

Morte come scelta: Pasolini in mostra a Bolzano

PPP. Ovvero, la morte come prospettiva, come progetto cosciente, «scelta» di vita. Quasi un quarto di secolo fa, la notte del 2 novembre 1975, Pier Paolo Pasolini veniva ucciso alla periferia di Ostia, una ventina di chilometri da Roma, in una scena che sembrava tolta di peso da una delle sue crude storie sottoproletarie. Epilogo che sembra avvalorare la scelta di usare la morte come chiave di lettura di un'esistenza segnata dall'eresia, cioè dalla dichiarata emarginazione e da una consapevole adesione al

martirio. In questa luce la mostra «p.p. Pasolini: Organizzar il trasumanar», che si apre oggi e dura fino al 6 novembre, promossa dalla Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige e curata da Giuseppe Zigaina e Christa Steinle, tenta di inquadrare e rileggere le vicende di un'esistenza sempre inquietata, visceralmente iconoclasta, rabbiosamente ribelle e nemico di ogni compromesso con il Potere, con i poteri.

Questo Pasolini, che imbocca la strada del «martirio per autodecisione» che è doppiamente trasgressivo: sul piano



esistenziale e su quello linguistico-espressivo. E pone le premesse di quello che la Steinle definisce «poliartista», perché al tempo stesso poeta, romanziere, regista, sceneggiatore, saggista e «alla fine implicitamente un grande teorico dell'arte». E il pittore Giuseppe Zigaina, friulano come PPP, e che dello scrittore era stato amico fin dalla giovinezza, condividendo con lui gli entusiasmi della Resistenza e la militanza nel Partito comunista, spiega: «È chiaro che qui noi vogliamo affrontare il problema del «come» leggere Pasolini, ossia

del come individuare il «modello di descrizione» di tutta la sua opera. E in questo, al di là di ogni possibile esegetica, ci siamo prefissi di seguire soltanto gli insegnamenti dell'autore».

Nutrito il programma. Tutti i giorni, domeniche incluse, al Centro Trevi di Bolzano, la mostra con quadri e disegni di Pasolini. E sempre al Centro Trevi, ogni pomeriggio alle 15, anteprima nazionale del documentario della sede Rai di Bolzano «P. P. Pasolini: un giallo puramente intellettuale» cui seguirà una tavola rotonda. Domani, alle 18, al Nuovo

Teatro Comunale, sarà letto il «Manifesto per un nuovo teatro». Durante tutto il mese di ottobre, sono previsti numerosi incontri per le scuole, con poeti, docenti universitari, attori e giornalisti che accoglieranno i visitatori al Centro Trevi per introdurli alla mostra. Dal 25 al 29 ottobre, retrospettiva al Filmclub. Il 5 novembre, al Museion, sarà proiettata l'intervista di Pasolini a Ezra Pound. Sempre al Centro Trevi, fino al 6 novembre, un ciclo di conferenze, che chiuderà Achille Bonito Oliva con «Pasolini e la morte».

C u l t u r a @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL CASO ■ UN NUOVO LIBRO SU PIO XII RIAPRE LA POLEMICA SUL SUO FILONAZISMO

Papa Pacelli Santità in dubbio

ALCESTE SANTINI

Nel presentare, ieri nella stampa vaticana insieme al card. Pio Laghi, l'edizione italiana del suo libro «Pio XII e la seconda guerra mondiale» (pagg. 340, S. Paolo L. 38.000), pubblicato in Francia due anni fa (editore Perrin), l'autore, il gesuita Pierre Blet, ha dichiarato di non voler fare «nessuna rivelazione attinta dalle profondità di archivi segreti». Infatti, il suo libro è una esposizione ragionata dei tanti documenti inseriti nei dodici ponderosi volumi «Acts et document du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale», pubblicati tra il 1965 ed il 1981. Nulla di nuovo, quindi, sul piano delle rivelazioni storiche, an-

che perché, come ha detto il card. Laghi, «ci sono almeno circa 200 scatoloni di documenti da catalogare».

Ma si è voluto rispondere a John Cornwell, il quale, con il suo libro pubblicato di recente in Usa con il titolo «Hitler's Pope: The Secret History of Pius XII», ha riproposto, non solo, i «silenzii» di Papa Pacelli sugli «orrori nazisti», ma la colpa di aver «favorito Hitler a prendere il potere» e di avere avuto un «animus» antiebraico. Accuse forti che hanno disturbato i piani di chi in Vaticano vuole beatificare insieme, con una certa forzatura, Pio XII e Giovanni XXIII, il 3 settembre del 2000, per accontentare i preconciliari ed i conciliari, in nome di una continuità che, oggettivamente, non c'è.

Ai primi di settembre scorso, erano filtrate notizie dalla Congregazione delle cause dei santi, secondo cui Giovanni Paolo II vorrebbe proclamare beati sia i suoi immediati predecessori, Giovanni XXIII e Paolo VI, quali artefici del Concilio Vaticano II, ed anche Pio XII. Un modo per premiare progressisti e conservatori. Ma siccome su Pio XII permangono le ombre per le sue posizioni rispetto al nazismo ed ad un certo antiebraismo (posizioni certe ultime che erano di tutta la Chiesa cattolica), esistono ragioni di opportunità, come è trapelato indirettamente anche ieri, per rinviare la beatificazione.

Di qui il tentativo, partendo dal libro di padre Blet, di presentare un Papa Pacelli che fece di tutto - come ha sostenuto Blet -



«per evitare la guerra e per limitarne gli effetti disastrosi sul piano delle sofferenze umane». Ora è vero che Pio XII cercò, sia attraverso il nunzio a Berlino, sia attraverso Mussolini, che sollecitava a mantenere l'Italia neutrale, di dissuadere Hitler dall'attaccare la Polonia ed a questo fine contattò diplomaticamente Roosevelt, tramite l'invio di questi Taylor, per scongiurare quanto stava per accadere. Ma è anche vero che Pio XII, eletto al pontificato il 2 marzo del 1939, quando pubblicò la sua prima enciclica «Summi Pontificatus», il 20 ottobre di quello stesso anno, nulla disse per condannare quanto di orribile era già avvenuto contro ebrei, sacerdoti ed intellettuali cattolici polacchi, uccisi e deportati in un mese e venti

giorni, ossia dall'aggressione della Polonia compiuta dalle armate hitleriane dal 1 settembre sempre di quell'anno. Condannò la guerra ma non gli indescrivibili delitti che erano stati compiuti dai nazisti. Massacri, razie, deportazioni già avvenuti nell'ottobre 1938 quando l'Austria fu annessa alla Germania hitleriana, dopo l'annessione della regione dei Sudeti al Reich, con il favore del governo filonazista presieduto da mons. Josef Tiso, il quale, con lo smembramento della Cecoslovacchia, aveva allineato la Slovacchia alla politica dell'Asse, senza proteste della S. Sede.

Il card. Pio Laghi ha detto che a quel tempo «non c'erano i satelliti» che oggi fanno «vedere anche una mucca in un prato». Ma Edith Stein, proclamata bea-

ta e santa da Giovanni Paolo II, aveva scritto a Pio XI già nel 1933 per richiamare la sua attenzione, ed anche quella del suo Segretario di Stato, card. Pacelli, sulle persecuzioni e sulle deportazioni degli ebrei nei lager. Ma di quanto stava avvenendo molti erano informati. Perciò, dopo la «Mitsbrennender Sorge» (1937) Pio XI voleva pubblicare una nuova enciclica, ma morì il 10 febbraio 1939. Pio XII l'avrebbe potuta riprendere e pubblicare una nuova, ma non lo fece. Scelse, invece, di non voler denunciare Hitler ed i suoi crimini.

D'altra parte, non si spiegherebbero altrimenti i documenti autocritici di Giovanni Paolo II sull'Olocausto proprio per motivare, rispetto al passato, il dialogo con gli ebrei.

LA SCHEDA

Un interrogativo aperto dal '63 e non ancora risolto

■ Il rapporto tra Pio XII, il nazismo e gli ebrei, durante la seconda guerra mondiale, è divenuto un «caso» al centro di aspre polemiche dopo che, nel 1963, venne rappresentata in Germania ed anche in Italia l'opera teatrale «Il Vicario» di Rolf Hochhuth, un giovane intellettuale tedesco figlio di genitori protestanti.

In precedenza si era parlato del problema, ma in tono minore. Era prevalso quanto la Chiesa cattolica aveva fatto, sotto Pio XII, per aiutare ebrei ed antifascisti, con attestati di riconoscimento, da parte di molti di questi ultimi.

Di fronte alla risonanza delle polemiche suscitate dal «caso», in Europa come negli Stati Uniti e nell'ex mondo comunista dell'est, Paolo VI incaricò i gesuiti Angelo Martini, Burkhard Schneider, Robert A. Graham e Pierre Blet (l'unico ancora vivente) di consultare i documenti inediti degli archivi vaticani relativamente agli anni 1939-1945.

Sono stati, così, pubblicati, tra il 1965 ed il 1981, dodici grossi volumi con il titolo «Acts et documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale».

Gli studiosi non sono stati mai ammessi a consultare altri documenti raccolti in circa 200 scatoloni, come ha rivelato ieri il card. Pio Laghi.

Il 16 marzo 1998 la S. Sede ha pubblicato il documento «Riflessione sulla Shoah» in cui si riconoscono «le responsabilità dei cristiani» per aver alimentato l'antisemitismo, l'antisemitismo e per non aver fatto il necessario per salvare gli ebrei.

Rimangono, perciò, aperti molti problemi di indagine storica che non sono risolti dal libro di padre Pierre Blet. Al. Sa.

L'INTERVISTA ■ LUCETTA SCARAFFIA, storica

Un giubileo senza aldilà e senza bellezza

GABRIELLA MECUCCI

Dai giubilei delle indulgenze pagate a caro prezzo, al giubileo dei debiti del terzo mondo; dal pellegrinaggio per conquistarsi il paradiso, al turismo consumistico di massa; dai grandi interventi urbanistici perché Roma apparisse «la città celeste», ai contestati «lavoretti continui» della giunta Rutelli: è cambiato tutto dal lontano 1300 quando per la prima volta papa Bonifacio VIII, raccogliendo l'antichissima pratica dell'«anno santo», istituì il giubileo. Settecento anni raccontati in un libretto, 120 pagine in tutto, pieno di analisi e notazioni acute. Il breve saggio è di Lucetta Scaraffia ed è uscito in questi giorni per il Mulino con il titolo: *Il giubileo*.

Il giubileo nasce per concedere le indulgenze. Il bisogno di indulgenze si poggiava sulla volontà di conquistare il paradiso. Al centro dei pensieri e dei desideri umani c'era l'aldilà. E oggi? Che cosa è diventato un giubileo nell'epoca

della new age? «La Chiesa ormai quasi non parla più di aldilà. Quando il papa o qualche cardinale provano a nominare l'inferno o il purgatorio i giornali fanno titoli cubitali come se si trattasse di una stravaganza. E il silenzio avvolge ancor più le indulgenze. Questo nuovo orientamento della Chiesa ha cambiato completamente il profilo del giubileo. Un radicale mutamento che iniziò, nel 1975, con Paolo VI. Fu allora che ci si cominciò a vergognare delle indulgenze e si inaugurò un giubileo tutto interiorizzato e basato sulla conversione».

Una simile rivoluzione quali effetti ha prodotto? «La caduta dell'aldilà come centro di riflessione dei cristiani ha provocato la fine della nobiltà della morte. Nella nostra cultura la morte è diventata qualcosa di cui ci si vergogna. La si nega all'ultimo momento personale moribondo. Se, infatti, non è più un passaggio ad un mondo migliore, essa rappresenta solo la fine e quindi meglio occultarla».

Adesso che di indulgenze non si parla più, vogliamo vedere quan-

do queste diventarono un vero e proprio mercato, tanto da provocare la rottura di Lutero?

«Le indulgenze è vero che furono un mercato, ma non furono solo un mercato. C'era anche chi se le guadagnava con enormi sacrifici inflitti al proprio corpo. Basti pensare alle fatiche e ai dolori dei pellegrinaggi. Questa penitenza, a partire dalla fine del Trecento, poteva essere sostituita con un'offerta. I potenti della terra non potevano abbandonare il loro trono, o non potevano sottoporsi alla fatica di un viaggio a Roma e, quindi, veniva loro consentito di pagare. Iniziò così il mercato delle indulgenze: i privilegiati però erano pochissimi. Poi, poco a poco, si estese a tutti i fedeli. E le cose andarono così per due secoli, sino al 1550».

Me lo racconta come funzionava questo mercato? «Aveva senza dubbio degli aspetti

//
Rinnegate le indulgenze oggi la Chiesa chiede perdono e così riafferma il suo primato

//

molto spiacevoli. La Chiesa, infatti, dava dei veri e propri appalti alle banche e ai medici. C'erano insomma dei collettori di indulgenze che andavano dalle persone, valutavano quanto avrebbero dovuto spendere se fossero andate a Roma per il giubileo, e poi chiedevano loro il corrispettivo in danaro. Non mancava la corruzione: sconti, tangenti e quant'altro. C'erano poi tutte le zone del nord Europa dove il trasferimento di questa grande quantità di danaro non poteva avvenire tramite le banche. I proventi delle indulgenze venivano così materialmente caricati sui carri che li trasportavano a Roma. Questi carri, stracolmi di denaro, attraversavano tutta la Germania. Non vi è dubbio che un simile spettacolo sia stato una delle ragioni della Riforma. Il primo bersaglio di Lutero furono proprio le indulgenze. Tutto ciò che ho raccontato è la parte negativa delle indulgenze, ma ce n'è

anche una positiva...»

Scusi, qual è la parte positiva? «Il mercato delle indulgenze creava un legame concreto, materiale con l'aldilà. E siccome gli uomini sono molto concreti e materiali fanno molta fatica a pensare all'aldilà se non esiste una loro possibilità di intervento su di esso. L'idea di comprarsi qualche anno di paradiso costituiva un ponte con l'ultraterreno. Un legame che ne confermava l'esistenza. Inoltre c'era qualche cosa di nobile e di affascinante nell'investire le proprie ricchezze per un pezzetto di felicità eterna, anziché consumarle, ad esempio, per un grande banchetto. Questa materialità del sacro dovrebbe essere in qualche modo recuperata e la Chiesa fa male a farsi schiacciare completamente sulla critica delle indulgenze».

Ma cosa ne ha fatto la Chiesa di quei soldi? «Li ha tramutati in arte e in bellezza. Roma, le sue più straordinarie bellezze sono il frutto dei lavori per i giubilei, fatti con i soldi raccolti dal mercato delle indulgenze. Così sono nate la Cappella Sistina, la Biblioteca Vaticana, le opere di Bernini... Grandi inve-



stimenti fatti per rendere Roma agli occhi del pellegrino «la città celeste».

Il giubileo è stato anche un grande intervento urbanistico sulla città, e oggi? «Purtroppo l'aspirazione al bello non esiste più. Oggi si fanno lavori più o meno utili, ma la bellezza non interessa. I papi invece volevano Roma come immagine del paradiso: doveva essere la prova della sua esistenza. Inoltre, allora si credeva che la bellezza fosse una via spirituale, atteggiamento che oggi è andato completamente perduto. Se si pensa che la scalinata della Trinità dei Monti doveva essere una meditazione sulla Trinità, si capisce bene che cosa voglio dire. Il Settecento segnò l'inizio della fine di tutto ciò».

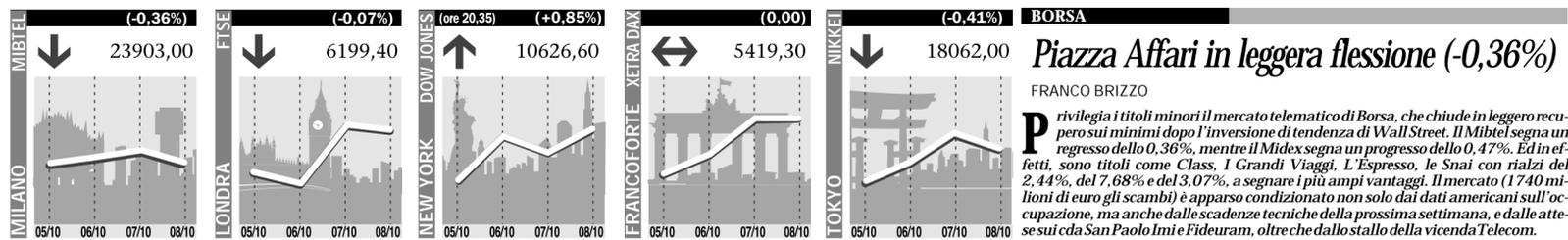
Torniamo all'oggi. La proposta concreta di questo giubileo riguarda l'estinzione dei debiti del Terzo mondo. La Chiesa torna ai poveri?

«La Chiesa ha subito nel Novecento la critica dei movimenti comunisti. Essa non osa più accumulare ricchezza per tramutarla in bellezza. Questo compito è stato completamente abbandonato. L'unica aspirazione rimastale è quella di convogliare ricchezza verso i poveri. C'è stata persino una proposta di vendere tutte le opere d'arte per dare soldi ai poveri».

Oltre ai poveri che cosa c'è al centro di questo giubileo?

«È il giubileo dei perdoni. Non quelli concessi, ma quelli chiesti. E la Chiesa infatti a invocare il perdono per i suoi errori passati. Così facendo il papa rende visibile innanzitutto che è la Chiesa l'unica grande istituzione ad essere sopravvissuta. Tutto il resto è finito. E inoltre mostra come solo il cattolicesimo riesca a fare una vera autocoscienza, ad essere un vero riferimento morale. Questo impostazione è il colpo di genio di Giovanni Paolo II».





Piazza Affari in leggera flessione (-0,36%)
FRANCO BRIZZO
Privilegia i titoli minori il mercato telematico di Borsa, che chiude in leggero recupero sui minimi dopo l'inversione di tendenza di Wall Street. Il Mibtel segna un regresso dello 0,36%, mentre il Midex segna un progresso dello 0,47%. Ed in effetti, sono titoli come Class, I Grandi Viaggi, L'Espresso, le Snai con rialzi del 2,44%, del 7,68% e del 3,07%, a segnare i più ampi vantaggi. Il mercato (1740 milioni di euro gli scambi) è apparso condizionato non solo dai dati americani sull'occupazione, ma anche dalle scadenze tecniche della prossima settimana, e dalle attese sui cda San Paolo Imi e Fideuram, oltre che dallo stallo della vicenda Telecom.

€ con o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.011	0,000
MIBTEL	23.903	-0,358
MIB30	33.903	-0,545

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,065	-0,007	1,072
LIRA STERLINA	0,645	-0,004	0,649
FRANCO SVIZZERO	1,595	-0,003	1,592
YEN GIAPPONESE	114,550	-0,930	115,480
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,696	-0,031	8,727
DRACMA GRECA	328,360	-0,340	328,700
CORONA NORVEGESE	8,317	-0,043	8,274
CORONA CECA	36,650	-0,263	36,387
TALLERO SLOVENO	196,195	-0,502	196,697
FIORINO UNGERESE	257,390	-0,800	258,190
SZLOTY POLACCO	4,363	-0,009	4,372
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,565	-0,010	1,575
DOLL. NEOZELANDESE	2,066	-0,013	2,053
DOLLARO AUSTRALIANO	1,621	-0,002	1,623
RAND SUDAFRICANO	6,449	-0,036	6,485

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Ue, via libera alla riduzione dell'Iva Carico dal 20 al 10%. Visco: scegliamo l'edilizia e i servizi alla persona

DALL'INVIATO SERGIO SERGI
LUSSEMBURGO La battaglia dell'Iva è stata vinta. L'Unione europea ha autorizzato i governi a ridurre il carico dell'imposta indiretta nei servizi ad alta intensità di lavoro. Per l'Italia, dunque, c'è il via libera a prevedere, nella Finanziaria in corso di esame al parlamento, una copertura attorno ai tremila miliardi per i mancati introiti per i lavori di ristrutturazione edilizia privata e per i servizi di assistenza a domicilio (aiuti agli anziani e ai bambini, ai malati e ai disabili). In questi due settori, l'abbattimento dell'imposta sarà esattamente della metà, dall'attuale 20% al 10%. Per i consumatori un grande risparmio, per le piccole imprese un mercato che si amplia. L'accordo politico è stato raggiunto ieri pomeriggio dai ministri delle finanze dell'Ue (per l'Italia erano presenti, Giuliano Amato e Vincenzo Visco) riuniti a Lussemburgo e sarà reso operativo entro il mese di novembre in modo che l'«operazione Iva» possa scattare dal 1 gennaio del 2000. Per tre anni, ciascun Stato avrà la possibilità di abbassare l'Iva in due settori di attività presi da una lista di cinque: 1) piccoli servizi di riparazione per biciclette, calzature, pellami, abbigliamento; 2) ristrutturazione delle abitazioni; 3) imprese di pulizia dei locali; 4) assistenza a domicilio, comprese le baby-sitter; 5) parrucchieri. L'Italia ha già fatto la sua scelta con l'edilizia e l'assistenza domiciliare, come la Francia. I ministri hanno risolto, con un compromesso, il problema del Portogallo che ha già ridotto l'Iva nel settore della ristorazione rischiando un deferimento alla Corte di Giustizia. Il Consiglio, superando le obiezioni della Germania, ha sanato la posizione lusitana. Alla fine del 2002 la Commissione di Bruxelles presenterà un rapporto sui risultati ottenuti soprattutto in riferimento alla capacità di creare lavoro.

Sul tema del lavoro, il Consiglio Ecofin ha clamorosamente smentito e gettato al macero le «pagelle» diffuse un mese fa da Padraig Flynn, il commissario agli Affari sociali del precedente esecutivo comunitario, il giorno prima di lasciare l'incarico. L'Italia era data come fanalino di coda in una lista di quattro scaglioni. Tutto da rifare. La Commissione uscente ha fatto dei rilievi ai piani nazionali per l'occupazione che non corrispondono all'effettiva situazione. «Le raccomandazioni saranno rifatte d'intesa con gli Stati membri», ha spiegato Amato, proprio perché gli interventi sull'occupazione sono di pertinenza nazionale.

E' rimasto in alto mare il destino del pacchetto fiscale presentato a suo tempo da Monti. L'obiettivo è di adottare un approccio equo in tutta l'Ue e di evitare che il risparmio venga tassato in maniera diversa. Ma l'opposizione del Regno Unito ha sinora impedito l'approvazione della direttiva proposta nel maggio 1998 che introdurrebbe un'imposta minima sui proventi del risparmio, pari al 20%. Londra vorrebbe esonerare gli «euro-bonds» della City sopra i 40 mila euro.

Il ministro Visco ha detto che un accordo si potrà trovare entro il summit di Helsinki, a metà dicembre. Ma come superare il veto britannico? «Piuttosto - ha risposto - Londra che dovrà risolvere il suo rapporto con gli altri quattordici partner».

Dopo settimane di rialzi, brusco calo del petrolio E anche il prezzo della benzina torna a scendere



IL CASO
ROMA In calo la febbre dei prezzi della benzina? E presto per dirlo, ma finalmente, dopo settimane di continui rincari, giungono notizie più confortanti sul prezzo dei carburanti. Quasi tutte le compagnie, infatti, hanno seguito l'Erg nell'annuncio di un ribasso di 5 lire dei loro carburanti a partire da oggi. Non sarà molto, ma almeno è un'inversione di tendenza. A decidere di mettere mano ai loro listini riducendo, a partire da oggi, il prezzo delle benzine sono anche l'Agip Petroli e l'Ip, le due compagnie del gruppo Eni che da sole coprono oltre il 40% del mercato della distribuzione in Italia. Una analoga riduzione è stata annunciata altresì da Tamoil, Q8, Esso, Fina. «Ribassi - si legge in una nota della Q8 - sono legati alla «flessione, seppur modesta, delle quotazioni dei prodotti registrata sui mercati internazionali».

Il petrolio, infatti, dopo mesi di ripetuti rialzi che avevano spinto i prezzi sino a 25 dollari al barile, torna a calare. E in modo sostanzioso. Le quotazioni dell'oro nero hanno perso ieri l'8%, tornando ai livelli dell'agosto scorso e segnando una flessione del 16% rispetto ad una settimana fa. A Londra i contratti con consegna a novembre sono stati scambiati ieri a 20,28 dollari al barile, l'8,2% in meno di giovedì mentre a New York lo stesso tipo di future passava di mano a 20,9 dollari al barile (meno 7%). A spingere verso il basso le quotazioni petrolifere sono stati i primi dati sulla produzione dei paesi esportatori a settembre. Secondo le prime stime, infatti, gli 11 paesi Opec nel mese scorso avrebbero prodotto più di quanto previsto, non rispettando completamente i tagli decisi nei mesi scorsi (e ribaditi nell'ultima riunione del cartello per i prossimi 6 mesi). In percentuale, secondo l'indagine, l'Opec in settembre ha rispettato i tagli produttivi solo per l'87,9% (89% in agosto). Sui mercati, dunque, si starebbe verificando un incremento dell'offerta e quindi un conseguente ridimensionamento dei prezzi.

Un invito a non eccedere negli allarmismi per l'impatto della benzina sull'inflazione viene da sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macchiotta: «È possibile che l'inflazione, in relazione alla crescita della benzina, abbia un qualche incremento. Ma, come hanno osservato autorevoli economisti, questo è un problema che riguarda l'intero occidente». Secondo Macchiotta «l'Italia, in questo caso, si muove in sintonia con gli altri paesi: si tratta di un effetto che non deriva da diseconomie interne, ma da importazione da maggiori prezzi sul mercato internazionale e questo accomuna noi e tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale. Da questo punto di vista, la nostra economia non è messa in tensione particolare rispetto alle altre economie».

IL CASO
«Gadget? No grazie, preferisco lo sconto»: gli automobilisti potranno scegliere tra il gadget proposto dal benzinaio o lo sconto alla pompa dell'importo equivalente al valore dell'omaggio. E quanto prevede un provvedimento che stabilisce nuove norme per le campagne promozionali varate ieri dal Consiglio dei ministri. «In questo modo - ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini - si potranno meglio garantire i diritti dei consumatori». Secondo le associazioni dei gestori, il risparmio per gli automobilisti che preferiranno «monetizzare» i gadget può aggirarsi tra le 15 e le 25 lire al litro. Soddisfatti le associazioni dei gestori che da tempo protestavano contro la politica dei gadget attuata dalle compagnie petrolifere. Entro un mese, inoltre, i gestori dovranno esporre in modo visibile dalla strada i prezzi effettivamente praticati. Niente più cartelli, dunque, che annunciano supersconti, ma non indicano affatto il prezzo realmente praticato

Tasse, ristrutturazione della casa presentate 420mila comunicazioni

ROMA Accelerano le ristrutturazioni edilizie per usufruire delle detrazioni fiscali previste dal decreto delle Finanze del febbraio '98 in scadenza a fine anno. A tutt'oggi ammontano a oltre 420 mila le comunicazioni presentate. In testa il Nord, con oltre 290 mila domande (69,1% del totale), seguito dal Centro con 62.625 domande (19,7%) e dal Sud e Isole, con 47.187 comunicazioni (11,2%). Nel Nord la parte del leone la fa la Lombardia (84.220 domande), seguita da Emilia Romagna (65.100) e Piemonte (42.410). Al centro prima è la Toscana (34.650), con il Lazio in seconda posizione (26.432). Al Sud e Isole, è un testa a testa tra Sicilia (9.820), Campania (9.240) e Puglia (9.796). Infine si assiste a una accelerazione delle comunicazioni a Palermo (+10,1%) a Milano (+8,2%), a Venezia (+6,9%), a Torino (+6,6%) e a Pescara (+6,1%).

LO SPRINT PER LE DETRAZIONI
420.000 le comunicazioni presentate in tutta Italia per le ristrutturazioni edilizie ai Centri di servizio

COSÌ PER AREA GEOGRAFICA...

Area	Domande	% sul totale
Nord	290.000	69,1%
Centro	62.625	19,7%
Sud e Isole	47.187	11,2%

...E PER REGIONE

Regione	Numero di domande	Così nelle città
Lombardia	84.220	Comunicazioni avvenute ai Centri servizi a settembre
Emilia Romagna	65.100	Palermo +10,1%
Piemonte	42.410	Milano +8,2%
Toscana	34.650	Venezia +6,9%
Lazio	26.432	Torino +6,6%
Sicilia	9.820	Pescara +6,1%
Puglia	9.796	
Campania	9.240	

Fonte: AGI P&G Infograph

Dal Sunia allarme sul caro riscaldamento Per la stagione invernale denunciato un rincaro del 15%

ROMA In arrivo le bollette più salate. Le prossime bollette di luce, gas, acqua, fognie e depurazione avranno infatti incorporati i nuovi aumenti tariffari scattati a settembre scorso per luce e gas (per l'aumento del prezzo del greggio e il deprezzamento dell'euro sul dollaro) e a luglio per acqua e depurazione. Secondo una ricerca presentata ieri da Freshfields e Tamburi Associati per l'elettricità l'aumento medio è del 3,7%; per il metano il rincaro medio del 4,4%; fognature e depurazione crescono in media del 7,5% dopo che tali servizi sono passati dal canone alla tariffa inclusa nella bolletta dell'acqua; quest'ultima avrà aumenti medi del 4-5% ma con forti diversità a livello nazionale.

La ricerca punta anche il dito su alcune tariffe più alte della media europea e sui troppi disservizi che si registrano per alcuni servizi pubblici essenziali. In particolare, le tariffe elettriche italiane risultano superiori del 12% alla media europea, mentre quelle del gas superano quelle medie europee addirittura di oltre il 40%. Inoltre in termini di qualità del servizio ogni utente subisce in media 4,7 interruzioni del servizio elettrico ogni anno (6,2 al Sud), mentre per quanto riguarda il gas solo il 50% della Calabria è raggiunto dalla rete.

Quanto all'elettricità, poi, dovremo rassegnarci a pagare in bolletta per altri 20 i costi dell'abbandono del nucleare. Oltre ai 15 miliardi di oneri pagati dal '91 e che salderemo nei primi mesi del Duemila, da gennaio, infatti, scatteranno in tariffa scatteranno i primi aumenti per coprire i 2.100-2.500 miliardi necessari allo smantellamento delle centrali e alla messa in sicurezza delle scorie: nella migliore delle ipotesi (i costi di smantellamento sono ancora

incerti) ci vorranno 20 anni a saldare conti.

Intanto, la commissione Industria del Senato ha chiesto al governo di intervenire «anche con interventi di natura fiscale» sugli aumenti delle tariffe «annunciate dall'Autorità e confermate dal ministro di nuovi aumenti di energia elettrica, gas, benzina e assicurazioni che interverranno nei mesi di ottobre-novembre» e che potranno avere un impatto «sui bilanci familiari e il tasso di inflazione». In una interrogazione parlamentare, inoltre, un gruppo di senatori del Pdc chiede al governo misure per «frenare l'ingustificato e generalizzato aumento (intorno al 16%) delle tariffe Rc Auto, che rappresentano un fattore di crescita dell'inflazione e colpiscono in maniera sensibile i redditi dei cittadini italiani».

Da parte sua, il Sunia ha lanciato contro l'aumento dei costi del riscaldamento, la campagna «scaldiamoci chiaro». Le richieste non sono rivolte solo al governo per una parziale disfiscalizzazione del gasolio da riscaldamento, ma anche ai comuni perché incentivino e sostengano l'innovazione degli impianti e il loro adeguamento normativo. Per il Sunia, l'aumento del costo del riscaldamento (oltre il 15%) è dovuto all'impennata dei prezzi delle fonti d'energia, a una gestione spesso inefficiente e costosa, a uno stato degli impianti vetusti, fatiscenti e dispersivi che aggravano i costi di gestione e non garantiscono la necessaria sicurezza





◆ **Prima sessione del Tavolo per lo sviluppo economico della regione. Sarà presente D'Alema**

◆ **A Roma il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge Dini: «Così siamo all'avanguardia»**

L'Italia stanZIA 400 miliardi per ricostruire i Balcani

La comunità internazionale oggi a Bari

ROMA Da Roma a Bari per affermare che dopo la guerra, adesso è il tempo nel Balcani di «vincere la pace». E questo sarà possibile soltanto attraverso un grande sforzo comune che consenta lo sviluppo economico e la ricostruzione - materiale e civile - dei Balcani, la piena democratizzazione della regione e il raggiungimento di una stabilità duratura. È sulla base di questa convinzione e con questi ambiziosi obiettivi che i rappresentanti della Comunità internazionale si riuniscono oggi a Bari per la prima sessione del Tavolo della ricostruzione e dello sviluppo economico dei Balcani nell'ambito del Patto di Stabilità. Si tratta di una delle tre direttrici, per molti versi la più importante, su cui si sviluppa il Patto: le altre sono quelle della sicurezza e della democratizzazione.

In prima fila vi sarà l'Italia il cui impegno per la rinascita democratica dei Balcani verrà ribadito a Bari

dall'intervento del presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Il lavoro da fare è enorme e nel capoluogo pugliese si discuterà di integrazione dei Paesi dell'area nelle strutture europee, di un approccio globale allo sviluppo regionale, della ricostruzione delle infrastrutture regionali, dello sviluppo del settore privato, di iniziativa anticorruzione ed anche di una Carta degli investimenti con meccanismi per monitorare la messa in atto e la realizzazione degli obiettivi prefissati. È un impegno a lungo termine e che si svilupperà nel corso degli anni. Ma la ricostruzione non può prescindere dalla politica, c'è da compiere un lungo lavoro di ricostruzione sociale e civile, di popoli lacerati da guerre che si sono susseguite in questi anni in tutti gli angoli della ex Jugoslavia. C'è da portare avanti la ricostruzione democratica. E questo sarà uno dei nodi più difficili da sciogliere e che passa direttamente

da Belgrado, dove è ancora al potere Slobodan Milosevic. È evidente che sarà difficile attuare la ricostruzione senza la Serbia. Ma, al tempo stesso, la Comunità internazionale vuole una Serbia più democratica, possibilmente senza Milosevic. Ma - sottolineano in piena sintonia Palazzo Chigi e la Farnesina - il futuro politico della Serbia dovranno deciderlo i cittadini serbi attraverso le regole e con gli strumenti della democrazia.

Solidarietà, dunque. Non a parole ma con i fatti. E quella che l'Italia intende mettere in campo per «vincere la pace». Proprio ieri, al Consiglio della riunione di Bari, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che stanZIA 400 miliardi per la ricostruzione. «In questa maniera - sottolinea il ministro degli Esteri Lamberto Dini - l'Italia si porta all'avanguardia, più avanti di ogni altro Paese, nel destinare risorse allo sviluppo e alla ricostruzione dell'area balcanica. Questo corrisponde all'importanza strategica che i Balcani rivestono per noi - rileva il titolare della Farnesina - ma anche alle aspettative della Comunità internazionale per portare stabilità e crescita nella Regione». La speranza si fonda su dati materiali incontestabili: le «prospettive di crescita economica» nel '99 e nel 2000 dei Paesi vicini all'area del conflitto, assicura Dini, «sono molto favorevoli». Ma la ricostruzione dei Balcani e di una pace stabile e duratura è un enorme puzzle fatto di molte tessere. La prossima settimana a Tampere, al Consiglio europeo straordinario, l'Italia avanza la proposta di una conferenza, sotto egida Ue, sull'Adriatico e lo Ionio, per discutere di criminalità e di traffici illeciti. Perché, ha più volte rimarcato D'Alema, la «frontiera» dell'Adriatico deve considerarsi a tutti gli effetti una «frontiera europea».

U. D. G.

Rovine nei paesi del Kosovo distrutti dalla guerra balcanica
Ansa



L'opposizione serba alla Ue: basta sanzioni

■ L'opposizione serba chiederà lunedì all'Unione europea di togliere le sanzioni contro la Serbia. La richiesta ha dichiarato uno dei rappresentanti dell'opposizione, Milan Protić, tra i leader della formazione Alleanza per il cambiamento (Szp), nel corso di una conferenza stampa a Belgrado, sarà avanzata nel corso di una riunione a Lussemburgo con i ministri degli Esteri dell'Ue. In particolare gli avversari di Milosevic vorrebbero strappare all'Unione europea la promessa di fornire aiuti materiali nel momento in cui il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic lascia il

potere. L'incontro di Lussemburgo a cui la presidenza finlandese ha invitato una trentina di personalità, è destinata a discutere le modalità attraverso cui l'Ue potrà aiutare l'opposizione jugoslava ad abbattere il regime di Milosevic e ristabilire la democrazia. Per la Ue, queste sono le condizioni indispensabili per dare l'avvio alla ricostruzione della Serbia. Secondo Protić, l'opposizione non si limiterà a chiedere la «fine delle sanzioni», solleciterà soprattutto un aiuto sostanziale su cui la Serbia deve poter contare nel momento in cui ci sarà il cambiamento alla guida del Paese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'Italia vuole essere protagonista della pace con lo stesso impegno e la stessa determinazione che abbiamo profuso nella fase della crisi». A sostenerlo è il ministro del Commercio con l'Estero Piero Fassino chiamato a gestire, insieme al titolare della Farnesina Lamberto Dini, i 400 miliardi di lire che il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri stanZIA per la ricostruzione dei Balcani.

La ricostruzione dei Balcani come sfida per il sistema Italia. Su quali coordinate economiche e politiche intende svilupparsi l'iniziativa italiana?

«Innanzitutto va sempre ricordato che l'obiettivo strategico che la Comunità internazionale, ed in particolare dell'Unione Europea perseguono è non solo la ricostruzione di ciò che la guerra ha distrutto, ma un vero e proprio piano di stabilizzazione politica, ricostruzione e sviluppo economico e sociale dei Balcani. Entro questo schema si è mossa e si muove l'Italia. Con la presenza di 11 mila soldati nei Balcani vogliamo favorire la stabilità politica e democratica; con la legge approvata ieri dal Consiglio dei ministri investiamo 400 miliardi nella ricostruzione e nella creazione delle basi economiche necessarie ad uno sviluppo moderno e alla prospettiva dell'integrazione europea dei Balcani; e sul piano umanitario intendiamo proseguire un'opera di "ricostruzione morale" non meno importante della stabilità politica e dello sviluppo economico. Insomma, l'Italia vuole essere protagonista della pace con la stessa determinazione e lo stesso impegno che abbiamo profuso nella fase della crisi».

Vediamo più da vicino i contenuti del disegno di legge. Quali sono gli elementi più significativi? «Il provvedimento servirà a mettere a disposizione delle imprese una pluralità di strumenti destinati a offrire il sostegno e le agevolazioni alla loro proiezione sull'area balcanica nei programmi di intervento. Nel dettaglio, la legge stanZIA 400 miliardi per interventi nei 7 Paesi del Patto di Stabilità: 120 miliardi saranno utilizzati dal Ministero degli Esteri per attività di cooperazione e aiuto allo sviluppo. C'è da aggiungere che questi 120 miliardi sono una dotazione minima: in realtà si sta lavorando su programmi di cooperazione che vanno al di là di questa somma».

«E restanti 280 miliardi? Saranno utilizzati dal Ministero del Commercio con l'Estero per sostenere le imprese italiane nella partecipazione ai programmi di ricostruzione e sviluppo. In particolare, i 280 miliardi saranno destinati a forme di finanziamento agevolato - in conto interessi o in conto capitale - a sostenere sia le esportazioni che gli investimenti e favorire joint-venture tra imprese italiane e imprese dei Paesi balcanici, così come la Saec determinerà un apposito fondo di assicurazione per le imprese che opereranno nella ricostruzione. Sono inoltre previste forme di indennizzo per le imprese italiane che abbiano subito danni durante la guerra e viene istituito un fondo che erogherà microcredito per le attività economiche minori e per le ricostruzioni delle case. E per accompagnare e assistere le imprese, in particolare le piccole e le medie, sarà rafforzata la rete Ice, aprendo nuovi uffici a Pristina e a Skopje, che si affiancheranno a quelli già operativi a Tirana, Belgrado, Bucarest e Sofia. Per gestire insieme di interventi il ministero del Commercio con

//

120 miliardi saranno utilizzati per attività di cooperazione e di aiuto allo sviluppo

//

l'estero si avvarrà dei suoi enti operativi e in particolare di Simest, Ice, Informest e Finest. Nell'ambito delle risorse, inoltre, una quantità complessiva per ora di 14 miliardi sarà riservata a Regioni, Province e Comuni per attività di cooperazione o inizia-



//

Gli altri 280 miliardi serviranno a sostenere le imprese italiane

//

C'è un problema di trasparenza e di controllo sull'utilizzo dei 400 miliardi. In che modo intendete affrontare questo spinoso problema?

«Il governo è il primo ad essere interessato ad una gestione trasparente. La legge prevede in pro-

posito l'istituzione di un Comitato interministeriale, presieduto dal presidente del Consiglio o da un suo delegato, che determinerà gli indirizzi della legge e ne seguirà l'applicazione riferendo periodicamente al Parlamento. Sul piano gestionale, la legge è affidata alla responsabilità di due ministri - gli Esteri e il Commercio con l'estero - sotto la diretta responsabilità dei due ministri. Infine, non va dimenticato che le risorse della legge saranno erogate alle imprese italiane le quali hanno tutto l'interesse ad una gestione efficace e trasparente». La ricostruzione dei Balcani e la stabilità dell'area, si è più volte sottolineato, non possono tagliare fuori la Serbia. Ma allo stesso tempo è ribadito, da parte della Comunità internazionale, che non vi potrà essere sostegno ad un Paese governato da un dittatore quale Milosevic. Comese ne esce? «Intanto il Patto di Stabilità riguarda 7 Paesi e nella maggioranza di essi è possibile avviare da subito i programmi di sostegno e di stabilizzazione. Per ciò che riguarda la Serbia occorrerà modu-

lare gli interventi combinandoli con la pressione politica e diplomatica e finalizzando gli aiuti a concreti passi nella direzione di una compiuta democrazia. Per questo nei confronti della Serbia occorrerà dedicare adeguate risorse ai programmi di "democratic institution building", ai media, aiutando le espressioni della società civile, le forze democratiche e favorendo così l'accelerazione di un cambio politico a Belgrado».

Il «governatore Onu» del Kosovo Bernard Kouchner, in visita in Italia, ha lanciato un grido d'allarme: i soldi promessi non sono ancora arrivati. Cos'è ministro: la pace non «attira» come la guerra?

«In effetti c'è stata una certa vischiosità burocratica, come sempre accade però quando occorre organizzare interventi che coinvolgono Stati, istituzioni finanziarie, soggetti internazionali. Tuttavia le cose si stanno muovendo: entro la fine dell'anno sarà pienamente operativa l'Agenzia per i Balcani dell'Ue. Oggi a Bari il Tavolo economico del Patto di Stabilità varerà un primo programma di interventi. Molti Paesi, e tra questi l'Italia, stanno definendo programmi che decolleranno nei prossimi mesi. Insomma: i Balcani restano una priorità assoluta dell'agenda politica internazionale. E in ogni caso sono una priorità per l'Italia».

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro per il Commercio con l'estero

«Primo obiettivo: la stabilità politica»

Usa, Gb e Francia vincono la guerra degli appalti

Alla Motorola le comunicazioni. A Parigi il monopolio dell'acqua

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Finita la guerra combattuta con le armi, da mesi nel Kosovo si sta combattendo una guerra di lobbies e colpi di mano nella conquista delle commesse per la ricostruzione. E questa seconda guerra del Kosovo la stanno vincendo gli americani, i francesi e i britannici, le cui imprese si avvalgono sul posto dell'aiuto del personale militare inquadrato nella Kfor ma ben collegato con il mondo economico della madrepatria. Grandi sconfitti i tedeschi e gli italiani, evidentemente meno abili, o forse meno spregiudicati, nel coniugare compiti militari e interessi economici.

Da notizie provenienti da ambienti vicini alla missione in Kosovo delle Nazioni Unite e della «task force» istituita per i primi aiuti alla ricostruzione presso la Commissione Ue, la parte del

leone la starebbero facendo (e chi se ne stupirà?) le imprese americane, guidate nell'assalto dal potentissimo gruppo «Motorola». I lobbisti della «Motorola» sarebbero stati molto facili-

Il settore della fornitura di energia, invece, sarebbe stato pressoché monopolizzato dalla BTI, un consorzio di imprese britanniche che operano nel campo della produzione e della

Il gruppo francese «Vivendi», invece, starebbe cercando di assicurarsi il monopolio della fornitura di acqua nelle città e nei villaggi kosovari e ha già strappato un buon contratto a Mitrovica, la cittadina in cui ha sede il comando dei militari francesi impegnati nella forza multinazionale. In questa città, da qualche settimana funziona addirittura un «ufficio degli affari civili» posto sotto il comando delle autorità militari.

A quanto è dato sapere a Bruxelles, il fatto compiuto creato con l'appoggio dei rispettivi contingenti militari da americani, britannici e francesi avrebbe provocato malumori e discrete proteste nelle capitali dei paesi «esclusi» e verrebbe visto con preoccupazione anche dalla Commissione Ue, responsabile della «task force» alla quale, proprio in questi giorni, deve subentrare l'Agenzia per la ricostruzione.



GLI ESCLUSI
PROTESTANO
Berlino e Roma non apprezzano l'aiuto dato dai soldati Kfor alle aziende dei paesi natali

tati nel conquistare il mercato locale delle telecomunicazioni perché il gruppo sarebbe stato presente nel Kosovo fin dall'inizio del conflitto, avendo offerto per conto delle Forze armate americane mezzi e assistenza all'Uck.

distribuzione. Gli inglesi avrebbero beneficiato del fatto che il comando del contingente dei soldati di Sua Maestà nella Kfor si trova a Pristina, nel cui circondario, esattamente a Obilic, si trova l'unica centrale di produzione della regione.

SEGUE DALLA PRIMA

DITTATORE A GIUDIZIO

Dall'altra parte si sostiene l'universalità dei diritti dell'uomo che l'ex dittatore ha spietatamente e sanguinosamente violato. In mancanza di un Tribunale penale internazionale - quello varato lo scorso anno a Roma non è ancora operante - la magistratura spagnola si è fatta interprete delle istanze di un «diritto cosmopolitico» che supera ogni possibile frontiera nazionale: i delitti contro l'umanità, da essere commessi, non devono restare impuniti. A partire dal processo di Norimberga contro i criminali nazisti, deve essere ormai un impegno di civiltà fare in modo che non solo gli Stati, ma anche gli individui responsabili di crimini contro l'umanità vengano esemplarmente puniti. Questo vale per Pinochet come per Milosevic, come per qualsiasi altro esponente politico: essi devono essere

considerati responsabili di fronte all'assise morale dell'umanità intera, non semplicemente di fronte ad una magistratura nazionale.

In questo quadro è significativo che Amnesty International - come del resto i militanti del movimento dei diritti dell'uomo in Gran Bretagna, in Spagna e in Cile - abbiano salutato con entusiasmo la sentenza di ieri. La hanno giudicata «un passo verso la giustizia in Cile e in tutto il mondo». Ovviamente, nessun democratico può provare la minima simpatia «umanitaria» nei confronti di uno spietato assassino e torturatore come Pinochet. E non può non sentirsi soddisfatto per una sentenza che rende giustizia ai parenti delle vittime e, simbolicamente, all'intero movimento democratico cileno. E tuttavia possono restare dei dubbi sulla efficacia di una giustizia internazionale che tenda a sostituirsi a quella nazionale. È il grande tema della «esportabilità» della democrazia e della giustizia (come, del resto, dello svilup-

po economico e della pace). Non è infatti sicuro che istituzioni giudiziarie internazionali possano garantire ciò che le istituzioni interne di uno Stato nazionale non possono o non intendono garantire. Né è sicuro che gli ideali «cosmopolitici» della giustizia universale, della democrazia e della tutela internazionale dei diritti possano divenire tout court operanti all'interno dei singoli paesi grazie all'uso di mezzi coercitivi.

Il rispetto dei diritti fondamentali e la subordinazione del potere alle regole del diritto è un bene delucidissimo e prezioso che soltanto lo sviluppo civile e la lotta politica possono produrre localmente, secondo i tempi e i modi propri di ciascuna cultura e di ciascuna civiltà. Non si può negare che anche questa sia una profonda esigenza democratica. Ciò che si deve dunque auspicare è che la condanna di Pinochet rafforzi - e non indebolisca - la battaglia politica delle forze democratiche cilene.

DANILO ZOLO



Il Comune di Milano «tutore» della bimba vegetariana

La piccola, costretta a una dieta «verde» dai genitori, ha rischiato la vita

MILANO Una storia esemplare, quella di Chiara e già risolta felicemente: la bimba di sette mesi sottratta ai genitori vegetariani dal Tribunale dei minori, perché malnutrita, è tornata a casa, assistita da mamma e papà, con la supervisione del Comune. I suoi genitori si sono infatti convinti che per il bene della bambina è necessario alimentarla in modo più equilibrato. Il procuratore presso il Tribunale dei minori di Milano, Ingrassi, dice di capire «che queste cose facciano notizia, ma per noi sono del tutto normali. La bambina rischiava la vita e noi, come in altre occasio-

ni, abbiamo chiesto di sospendere la patria potestà. Quando la bambina avrà le risorse potrà essere vegetariana, come vogliono i genitori».

«Una storia educativa». Così Vittorio Carnelli, direttore del Dipartimento di pediatria dell'Icp Mangiagalli di Milano, commenta la vicenda di Chiara. «La bimba è già tornata a casa - ha detto. E con i suoi genitori che la stanno curando come deve essere curata: con amore e con attenzione». Carnelli ha ricordato che la bimba è arrivata alla clinica De Marchi più di un mese fa: per la malnutrizione aveva un'anemia

e disturbi neurologici. Di fronte alle cure, i genitori all'inizio erano restii e volevano portarla via per cui i medici hanno segnalato il caso al Tribunale dei minori che ha nominato un curatore temporaneo. Alla fine, però, i genitori hanno capito che dovevano nutrire in maniera regolare la bimba che, dopo essere stata curata, è stata rimandata a casa. «Questa è una storia educativa: i genitori devono capire che i figli non sono di loro proprietà. Se vogliono sperimentare diete particolari possono farlo, ma i bimbi hanno il diritto di veder garantiti i loro bisogni», ha detto Carnelli,

spiegando che il Comune ha l'obbligo di sorvegliare che i genitori curino la bambina in maniera adeguata.

Intanto il caso riaccende le polemiche sulla libertà di educazione dei propri figli, che come ha ribadito anche il magistrato Livia Pomodoro, non può mai sconfinare in un diritto di proprietà. Ma il dibattito è diventato anche più tecnico, tra medici che ritengono comunque sbagliato sottrarre a bambini molto piccoli alimenti ritenuti essenziali alla crescita, come proteine e vitamine B12 e altri esperti che ritengono invece possibile far crescere i

piccoli anche con un'alimentazione esclusivamente vegetariana. Ma anche qui i distinguo sono molti perché per dieta vegetariana, si intendono cose molto diverse. Per esempio è vegetariana una dieta che esclude solo carne e pesce, ma ammette uova e latte, «derivati» dagli animali. Ci sono poi coloro che invece eliminano anche i derivati, compreso il miele. Ieri la Lav ha sostenuto che dovrebbe essere messi sotto accusa anche i genitori che rimpinzano i loro figli di merendine e prodotti industriali, provocando l'obesità. Anch'essa una malattia pericolosa.

PRECEDENTI

Il caso di Chiara, che ha visto l'intervento dei giudici, in sostituzione dei genitori, non è isolato. Più volte i magistrati hanno tolto (anche temporaneamente) la patria potestà a padri e madri che per loro convinzioni hanno esposto a rischio i loro figli. L'ultimo episodio clamoroso è stato quello della piccola Ketha, la bimba leucemica per la quale si scatenò una battaglia giudiziaria, e purtroppo deceduta lo scorso agosto. I genitori infatti vollero sottrarla alla chemioterapia sottoponendola alla multiterapia Di Bella, ma il tribunale dei minori di Milano impose il ritorno alle cure tradizionali, e i familiari si opposero. Una storia andata avanti fino al 22 maggio quando il tribunale dei minori di Brescia archiviò il procedimento a carico di padre e madre.

Ma i casi più frequenti di intervento della magistratura riguardano i testimoni di Geova che per le loro convinzioni religiose rifiutano la trasfusione di sangue. Sono anni che insorgono contrasti fra medici e pazienti sul dovere dei sanitari di salvare la vita e il diritto dei fedeli di rispettare il proprio credo. Ci sono stati anche episodi drammatici come quello di una donna morta in sala parto per aver rifiutato la trasfusione, ma anche il tentativo di alcune strutture di assecondare la volontà dei pazienti. Così in alcuni casi di interventi operatori programmati, per i testimoni di Geova si può ricorrere all'autoemotrasfusione (la trasfusione del proprio stesso sangue precedentemente prelevato), ma più spesso i sanitari si ritrovano davanti ad emergenze davanti alle quali è necessario violare qualsiasi credo o religione. E nel caso di minori l'intervento della magistratura si rende necessario.

Un garante contro le discriminazioni sessuali

Il governo approva il ddl. Multe e reclusione fino a tre anni per i trasgressori

ROMA Pari opportunità «senza confini». Sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, opinioni politiche, disabilità, età, orientamento sessuale e condizioni personali o sociali non potranno più essere causa di discriminazione. Il consiglio dei Ministri ha infatti licenziato il disegno di legge «misure contro le discriminazioni e per la promozione delle pari opportunità» proposto dalla ministra per le Pari Opportunità, Laura Balbo.

Un provvedimento con il quale vengono estesi a tutti le differenze concetti e strumenti originariamente pensati solo per la discriminazione in base al sesso. Obiettivo del provvedimento è dare a tutte le persone discriminate, per qualsiasi motivo e in qualsiasi contesto economico-sociale, la possibilità di ottenere un provvedimento del giudice civile che ordini la cessazione della discriminazione, l'eliminazione dei suoi effetti ed eventualmente il risarcimento dei danni sia economici che morali con un provvedimento di natura cautelare ed urgente. Non solo, il giudice potrà dare prescrizioni specifiche su ciò che il responsabile della discriminazione dovrà fare per eliminare ogni conseguenza del suo comportamento. Per coloro che trasgrediranno è prevista la reclusione fino a 3 anni o la multa da 200.000 lire a 2 milioni.

Molte le reazioni, e quasi tutte positive. A cominciare dal Coordinamento nazionale omosessuali dei Ds che considera il provvedimento come «un fatto di straordinaria importanza politica». Anche la Sinistra giovanile interviene chiedendo che il ddl venga integrato con la proposta di legge contro le norme antidiscriminatorie per l'orientamento sessuale in discussione alla com-



Una manifestazione gay a Milano

Maria Barletta/Lineapress

missione Affari costituzionali della Camera. Lo stesso Arcigay ha espresso soddisfazione. «La parola torna ora alla Commissione Affari Costituzionali della Camera - ha detto il presidente nazionale Sergio Lo Giudice - dove l'iter per l'approvazione del testo unificato antidiscriminatorio era stato frenato dalle obiezioni mosse dai vescovi italiani. Chiediamo che il disegno governativo costituisca la base per la ripresa di una discussione che dovrà affrontare anche altri punti, come quella della vigente e non più comprensibile esclusione dell'orientamento sessuale fra le condizioni tutelate dallo Statuto dei lavoratori e dalla legge Man-

cino del 1993. È necessario, infatti, affrontare anche la drammatica questione dei crimini mossi dall'odio omofobico e degli atti di intolleranza.

Voce fuori dal coro è quella di Riccardo Pedrizzì, responsabile per le politiche della famiglia di Alleanza Nazionale, secondo il quale la normativa «ammantandosi dell'esigenza di impedire discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale, principio sul quale non si può non essere d'accordo, vuole fungere da grimaldello per consentire alle lobby dei non eterosessuali di ottenere riconoscimenti ed equiparazioni che la Carta Costituzionale non prevede».

IL COMMENTO

«UN PASSO NELL'EUROPA DEI DIRITTI, VA SOSTENUTO DAL BASSO»

FRANCO GRILLINI

Quando un paese progredisce sulla strada dell'affermazione di principi civili, di libera convivenza e di uguaglianza non si può non essere lieti. Il disegno di legge approvato ieri all'unanimità dal Consiglio dei Ministri contro tutte le discriminazioni è un gradino in più verso quell'Europa dei diritti e delle libertà che già in molti dei suoi paesi non solo ha approvato da tempo una legislazione antidiscriminatoria anche più severa, ma ha persino costituzionalizzato in diversi casi la lotta alle discriminazioni, tra l'altro, anche per orientamento sessuale (Finlandia, Svizzera, Olanda e, fuori dall'Europa, Ecuador e Sudafrica). In Svizzera la normativa antidiscriminatoria nella nuova Costituzione è stata approvata dal 70% degli elettori nel referendum popolare del 14 aprile scorso, segno del grande consenso di massa all'idea che discriminare è ingiusto e sbagliato.

Certo, una legge di per sé non è sufficiente a cambiare il cosiddetto senso comune che, come diceva Manzoni, non sempre è dotato

di buon senso. Ritardi culturali, pregiudizi, razzismo, rifiuto della diversità, ignoranza, contribuiscono spesso a rendere difficile e penosa la vita di chi non è «normodotato», di chi ha un colore diverso della pelle, di chi ha l'ardire di innamorarsi di una persona del proprio sesso e di chiunque non sia considerato «normale». Quante volte abbiamo letto la triste notizia dell'handicappato rifiutato da un albergo o da un centro vacanze? O del malato di Aids a cui non vengono prestate le cure di cui ha diritto? O della persona insultata per il colore della sua pelle o licenziata per le sue preferenze sessuali? Una legge giusta, quindi, fornisce uno strumento di difesa e di affermazione dei propri diritti ed è anche un fatto culturale importante perché «vieta discriminare», per educare alla tolleranza e all'accettazione della diversità nella vita di ogni giorno.

Non è difficile, tuttavia, immaginare che il cammino di un simile provvedimento sarà ostacolato da chi è da sempre pervaso dalla logica dell'esclusione e da chi ritiene che

«certe» discriminazioni, in fondo in fondo, non siano poi così sbagliate. Sono, infatti, tristemente famose le affermazioni del leader di AN Gianfranco Fini secondo il quale un omosessuale non può fare il maestro mentre, di rinforzo, la consorte ha esteso il nobile concetto anche al mondo del calcio. Non a caso alcuni esponenti di questo partito stanno già preparando le barricate. È per questo che è utile e necessario un grande dibattito nel paese che accompagni la discussione parlamentare. Le battaglie di civiltà devono essere sostenute e valorizzate nella lotta quotidiana contro il razzismo e i pregiudizi.

La legge approvata ieri dal Consiglio dei Ministri rappresenta una grande occasione di sensibilizzazione culturale e sostenuta è un dovere morale per chiunque. L'articolo 13 del trattato di Amsterdam tra i paesi della comunità europea parla esplicitamente della lotta alle discriminazioni invitando i paesi membri ad adottare le misure necessarie perché l'Europa stessa sia solo un fatto economico ma anche un esempio di civiltà.

LA NOVITÀ

Annunci economici sui quotidiani adeguati alla norma

ROMA Gli annunci economici sui quotidiani di ricerca del personale conterranno ben chiaramente un'indicazione: l'offerta di lavoro è rivolta «all'uno ed all'altro sesso». È l'impegno di un protocollo d'intesa sottoscritto dalla Fieg e dalla Consiglia nazionale di parità del ministero del lavoro, Marzia Barbera, in applicazione della legge 125/91, quella sulle pari opportunità, e della legge 903/77. Finora infatti - secondo un monitoraggio di Marzia Barbera - era stata rilevata la sistematica violazione della norma che prevede appunto l'indicazione esplicita sulle pari opportunità «fatta eccezione per i casi in cui il riferimento al sesso costituisca requisito essenziale per la natura del lavoro o della prestazione». Fra l'altro, da parte della Consiglia nazionale di parità e della Consiglia regionale di parità della Lombardia era stata promossa nel giugno 1998 un'azione giudiziaria di tipo collettivo nei riguardi di case editrici di alcuni quotidiani nazionali, con sede legale a Milano e nei riguardi di numerose società che si occupano di ricerca e selezione del personale. Il procedimento si è concluso con una conciliazione.

LA RICERCA

Sessismo e lavoro: l'84% delle donne a carriera ridotta

ROMA Carriera, sostantivo di genere maschile a dispetto del vocabolario. Si ha un bel dire che i tempi sono cambiati, le donne del Duemila la scala del successo la percorrono ancora a meta e quasi sempre non per colpa loro. Diventano professore associato, mararamente rettore (nel '97 su 65 atenei i rettori-donna erano appena 3, 1% del totale), medico, ma non primario e nelle Asl solo il 5% dei direttori generali porta la gonna (6% tra i direttori di aziende ospedaliere). Insomma l'84% delle donne che lavorano sono a carriera ridotta. E quanto emerge da una ricerca realizzata dal Laboratorio di scienze della Cittadinanza (Cerle) nell'ambito di un progetto finanziato dal Fondo sociale europeo e dal Ministero del lavoro e presentata oggi in un seminario internazionale sul tema. Si tratta di una ricerca (3 regioni coinvolte, Campania, Molise Sardegna con il contributo di enti locali, sindacati, statistiche e un campione di 826 intervistati) che pure qualche barlume di speranza lo lascia intravedere, ma che conferma per ora il persistere di forme di sottoutilizzazione delle risorse professionali femminili.

«Le sette religiose non ci spaventano»

Jervolino nega l'allarme: «Ma vigileremo in vista del Giubileo»

ROMA «Non c'è nessun piano anti-sette, in vista del Giubileo». Lo ha dichiarato la ministra degli Interni, Rosa Russo Jervolino, intervenendo ieri pomeriggio al convegno sulla libertà religiosa promosso dalla libera università Maria Assunta e dal Cris, osservatorio cattolico sul fenomeno delle sette. «Il Giubileo - ha spiegato il ministro - sarà un'occasione per affermare i valori della pace e della giustizia, una scommessa sulla speranza ma interverremo solo se ci saranno allarmi concreti».

Ma qual è l'atteggiamento degli italiani nei confronti di Satana e della religione? Il 10% degli italiani, «se ci credesse, per Satana ucciderebbe», un 14% pensa che è «meglio Satana che dà ricchezza, sesso e potere, che il Dio dei preti», più del 42% è d'accordo con l'affermazione «la religione? basta con le balle, pensiamo alla socie-

tà» e più del 72% con quella «cerco Dio a modo mio». Sono alcuni dati di una recente ricerca sull'atteggiamento degli italiani di fronte ai nuovi movimenti religiosi, che confermano che la nostra società in questo periodo storico è caratterizzata dal divenire pluri-etnica, multiculturale e multireligiosa. E ciò vuol dire anche fenomeni che a volte sfociano in perversioni, se non in fatti direttamente criminali. Giuseppe Ferrari, segretario del Gruppo ricerca e informazione sulle sette (Gris), intervenuto al convegno chiede che «su questa materia si legiferi in modo giusto, equo e in tempi brevi, visto che c'è nel nostro paese un vuoto legislativo». In materia c'è infatti la legge del 1929 sui Culti ammessi e un disegno di legge del governo, attualmente in commissione, che presto dovrebbe arrivare in aula. Per Giuseppe Dalla Torre, giurista e rettore della Lumsa, una delle uni-

versità che hanno organizzato l'incontro, «è evidente che in un ordinamento democratico, il diritto di libertà religiosa non si tocca, come pure non si tocca il principio delle uguali libertà di cui devono godere tutti. Però si pone oggi la necessità di un regolamento perché ogni espressione religiosa non può non continguersi con le dimensioni della doverosità e della solidarietà». D'altra parte la già indicata ricerca, mostra la confusione che esiste sui fenomeni religiosi: così, quasi l'80% degli intervistati pensa che una persona sia libera di entrare in una setta, ma quasi il 49% dice che «preferirebbe vedere il fratello in galera piuttosto che in una setta»; più della metà crede nella reincarnazione, pochissimi sanno che ci sono dischi di musica rock, anche di gruppi famosi, come i Led Zeppelin, che ascoltati al contrario inneggiano a Satana.



Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino

Brambatti/Ansa

Il giorno 8 ottobre è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

GASTONE MODESTI

Lo annunciano i figli Giorgio e Carla con le nuore e il genero, i nipotini Maddalena, Giorgia, Camilla, Matteo e Renata, le sorelle Fabiola e Milena, il fratello Rodolfo, i cognati e i parenti tutti. Il corteo funebre partirà alle ore 15.00 di sabato 9 ottobre dalla clinica European Hospital in via Portuense per il cimitero di Prima Porta.

Roma, 9 ottobre 1999

La famiglia Violo desidera ringraziare i tanti compagni ed amici che hanno voluto attestare stima, affetto e dolore per la scomparsa del carissimo

FRANCO

Roma, 9 ottobre 1999

Nel primo anniversario della morte ricordiamo a tutti i compagni che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, la straordinaria figura umana e politica di

CARLO CUOMO

Milano, 9 ottobre 1999

In occasione della ricorrenza della morte di:

ALDO VALLERIO

Iamdrelo/ricorda.

Chiavari, 9 ottobre 1999

3° ANNIVERSARIO

FLAVIO ZAFFERRI

Seispre nei nostriciuti. La tua famiglia.

Casalgrande (Re), 9 ottobre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





LE SCELTE DEGLI ALTRI PAESI INTERESSATI AL DOSSIER



**Gran Bretagna
Nessuno perseguito
dalla giustizia**

LONDRA Nessuno dei cittadini britannici indicati già nei primi anni Novanta da Vasilii Mitrokhin quali agenti del Kgb è stato perseguito dalla giustizia, sebbene - ha precisato il governo di Tony Blair - i servizi segreti fossero da tempo consapevoli del ruolo da loro svolto. Il ministro degli Interni Jack Straw ha più volte ribadito che la scelta di rendere noto il contenuto dei fascicoli messi assieme da Mitrokhin fu presa dal precedente governo del conservatore John Major. A settembre il "Times" ha cominciato a diffondere estratti del volume "The Mitrokhin Affair", uscito poi in libreria. Sono così emersi i nomi di sei agenti britannici del Kgb tra cui quello della "nonna" Melita Norwood. Di recente Straw - informato dell'esistenza dell'archivio solo nel 1997 - ha messo l'intero contenuto dell'archivio a disposizione della commissione parlamentare per i Servizi e per la Sicurezza che è presieduta da un ex ministro della Difesa, il conservatore Tom King. (Ansa)



**Francia
Interesse solo
giornalistico**

PARIGI La pubblicazione dell'Archivio Mitrokhin ha suscitato interesse giornalistico, ma non ha, per il momento, portato all'apertura di inchieste, anche perché molte delle rivelazioni del libro erano già note. Palazzo Matignon non ha voluto commentare se e quando e da chi il primo ministro ha avuto conoscenza diretta del rapporto e non ha neppure detto se intende dargli seguito. Del resto, come scriveva "Le Monde" il 15 settembre, la Dst, il controspionaggio francese, aveva già identificato per tempo diversi agenti del Kgb in Francia ora dichiarati da Mitrokhin. Tra questi ci sarebbe stato l'attuale capogruppo socialista al Senato, Claude Estier (che ha immediatamente smentito), e Alexandre Kojève, eminente filosofo hegeliano morto nel 1968. Secondo la Dst, Kojève avrebbe lavorato in Francia per 30 anni come talpa sovietica. Pure già archiviato, per la morte del protagonista, il caso del ministro della difesa Charles Hernu, l'uomo della nave Rainbow Warrior, di cui si seppe che lavorò per il Kgb quando era ormai deceduto. (Ansa)



**Stati Uniti d'America
Tutto è finito
con il libro**

WASHINGTON Il governo non ha fatto commenti sul materiale dell'archivio Mitrokhin, inviato, sembra a partire dal '96, da parte dei servizi inglesi ai colleghi occidentali. «Non abbiamo nulla da dire sul caso Mitrokhin», ha risposto Mark Mansfield, portavoce della Cia, alla domanda se e quando l'agenzia Usa avesse ricevuto le carte che sono poi state in parte pubblicate nel libro uscito anche in America. Il libro ha suscitato interesse solo nei giorni del lancio pubblicitario a settembre. Furono messi in evidenza dai media i documenti dai quali emergeva come il Kgb avesse scritto e disseminate false lettere che legavano alla Cia il nome di Lee Oswald, l'assassino del presidente Kennedy. Spazio fu poi dato al tentativo delle spie russe, fallito per loro stessa ammissione, di influenzare l'avventura di Martin Luther King. (Ansa)

Nelle foto sotto: il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti e Licio Gelli, il capo della loggia massonica P2

L'INTERVISTA ■ MASSIMO BRUTTI, sottosegretario alla Difesa

«Se qualcuno ha sbagliato paghi»

PAOLA SACCHI

ROMA «Il governo non ha nulla da temere. Ora alla magistratura, alla quale è stata trasmessa la documentazione, spetta valutare. La via da seguire è quella del rispetto delle regole, se ci sono reati, i responsabili vanno perseguiti. Quindi, non vedo proprio spazio per le strumentalizzazioni politiche». Alle nove della sera di un'altra giornata infuocata dall'"affaire" Mitrokhin, Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, in un'intervista a "L'Unità", parla della vicenda che sta scaldando la scena politica italiana e rigetta le accuse del Polo.

Dopo le indagini si possono fare i nomi, ma senza danneggiare chi non ha responsabilità



nicazione viene trasmessa e a quel che capisco dalle ultime dichiarazioni di Prodi, l'allora presidente del Consiglio si dichiara d'accordo con le scelte già decise dal ministro della Difesa.

Scusi, ma a maggior ragione perché non venivano individuati elementi di prova, non era bene rendere noto subito il contenuto delle schede, dato che l'argomento in quanto tale era comunque scottante?

«A me è capitato di leggere, in qualità di presidente del comitato dei servizi dal '94 al '96, appunti, informative di anni passati, resi noti al Parlamento. In que-

sti appunti vi sono spesso notizie vaghe, ipotesi, talvolta insinuazioni, rendere note significa danneggiare persone che possono anche non avere niente a che fare con i fatti indicati. Si può trattare di pseudonimi. E allora proprio per questo è necessaria una verifica, un riscontro. Quando il servizio di informazione e sicurezza ha completato l'attività di verifica e ha accertato che non c'è nulla a carico di una persona è evidente che l'appunto che si riferisce a quella persona deve essere chiuso in un archivio e non utilizzato in alcun modo. Se, invece, si accerta che qualcuno ha passato segreti di Stato a un servizio di un paese

straniero, specie se ostile, allora le cose sono diverse, perché c'è una precisa ipotesi di reato. Ora, stando a quello che dichiara Andreotta, ci sono state una serie di attività da parte del Servizio volte a verificare la posizione delle persone indicate nelle schede, dopodiché quando è stato pubblicato il libro in Inghilterra, è partita in Italia una campagna da parte di alcuni organi di stampa. A questo punto arriva al governo D'Alema la richiesta della Procura e il governo, senza opporre alcun segreto, trasmette tutto il materiale all'autorità giudiziaria.

Lei non pensa che ci fu una sottovalutazione da parte del governo precedente?

«Ci sono tutte le sedi, in primo luogo il comitato parlamentare, per ricostruire la vicenda istituzionale. Però, insisto, se arrivano le schede da un altro servizio segreto, naturalmente non se ne rende noto il contenuto, si attiva un lavoro per capire l'attendibilità del materiale, il tutto sotto il controllo del governo. Questo mi sembra che sia stato fatto. Il problema oggi è giungere ad un accertamento su eventuali ipotesi di responsabilità a carico delle persone indicate in modo tale che sia fugata ogni ombra. Questo accertamento compete alla magistratura. Bisogna aspettare che vi sia un'indagine, dopo la quale - io credo - il contenuto di queste note deve essere divulgato. È necessaria però una particolare cautela. Nel momento in cui si rendono noti i nomi delle persone bisogna dire chiaramente se c'è o meno una ipotesi di responsabilità, un procedimento penale, oppure se quella persona è risultata estranea ai fatti, insomma non bisogna danneggiare gli innocenti. Perché è possibile che un agente segreto che sta in un paese straniero esageri nelle informazioni che manda al proprio servizio, facendo magari diventare una semplice conversazione da salotto qualcosa di molto più produttivo...»

Palazzo Chigi dice che prima dell'esito dell'indagine della Magistratura rendere pubblici quei nomi sarebbe un reato. Ma non c'è il rischio che nell'attesa si alimenti un clima di sospetti, di ve-

IL GIALLO DEL DOSSIER

COS'È È l'archivio tenuto da Vasilii Mitrokhin, un anonimo impiegato del KGB, consegnato nel 1992 ai servizi segreti britannici. Contiene nomi e racconti di trent'anni di spionaggio

GLI INFORMATORI Inizialmente le spie erano costituite da impiegati e funzionari dello Stato, in seguito si aggiunsero anche alcuni giornalisti

GLI ITALIANI COINVOLTI Hanno tutti nomi in codice, in tutto si tratta di 261 nomi

L'INCHIESTA È in carico alla Procura di Roma, che ascolterà tutti i capi del SISMI, il servizio per le informazioni e la sicurezza militare



E ora si lavora alla riforma dei servizi

Dopo oltre 20 anni i Servizi segreti italiani - nelle intenzioni del Governo, che il 2 luglio scorso ha varato l'annunciato disegno di legge di riforma all'insegna della «legalità e della trasparenza» - cambieranno nuovamente nome: non più Sismi e Sisd, ma Aise e Aisi, Agenzia per la sicurezza esterna la prima, Agenzia per la sicurezza interna la seconda. Ma non sono certo solo nominali le novità di un ddl che rivoluziona tutta la materia, attribuendo al presidente del Consiglio (e non più ai ministri competenti) «l'alta direzione e la responsabilità generale della politica informativa per la sicurezza». Alle dirette dipendenze del capo del governo - che potrà essere affiancato da un'«AUTORITÀ DELEGATA» (sottosegretario o ministro senza portafoglio) - viene posto il complesso degli organismi informativi. Il centro collegiale di direzione politica degli organismi informativi sarà costituito dal CIs (Comitato Interministeriale delle informazioni per la sicurezza) composto dai ministri dell'Interno, della Difesa e degli Affari esteri e presieduto dal Presidente del Consiglio. Il controllo verrà esercitato dal COPIS (Comitato parlamentare delle informazioni per la sicurezza), con poteri rafforzati e composizione ridotta rispetto all'attuale Copaco, che potrà, tra l'altro, esprimere pareri in materia di spese e personale. Viene poi istituito il DIGIS (Dipartimento governativo per la sicurezza), con funzioni di supporto dell'Autorità politica e di coordinamento delle strutture operative.

VINCENZO VASILE

«Sapete, ho la pressione bassa, e quindi sono piuttosto lento di riflessi». Passo alla storia dell'umorismo involontario quell'impappinato e reticente Arnaldo Forlani, che davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2, tirò in ballo - così disse - «il fatto fisiologico» per giustificare i due mesi di sonno trascorsi nel cassetto di Palazzo Chigi dagli elenchi della P2.

Loggia eccellente, annidata come un enorme dattero di mare nella profondità dello Stato. Con tre ministri (i dc Sarti e Foschi e il socialista Manca). E poi: tre sottosegretari, il segretario del Psdi, Longo, il capo di stato maggiore della difesa Torrisi, i capi dei servizi Santovito Grassini e Pelosi. E ancora: 45 parlamentari, 54 alti funzionari ministeriali, 1 dirigente di almeno quattro grandi banche pubbliche. Imprenditori rampanti come Silvio Berlusconi. Per un totale di 953 fratelli, le cui generalità vennero diffuse nella notte tra mercoledì 20 e giovedì 21 maggio 1981 dall'ufficio stampa di Palazzo Chigi.

All'attuale inquilino del palazzo del governo Berlusconi Fini e Casini, e il «Corriere della sera» per la penna del professor Galli Della Loggia indicano con una buona dose di smemo-



ratezza proprio quell'«esempio». D'Alema faccia come Forlani. Come Forlani? Rileggiamo dagli archivi della Commissione quelle parole ritenute così «esemplari». «Se un rimprovero mi si può muovere è forse l'eccessiva rapidità», fu l'esilarante vanteria che costituisce l'incipit di una ricostruzione che vedremo di riportare come illuminante documento di un'epoca e di comportamenti lontani mille miglia dai criteri finora se-

guiti - per fortuna - dall'attuale governo a proposito dell'archivio Kgb. Dunque, Forlani «il 27 marzo, mi pare», riceve la visita dei magistrati Giuliano Turone e Guido Viola, «con quest'elenco» che gli portano perché ne valuti il grado sismico sotto il profilo istituzionale. «e io - dice - ho una prima sensazione di autentico sconcerto e anche di incredulità rispetto alla veridicità in toto di questi elenchi. Con chi ne debbo parlare in pri-

LA STORIA

Quando Forlani celò per 2 mesi le liste P2 «Ultimamente ho la pressione un po' bassa»

mo luogo? Con il capo dello Stato». E qui già comincia ad incepparsi «l'eccessiva rapidità» vantata dall'ex-premier: che se la prende calma perché intanto «Pertini era in America e da gli Usa andava in Portogallo il 5 aprile, poi c'è un funerale a Genova e il 6 aprile già (già?) io chiedo udienza e sono ricevuto da Pertini».

L'idea che Forlani sottopone, due settimane dopo la ricezione del documento, al Quirinale e di affidare la pratica a «una commissione ristretta di uomini di prestigio, il più possibile imparziali per condurre un'inchiesta parallela a quella della magistratura». Ma il tam tam raggiunge i giornali, la Commissione parlamentare che intanto indaga su un piduista come Michele Sindona che per la Dc è ancora «un salvatore della lira», si procura per competenza la lista. E da Palazzo Chigi per giorni e giorni si procede con la tattica calcistica che nei campionati di quegli anni prendeva il nome dolcissimo di «melina».

Dei «saggi», così, non si parla per qualche tempo più, perché nel frattempo i consulenti di Forlani - presato dal Parlamento e dai giornali perché si muova - gli suggeriscono di aggrapparsi all'ancora del segreto istruttorio. La pressione arteriosa di Forlani può tornare per qualche settimana ai suoi normali, bassi livelli. Ma riceve una nuova scossa quando «alla fine d'aprile con un'ordinanza dei giudici Turone e Colombo» si precisò «che il segreto istruttorio non è incompatibile con iniziative della pubblica amministrazione». E così «interpellai l'Avvocatura dello Stato». Che trovò subito il modo di polemicizzare con i giudici di Milano: quando si dice dei corsi e ricorsi della storia! Mentre «ai primi di maggio» il Consiglio dei ministri nominò i famosi saggi. Che disquisirono (e puntualmente si divisero) sulla sussistenza della violazione dell'articolo 18 della Costituzione, cioè - pensate - sul fatto che la P2 fosse o no una

«società segreta». Ma - si difende Forlani - «ho dovuto procedere per un po' di tempo assolutamente sfornato gli elenchi che solo perché gli strumenti più agili e immediati, cioè i capi dei servizi segreti» erano proprio in quegli elenchi.

Solo questo impaccio i movimenti del governo? Forlani confessa di passaggio nel corso dell'audizione una sua «retrospettiva perplessità». In che senso? «Nel senso che in molti di questi che si sono iscritti, se si sono iscritti, vi sia stata l'idea di iscriversi a una loggia che poteva non solo favorirli nella loro carriera e in queste cose qua», smussa e minimizza il buon Forlani. Che se non è - come avrete visto - quel fulmine di



L'Auditorium della resurrezione

Un successo per l'orchestra Verdi a Milano. Ma Albertini che fa?

RUBENS TEDESCHI

MILANO È davvero bello l'Auditorium dell'orchestra Giuseppe Verdi, inaugurato con la sontuosa e simbolica *Resurrezione* di Mahler diretta da Chailly. Ed è, a quanto si può giudicare da un primo ascolto, ottimamente sonoro.

Per i milanesi si tratta di un miracolo, realizzato in un paio d'anni, grazie a un generoso mecenate. L'ha doverosamente ringraziato il sindaco Albertini che, non avendo fatto nulla, esalta l'iniziativa privata, in accordo col presidente della Regione, risvegliato

dal letargo per elargire promesse che non contano niente. L'assenza del sovrintendente della Scala che, per una ripicca meschina, spedisce auguri agrodolci a mezzo stampa, non diminuisce la soddisfazione dell'ufficialità milanese. L'attività altrui è sempre benvenuta: risparmia fatica, anche se non cancella odiosi confronti. In tutto il mondo civile si moltiplicano sale e orchestre. La grande Milano, come una mamma pigra, guarda con meraviglia il primo dente spuntato nella bocca del figlio cinquantenne.

Il conto è presto fatto: in mezzo secolo, dopo il ripristino della

Scala e della sala del Conservatorio, non si è edificato altro per la musica. La stessa orchestra Verdi, nata dall'entusiasmo di Vladimir Delman nel 1993, ha sostituito quella della Rai vergognosamente soppressa. Nemmeno la Verdi, del resto, ha avuto vita facile, con le misere sovvenzioni dello Stato, della Regione, della Provincia e, buon ultimo, del Comune. Poco più di mezzo miliardo fra tutti: al resto provvedono il pubblico e l'iniziativa privata, come piace al sindaco, degno rappresentante dell'inerzia pubblica.

Ora, senza farci troppe illusioni, vorremmo che la «nuova ca-

sa» della Verdi fosse un inizio, non un punto d'arrivo. Comunque è già un buon inizio. La sala, come s'è detto, è bella e funzionale, con le sue pareti di legno chiaro, l'armoniosa forma rotonda, la comoda platea e la vasta galleria, le sale annesse per prove, incisioni e altre attività. Se il Comune, oltre ad allargare i marciapiedi, vorrà regolare la caotica circolazione, i milanesi potranno arrivarci senza affanno. Quanto all'orchestra, sorta come organismo giovanile, essa ha raggiunto ora una solida maturità, garantita dall'impegno di Chailly come direttore musicale, deciso a svec-

chiare il consueto repertorio e a realizzarlo al meglio.

La serata inaugurale ne ha offerto un'eccellente prova. La monumentale *Seconda sinfonia* di Gustav Mahler, battezzata *Resurrezione*, è un lavoro di grandissimo impegno per gli strumenti, il coro preparato da Romano Gandolfi, il soprano Ruth Ziesak e il contralto Petra Lang. Non inganni il titolo. Alla resurrezione, sotto la guida di Chailly, si arriva dopo una mortale battaglia. Gli attimi di tregua, la luminosa conclusione emergono tra laceranti impennate, in un clima di convulsa drammaticità superbamente realizzata. Un fragoroso, interminabile applauso ha coronato l'impresa, iniziando nel modo migliore la vita di un Auditorium che si affida alla Scala e al Conservatorio per dare valido impulso alla vita culturale di una città sonnolenta.

LA PROPOSTA DI MELANDRI A NAPOLI

«Per rilanciare il teatro spot in tv come per i film»



DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNO

NAPOLI «Fuitevenne», diceva Eduardo. E invece sono tornati, «quelli» del teatro. Proprio a Napoli, al Maschio Angioino, per la sesta Convention del teatro italiano. Che ha lasciato la sede consueta (Parma) andando simbolicamente verso Sud in questa stagione di grandi svolte: dopo cinquant'anni di Far West - e tre anni almeno di discussioni assai accese - sembra imminente la legge quadro del settore. Approvata dalla Camera a luglio, passa ora al Senato. Porterà certezze e magari anche soldi. Lo promette Giovanna Melandri. Ieri ha praticamente interrotto un consiglio dei ministri per essere presente sebbene in ritardo, qui a Napoli, e portare una parola di speranza ai molti teatranti riuniti per darsi, come scrive sul *Giornale dello Spettacolo* il vicepresidente Agis Mauro Carbonoli, che è finito il tempo della povertà.

Così per forza che il Sud c'entra. E c'entra Eduardo - se si potesse c'entrerebbe anche Totò - che avrà nel 2000 il suo personale giubileo, con un centenario in pompa magna e grandi feste ufficiali. I preparativi hanno già coinvolto le istituzioni, la ministro si è incontrata l'altro giorno con Luca De Filippo; qui a Napoli si parla molto della riapertura del suo teatro, il San Ferdinando, che si spera faccia in tempo a tornare agibile per il compleanno del grande drammaturgo napoletano.

Insomma l'Agis, padrone di casa di questi «stati generali» cui hanno aderito i tanti nomi illustri della prosa mentre a Udine si sta consumando, esattamente in contemporanea, una convention degli «alternativi», ha scelto «Sud» come parola chiave di un «teatro futuro». Su questo interverrà anche Bassolino ed ha molto insistito ieri Melandri pensando a pari opportunità culturali e occupazionali. Attualmente a Mezzogiorno ci sono 3,7 sale teatrali per 100.000 abitanti, contro le 7,9 del Nord e le 7,2 del Centro. Il 20% delle infrastrutture sono inattive. Esistono meno compagnie e meno istituzioni rispetto al Centro-nord. Sono però in arrivo 5.000 miliardi di contributi europei per il recupero dei beni culturali, palcoscenici compresi, nelle aree disaggiate. E nell'Italia dove un teatro incendiato, a Nord come a Sud, impiega anni e polemiche a risorgere, Melandri porta la notizia degli 11 miliardi stanziati per il Petruzzelli.

Non solo al Sud, la legge darà base triennale e contributi erogati annualmente ai progetti, cercherà di superare intralci burocratici. E finché il Senato non la approva, mai più circolerà: ecco allora il regolamento concepito «con lo stesso spirito». Uno spirito che qualcuno accusa di dirigismo. Notando qualche assenza tra i dirigenti dei teatri stabili. Disturba, o preoccupa, quel Centro nazionale del teatro, alla francese, che soppianderà l'Eni. La categoria ha avuto un incontro recentissimo con il ministero: ha chiesto e, in parte ottenuto, flessibilità. Ma, dicono alcuni, si è trovata di fronte a una linea già ben tracciata. Comprensibili resistenze al cambiamento? Normali conservatorismi? Un punto chiave è quello delle risorse. Melandri insiste: «gli stanziamenti pubblici per la cultura sono in costante aumento, dai 750 miliardi del '95 il Fus è risalito a 960 miliardi nel '99 e 970 miliardi nell'ultima finanziaria. Con le agevolazioni fiscali e l'abolizione dell'imposta sugli spettacoli, che equivale a circa l'8% del Fondo unico, si può fare ancora molto».

In più. Il teatro ha bisogno di essere promosso e allora Melandri propone i trailer in tv, come per il cinema. Mentre alla Rai assegna un ruolo chiave nella conservazione della memoria e nella produzione e diffusione della nostra prosa. «Senza Broadway non ci sarebbe stata Hollywood», conclude. Poi cita Vittorio Gassman. Che neanche un anno fa, da Cannes, l'aveva gentilmente accusata di pensare solo allo schermo e dimenticare la scena. «Ebbene, dichiariamola al più presto defunta». Pare che la provocazione abbia lasciato il segno.

Adriano provoca divide i critici... e sfonda l'Auditel

Dieci milioni davanti alla tv. Un vero choc Teocoli: «Lui non si può cambiare, è così»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO I numeri, come i soldi, non sono tutto, ma aiutano. Anche se i 9.696.000 spettatori (15 milioni quando Celentano ha cantato *Il ragazzo della via Gluck*) che hanno visto l'altra sera su Raiuno *Francaforte me ne infischio* non sono numeri, ma persone che hanno trovato qualcosa in cui riconoscersi. La musica, certo, ma anche l'aspetto di un tempo che non è ancora finito: quello degli artisti che non sono stati costruiti dagli uffici stampa. E questo vale per i musicisti ospiti e anche per i comici, come il bravissimo Claudio Bisio, malato ma ballerino incredibile. E soprattutto vale per Celentano e Teocoli, due facce molto diverse che si sono ritrovate a molti anni di distanza sulla stessa medaglia. Face milanissime di immigrati pugliesi che hanno cercato la strada per dire la loro nel mondo dei ricchi e famosi. E oggi sono ancora pieni di meraviglia per esserci riusciti.

Mentre il direttore di Raiuno

Agostino Saccà, senza voce come se avesse cantato anche lui, commenta il risultato del programma su cui la Rai ha tanto investito, per difendere innanzitutto la messa in onda dei filmati di denuncia in prima serata, una scelta attaccata da qualcuno dei soliti comitati ipercattolici e ovviamente da An. Mentre il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Storace dice di essersi annoiato (e di questo ringraziamo Celentano). A difesa invece hanno parlato i consumatori del Codacons, le associazioni contro la pena di morte e Marina D'Amato per il Comitato Tv e minori della presidenza del Consiglio. Prudente il giudizio di Giulietti, che chiede qualche cautela per immagini tanto forti. Ma Celentano, secondo Saccà, «con quelle immagini ha restituito sacralità alla morte, dando senso alla scandalo della morte senza senso. La tv, che è colpevole della banalizzazione, in questo modo cerca di restituire spessore alle cose, in particolare alla cosa più scandalosa di tutte: la morte».

Parole grosse, che certo Adria-

no non direbbe e che non dice neppure Teocoli, complice dell'amico in una serata qui ha contribuito moltissimo, negli aspetti più gioiosi. Ed è pieno di gioia, adesso, per i risultati e per i riconoscimenti che ha raccolto. Lui, ragazzino del Clan che ha avuto l'onore di una imitazione da parte del mito che aveva sempre imitato. «Credo che sia la prima volta per Adriano, lui che si misura così con altri artisti nella comicità. Ho sentito che con me si caricava di energia e poi la trasmissione è andata meglio. Giuro che i Blues Brothers non li avevamo mai provati. Bisio aveva un focolaio di polmonite ed è arrivato lì all'ultimo momento. Ma tutto questo fa parte comunque del mondo di Adriano. Lui non si può sveltire, migliorare o cambiare, perché è così e basta. D'altra parte non ho visto mai 400 persone lavorare per ore, di notte, senza che nessuno si lamentasse. Ma era molto bello ed è quello che non si vede in tv. Nel bene e nel male il programma è stato un evento anche materiale, fisico, con vecchi e nuovi musicisti che



si incontravano. E io sono felice di aver fatto questa cosa assieme al mio grande Totem».

Sembra una storia di grande amicizia, ma è stata anche un po' una sfida tra due artisti che scendevano uno sul terreno dell'altro. «Eh... racconta Teo - mi giro e lui aveva già fatto gli occhi di Maldini prima di me. Che furbo Adriano!».

Ognuno avrà insegnato qualcosa all'altro. «No, lui non ha insegnato niente a me e viceversa. Siamo due artisti talmente naïf... Abbiamo fatto la carriera per

amore e per testardaggine. Lui è famoso da 40 anni e io da poco. Sono tutte e due cose difficilissime, sia restare in cima per tanto tempo che sfondare a 53 anni. E ora questa storia bellissima: irrompere in uno spettacolo e sentire che la gente si scalda davvero. Era un mese che pensavo a questa cosa con Adriano. Elena (la moglie, ndr) lo sa. Lo ha capito che mi stavo preparando interiormente per arrivarci nello stato d'animo giusto. Mi diceva che non la scoltava, ma io ero troppo concentrato».

Nella foto piccola in alto, la ministra Melandri. Qui sopra, Celentano nella prima puntata del suo programma in basso, Venditti in concerto: ieri sera il cantante s'è esibito all'Olimpico

Venditti ritrova la sua Curva Sud

Trentamila in delirio. C'è Zeman e a sorpresa arriva Capello

ALBA SOLARO

ROMA L'«Evento» di Antonello Venditti - lo annunciavano così, con consumata retorica, centinaia di poster sparsi per tutta Roma - esplose verso sera alla Curva Sud dello stadio Olimpico, dove i tassisti di fede laziale ti scaricano con una smorfia di disgusto, e i venditori ambulanti vendono le scarpe giallorosse avanzate dall'altra domenica. Per Antonello «core de Roma» c'è un'atmosfera elettrica tra gli oltre 30mila fan sbarcati sugli spalti della Curva Sud che appare infiorata da lenzuolini con dediche affettuose («Il Novecento finisce, ma la leggenda continua, grazie Antonello!»). In tribuna l'ospite più atteso ha una faccia imperturbabile e si chiama Zdenek Zeman. L'ex allenatore della Roma, prima di partire per la Turchia dove va ad allenare Fenerbahce, non è voluto mancare a questa serata di «bella musica»: Venditti, che lo ammira per la fede granitica nei suoi schemi di gioco e nei suoi principi, lo omaggia pubblicamente quando arriva il momento di suonare il pezzo a lui dedicato, *La coscienza di Zeman*, mentre alle sue spalle sfilano immagini di corride e scritte «no doping». Brividi tra i romani-

sti. A sorpresa al concerto si è presentato anche Capello col quale Venditti ha freddamente battibecato all'ultima *Domenica Sportiva* perché l'allenatore non ha apprezzato alcune considerazioni tecniche fatte dall'artista. Che si è poi lamentato: «Il mondo del calcio non sopporta il dialogo con chi non è del suo mondo, e sembra



diritti: tu canta, che al calcio ci pensi meno noi». Povero Antonello.

Pace fatta? Forse. Nell'area vip, intanto, sfilano schegge impazzite di Montecitorio, Fausto Bertinotti, Maurizio Gasparri, e poi qualche calciatore della Roma (tra cui Aldair), Renato Zero, Paolo Bonolis. La Carrà è venuta? Chissà. Fini e Veltroni, che erano stati annunciati, avevano altro da fare, come pure D'Alema; ma il premier ha man-

dato a Venditti una lettera di saluti. E tutti si chiedono curiosi cosa mai gli avrà scritto.

Antonello ha voluto fare le cose in grande. In fondo questa è casa sua, e a Roma non suonava da parecchio tempo. E allora, nell'anno in cui tutti sembrano riscoprire la semplicità, lui si butta a capofitto nella grandeur tecnologica. Il suo

palco è grande come il ponte di una nave, una passerella si spinge verso le gradinate, l'orizzonte è chiuso da uno schermo gigantesco che si illumina di cieli stellati e mappe copernicane quando Venditti sale in scena. E parte, come aveva promesso, con *Goodbye Novecento*, che dà il titolo al nuovo album; tutta la prima parte del concerto è la riproposta fedelissima del disco, con grandi effetti specia-

li e immagini sullo schermo oceanico, realizzate dalla «Sciato produzione» (si chiamano proprio così). Su *Shake* è tutta un'esplosione di effetti optical, quando arrivano le atmosfere più riflessive di *In questo mondo che non puoi capire* si vedono le mani di un Papa nero (un augurio di Antonello per il post-Woytila?), quando arriva l'amarcord movimentista di *Fianco a fianco* lo schermo si riempie di vecchie immagini di manifestazioni a Bologna negli anni Settanta, e si arriva a *V.a.s.t.* con sullo sfondo un bel tramonto romano che fa inumidire i cuori dei fan. Si entra così nel vivo del concerto, in quella parte che, secondo Venditti, è «un viaggio nel passato per vedere cosa portare nel Duemila». Lui di suo ci mette tutte le canzoni che ti aspetteresti: *Sotto il segno del pesci*, *Sara*, *Roma Capocchia* e *Grazie Roma* fatte da solo al pianoforte. *Noite prima degli esami*, *Ci vorrebbe un amico*, *In questo mondo di ladri*, *Ricordi di me*, e via a perdersi verso il finale, con la band che macina duro (tre chitarre, tanto per dare un suono più rock) e chiude esattamente come aveva iniziato, con *Goodbye Novecento*. Apoteosi finale. E ora l'appuntamento è per il 16 dicembre al Forum di Assago, dove partirà la tournée

AI CINEMA
FIAMMA - DELLE MIMOSE
EURCINE

WARNER VILLAGE
LUX
MEDUSA FILM

Per tutti quelli che sanno che il vero amore non ha mai vita facile

BIENA CAUSTA KEVIN
BERNARDI GILBERT KALIN
MICHELLE STANLEY
TELFERER PUCCI

SOGNO
DI UNA
NOTTE
DI MEZZA
ESTATE

WILLIAM SHAKESPEARE

4 FONTANE
GREENWICH
ARCHIMEDE

Una piacevolissima commedia tra politica e risate (I. Bignardi - *La Repubblica*)

Al Festival di Berlino applaudivano e ridevano da matti (F. Ferzetti - *Il Messaggero*)

La Nina dei tuoi Sogni

ORARIO: 15.45 - 18.00 - 20.15 - 22.30





Il trionfale arrivo di Leonardo Giordani

Ciclismo, ai Mondiali è spuntato l'azzurro

Under 23: Giordani oro, Paolini argento. Junior donne: bronzo per Noemi Cantele

VERONA C'è gloria anche per il ciclismo italiano nei mondiali veronesi, c'è Leonardo Giordani che trionfa nella sfida degli under 23 dove Luca Paolini è buon secondo, c'è Noemi Cantele al terzo posto nella gara delle junior. Tre medaglie, quindi, una d'oro, una d'argento e una di bronzo. Giordani, un romano nato nel popolare quartiere di Centocelle, ventidue primavere, professionista l'anno prossimo nella nuova formazione guidata da Giancarlo Ferretti, s'è imposto con le mani al cielo, dopo una fuga iniziata nel settimo degli undici giri in programma, fuga di circa settanta chilometri che via via ha messo le ali al ragazzo che nella

sua carriera conta più di settanta vittorie e che nella scorsa primavera si era distinto aggiudicandosi il Giro delle Regioni. Giordani ha tagliato la corda insieme al bielorusso Seniouchkine e i due hanno raggiunto un vantaggio massimo di 1'03", vantaggio che veniva più che dimezzato, soltanto mezzo minuto al suono della campana e a questo punto l'azzurro trovava, nella salita delle Torricelle, il terreno per squagliarsela definitivamente nel momento in cui il margine stava scendendo. Giordani solo con 8" mentre il bielorusso veniva ripreso, poi 12", 18", 20", 10", 15" al segnale dell'ultimo chilometro, 9" in chiusura e per giunta Paolini

si sfrecciava a spese del tedesco Kessler. Nel complesso una prestazione da 10 con lode. Quarto il lussemburghese Kirchen, quinto lo svizzero Calcagni. Nella corsa femminile sono emerse poco dopo il «via» la canadese Jeanson e la tedesca Worrack che hanno guadagnato sempre più terreno portando a termine un'azione di sessanta chilometri. Nel finale Genevieve Jeanson, già campionessa del mondo nella prova a cronometro di Treviso, si è liberata della compagnia d'avventura e raggiunto il podio ha festeggiato la seconda maglia iridata. Merito della varesina Cantele (3'33" dalla vincitrice) quello di essere uscita

dal gruppo per conquistare la terza moneta nella volata con la polacca Sadlecka. Le altre italiane hanno concluso con un distacco 8'18". Ventitreesima la Gusmini alla cui ruota sono finite la Manfrin e la Ronchetti. Due i titoli in palio oggi. Pozzato e Cunego vengono annunciati come i più quotati dei nostri rappresentanti nella competizione riservata agli junior, mentre tra le donne elite Fabiana Lupérini, Alessandra e Valeria Cappellotto, la Bananomi, la Corneo e la Pizzolotto temono di avere una marcia in meno rispetto alle avversarie. Ma intanto godiamoci la giornata di ieri. Poi si vedrà. G.S.

IL COMMENTO

Il ciclismo ha un nemico e si chiama Verbruggen

di GINO SALA

C hi è Hein Verbruggen, olandese di 59 anni ben portati, presidente dell'Uci e in tale ruolo despota del ciclismo mondiale? Cosa si nasconde dietro il personaggio che voleva chiudere il suo mandato nel 2001 e che invece nel congresso veronese ha manifestato l'intenzione di voler rimanere in carica? Vero che ha deciso in tal senso dopo aver intuito di non avere gli appoggi per assumere una presidenza più importante come quella del Cio? Vero, mi è stato confidato. Vero anche che si tratta di un dirigente che raccoglie pochissime simpatie nell'ambiente delle due ruote. Eppure governa. Con baldanza, con la certezza di poter mettere in un angolo i numerosi oppositori.

Il suo passato è quello di un individuo che reclamizzava bibite e merendine e che come mediatore di appalti si sarebbe arricchito al punto da acquistare tenute in Sudafrica e pare anche in Toscana. Presenza signorile, persino garbato in apparenza, abiti di ottimo taglio, accertato che pur non ricevendo il becco di un quattrino dall'Uci (giusto come vuole lo statuto) dispone di ottime finanze. E tuttavia anche se nessuno lo ama, se i più lo detestano, Verbruggen continua a fare e distare.

È il tipo che tre anni fa, durante la presentazione del Giro d'Italia, disse che il ciclismo era puro come l'acqua di fonte, che parlare di doping era come bestemmiare. Visto come si sono messe le cose, quel damerino di Hein si è adeguato al bruttissimo andazzo e per dirne una giorni fa ha inviato una lettera ai corridori dove si legge che completare o rimpiazzare le risorse atletiche con degli artifici non è degno, né leale, né corretto. Discorso contraddetto a proposito della caffeina di troppo scoperta nelle analisi del Tour femminile e riguardanti la vincitrice Ziliute e la nostra Pregolato. In proposito i regolamenti parlano chiaro, parlano di squalifica, di penalizzazione come quella toccata a Gianni Bugno, estromesso dalla nazionale italiana nel mondiale di Agrigento '94. Ebbene, per Verbruggen l'uso della caffeina è un peccato veniale, perciò nessuna punizione per la Ziliute. Al contrario la Pregolato è stata deferita dal Coni alla giustizia federale e nel contempo si è vista esclusa dalla rappresentativa azzurra. colmo dei colmi dal prossimo anno caffeina ed efedrina scompariranno dall'elenco delle sostanze proibite.

Verbruggen ne ha combinate di cotte e di crude. Ha trasferito i campionati del mondo nel mese di ottobre, quando il gruppo ha ben poco da spendere e più di un campione rimane lontano dalla competizione iridata, ha dato e ridato credito ad un calendario folle, disumano, tale da aprire le porte alla pratica di farmaci velenosi. D'altronde, sempre ieri, il direttore d'orchestra ha dichiarato che il doping è uno dei problemi del ciclismo, ma non il più grave. Incredibile faccia tosta, uomo che dovrebbe essere messo in un angolo, cacciato dalla stanza dei bottoni. Adesso vuole l'affiliazione dei gruppi sportivi all'Uci e non più alle singole federazioni. Vuole smembrare gli organismi nazionali con una Superlega mondiale e come miele per attirare le mosche, pardon le varie squadre, promette quattrini, finanziamenti alle stesse tramite i supporti televisivi. In altre parole è un copiare dal calcio.

È, si: Verbruggen è un trafficante con progetti devastanti. Bisogna fermarlo. Ci proveranno i francesi, gli italiani e i tedeschi. Giancarlo Ceruti, presidente della nostra Federficiclo, sostiene a spada tratta che siamo davanti al fallimento del progetto di globalizzazione mondiale del ciclismo, che quelli di Verbruggen sono atti di forza che nascondono un'estrema debolezza.

A questo punto vorrei anche che i corridori prendessero coscienza per chiedere e ottenere un'attività intelligente, meno pesante, per avere voce in capitolo nella tematica dei doveri e dei diritti. Non c'è democrazia nel Palazzo e bisogna otterla, bisogna combattere con una bella scopa per dar vita ad una bella rivoluzione.

PRANZO CON MONTEZEMOLO E TODT

A tavola arriva il sì di Michael Eddie è al settimo cielo «Fantastico, McLaren attente»

Il sì di Schumacher è arrivato a tavola e dopo aver «stampato» un nuovo primato sulla pista di Fiorano. Schumi ha fatto registrare un 1'00"94 (che migliora l'1'01"19 fresco record di giovedì) poi è andato a colazione con Montezemolo e Todt e a loro ha detto di sentirsi. L'annuncio del ritorno di Schumacher ha caricato tutta la squadra dopo tante voci, tante polemiche e tante critiche ed è anche ipotizzabile che le tre giornate a Maranello abbiano pesato sulla decisione del pilota tedesco, a cominciare dal clima della serata di mercoledì in pizzeria con i meccanici. «Quando domenica ho fatto sapere di non essere nelle condizioni per correre - ha detto Michael - non bluffavo. Stavo bene, ma un conto è fare una passeggiata nel parco e un conto è sostenere un Gp di Formula 1». Todt ha subito telefonato a Irvine: «Fantastico», ha detto Eddie - era quello che volevo. Serviva a tutta la squadra. A Sepang saremo fortissimi. Attente, McLaren...». Irvine è a Dubai. È partito giovedì da Bologna per raggiungere la Malesia a tappe con il suo aereo privato (ieri tre ore dal Cairo agli emirati). Il pilota irlandese non era però completamente sorpreso della decisione di Schumi. Fra martedì e ieri aveva avuto colloqui a Maranello con il presidente Montezemolo, con Todt e con Ross Brawn.



Silverstone, 11 luglio: la Ferrari di Schumacher un attimo prima del violento impatto contro la barriera di pneumatici

La Ferrari rimette in pista Schumi Il tedesco «spalla» di Irvine nei Gp di Malesia e Giappone

MAURIZIO COLANTONI

ROMA La sorpresa è che Schumacher torni in Malesia. La benedizione del Papa deve aver fatto bene al campione tedesco che, dopo una serie di esami medici e quello più importante, di coscienza, ha deciso di tornare ed aiutare la Rossa in questo finale da brivido. Due gare mancano al termine e, con l'aiuto di Schumi, Malesia e Giappone in un momento ad alto rischio per la Ferrari potrebbero diventare determinanti per la corsa al titolo di Eddie Irvine.

La Ferrari sperava forse che avvenisse prima il suo rientro, ma una serie di colpi di scena dopo l'inci-

dente di Silverstone (a luglio) hanno fatto pensare ad un rientro del tedesco solo nella stagione 2000, accanto al brasiliano Rubens Barrichello.

Invece, ieri, al circuito del Mugello, il colpo di scena, il nuovo test sulla «Rossa», ancora un record e la decisione, arrivata quando tutti erano ormai certi di vedere ancora sulla «F399», sull'inedito circuito malesiano di Sepang (nel prossimo fine settimana), il sostituto Mika Salo.

Invece il finlandese rimarrà in vacanza, ringrazia la Ferrari della grande opportunità e dà l'appuntamento all'anno prossimo, quando si farà rivedere in Formula uno, alla guida di una Sauber (comunque

sempre nella famiglia di Maranello).

Le critiche comunque sono servite a qualcosa. Certo Schumacher bene non stava: l'incidente alla gamba era grave sicuramente e il solo fatto di pensare lontanamente ad un possibile suo aiuto ad Irvine forse gli ha fatto allungare i tempi. Certo, oggi gli costerà tantissimo - conoscendo il tipo - rientrare e fare da secondo a Irvine, il pilota che era stato preso dal Cavallino proprio per fargli da scudiero, per aiutarlo a vincere il terzo mondiale della sua carriera.

Ma il destino ha voluto che Irvine oggi, nonostante i suoi errori e il poco aiuto che la Ferrari in questi Grandi premi orfani di Schumi gli ha dato,

si ritrova ancora in corsa ad un niente da Mika Hakkinen. E il mondiale, adesso, diventa davvero possibile.

Trema la McLaren che conosce il valore di Schumacher. Sa, la scuderia di Ron Dennis, che, con Michael, Eddie il titolo lo può sicuramente vincere. E se Schumi rientra in Malesia, è certo che lo farà consapevole di aiutare Irvine al mille per mille.

Le sue parole dopo la decisione: «Non sono al cento per cento, ma non posso tirarmi indietro ora che la Ferrari e Eddie hanno bisogno di me. Uno Schumacher più saggio che mai. «Credetemi, ho sbagliato a dire al Mugello che non avrei corso in Malesia nella prima giornata, ma

mi sono detto: non posso sbilanciare visto quello che è successo a Monza, la delusione del team, del presidente. Avevo paura di sbagliare ancora e non mi sono voluto sbilanciare».

Poi i record di giovedì e di ieri. La voglia che torna e la paura che s'allontana: «Avevo paura - dice Schumacher - ma già da lunedì (la visita di controllo l'ha fatta domenica, ndr) stavo meglio ma non pensavo di correre, non ero sicuro. Ho provato, mi sono reso conto che potevo guidare. È andata sempre meglio: non sono al cento per cento, ma in Malesia sarò il vicino a Eddie. Voglio aiutare la Ferrari a vincere questo mondiale». Della serie: non è mai troppo tardi.

Italia, un visto europeo passando per la Bielorussia Stasera a Minsk, contro un'avversaria debole, Zoff schiera una nazionale inedita

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

MINSK I cellulari non esistono, la sigla CCCP resiste sulle facciate di monumenti e ministeri, la Pravda è uno dei quotidiani più venduti: l'Italia del calcio ultramiliardario si gioca la qualificazione europea in un posto dove il tempo cammina come una lumaca stanca. Con le dovute eccezioni: ad Ancona, il 31 marzo scorso, i giocatori bielorussi corsero più degli azzurri: fini 1-1. Una replica, stasera, basta e avanza per consegnare la Nazionale all'europeo belga-olandese. Al limite, si può anche perdere. L'Italia passerebbe come migliore seconda: purché, sia chiaro, il Portogallo non superi l'Ungheria con quattro gol di scarto o tre gol di differenza partendo dal 4-1.

La solita storia, la solita Italia: quelli dell'ultima spiaggia, quelli che si complicano la vita (vedi la sconfitta di Napoli), quelli del-

l'improvvisazione, spesso geniale, ma sempre batticuore. Italia inedita, così è nei piani di Zoff. Un centrocampio nuovo di zecca, vuoi per l'assenza di Fuser (squalificato), vuoi per quella di Albertini (infortunato), vuoi perché Di Francesco e Dino Baggio sono giù di corda: nell'allenamento di ieri sera Zoff ha proposto il quartetto Moriero-Di Biagio-Ambrosini-Vanolì: una rivoluzione. Zoff non ha annunciato la formazione («non la do a voi giornalisti perché non l'ho ancora comunicata ai giocatori») e radio-spiogliatoio stavolta fa sapere che il ct conserva qualche dubbio. Potrebbe giocare Conte e non Ambrosini, in nome dell'esperienza e della facilità da parte delolventino ad andare in gol.

In ogni caso, è un'Italia tutta da verificare, anche se mai e poi mai potrà reggere, in caso di bastosta. L'alibi della squadra inedita: si affronta una delle formazioni più malmesse d'Europa, la Bie-



lorussia non vince da 13 gare (2 pareggi e 11 sconfitte) e oggi le mancheranno giocatori importanti come quel Belkevich che all'andata segnò. C'è anche un ct traghettatore, Sergei Borovsky, gloria calcistica bielorussa: guida la Nazionale per questo match, poi toccherà ad un altro, Eduard Malofev.

Il trionfo dell'effimero, stasera, ma quel che conta è la sostanza: cioè, i punti. Non è un bel momento per la Nazionale italiana, e non è solo una questione di giocatori o di forma. Al sempre attuale scontro con i club si sono aggiunte, in settimana, le critiche alle scelte di Zoff, una frase emblematica di Zeman («per i giocatori italiani la nazionale è un peso») e, infine, le legnate di Matarrese, che proprio ieri ha parlato di ct debole. Zoff, che non ha mai avuto un buon rapporto con l'ex-presidente federale, non ha gradito l'ennesima stoccata: gli ha rovinato, non po-

co, la vigilia. In pubblico se l'è cavata con un secco «no comment», in privato ha chiesto spiegazioni si è arrabbiato.

Come sopra: italiani artisti del farsi del male. Il match con la Bielorussia si gioca in questo contesto: una partita diventata improvvisamente decisiva in un momento di grande confusione. I giocatori, che flettono sempre dove va il vento, seguono, chiedono e s'informano, si tengono in stretto contatto con i loro procuratori. Zoff fa quel che può: forse non molto, ma invero il suo compito non è facile. Forse anche per questo motivo stasera potrebbe lasciare un esordiente (Vanolì), rispolverare giocatori dimenticati (Moriero) e riciclare altri che non lo hanno mai fatto impazzire (Di Biagio): leggi la voce stimoli, che fa compiere spesso miracoli e garantisce sempre e comunque una navigazione sicura.

Nella fiera delle ovieta delle dichiarazioni preparata, spicca il

realismo di Nesta: «Firmerei in anticipo per lo 0-0, quel che conta è qualificarsi». Il laziale, ridendo, ha detto che questa squadra «non ha mai giocato bene», e Del Piero gli ha fatto subito il verso («da quando manco io, è vero, manca pure lo spettacolo»). Del Piero è un flautista senza fiato, che cerca gli acuti perduti e non li trova: ieri, in allenamento, si è pappato gol facili facili. Eppure, resta il calciatore italiano più amato all'estero: i ragazzini bielorussi lo hanno acclamato più volte. Cori per Vieri, quasi un calciatore da 90 miliardi incuriosisce più di Ronaldo. Ma forse sarà la sera di Inzaghi in grandissima forma. Ci sarà il tutto esaurito: 45 mila spettatori. Ci sarà, forse, anche il freddo: lo staff azzurro si è informato sulle previsioni meteo e non ha gradito le ultime notizie. Ci manca questa: che qualcuno dia la colpa al tempo se dovesse andar male. Della serie, piove, governo ladro.

MATARRESE SPARA A ZERO

«Federcalcio imbelli Coni troppo deboli»

ROMA Antonio Matarrese, ex presidente della Federcalcio e attuale vice presidente Uefa e Fifa, in un'intervista nella trasmissione «Punto di vista sport» di Sat 2000 (che ne ha diffuso un'anticipazione) ha parlato a lungo della Nazionale e del mondo sportivo italiano. «La Nazionale deve essere rilanciata - ha detto Matarrese - anche con un'adeguata guida. Per questo io scelsi Arrigo Sacchi. Mi hanno accusato di aver speso soldi, invece fu un guadagno: la Rai ci diede 50 miliardi per i diritti e prima ne dava 20. La Nike altri 7, ed ora è scappata. La cifra spesa fu ultra-risparmiata. Serviva un tecnico di livello dopo la crisi di Vicini e Arrigo era la persona giusta». Ma il dirigente sportivo barese va oltre: «La debolezza del Coni ha consentito che il mondo politico invadesse lo sport. Io non avrei mai permesso ad un ministro di convocare i commissari tecnici della nazionale». E il suo successore? «Nizzola non è un uomo d'azione. Io forse ho portato la federazione troppo in alto, lui la porta in basso. Io non condivido il suo farsi dietro. La Federcalcio - continua Matarrese - non deve essere seconda a nessuno, neanche al Coni». Ma da vice presidente dell'Uefa e della Fifa, Matarrese fa anche delle proposte: «L'attuale formula del campionato europeo per nazioni deve essere modificata. Dobbiamo studiare un sistema per cui le nazionali d'élite non devono rischiare l'eliminazione. Spagna, Germania, Francia, e anche Italia non possono essere messe in discussione».



Microclimi

Da Capri
a
Eurodisney

Enzo Costa

A Capri d'autunno, a Santa Margherita in primavera: i flussi migratori dei giovani industriali per le loro cicliche assise contro sinistra, sindacati, concertazione e altri cascami comunistoidi, sono in tono col lignaggio della categoria. Mai visto un convegno di giovani industriali a Porto Marghera, o anche solo a Ladispoli. L'inflessibilità con cui esigono la flessibilità, la gravità con cui invocano sgravi fiscali e la ola da stadio con cui salutano lo "stadista" Berlusconi, trovano degno habitat in queste due località sinonimo insieme di esclusività e tradizione, di turismo d'élite si ma dalle antiche radici. I giovani industriali ereditano in forma convegnistica il gusto vacanziero dei vecchi industriali. E in forma patrimoniale le loro aziende: poche convention fa, a domanda di una cronista del tg, risposero tutti che i loro papà facevano gli industriali. La via genetica all'imprenditoria. Demagogico dire che molti figli di vecchi operai possono solo bazzicare convegni di giovani disoccupati. Mi limito ad attendere la prima convention dei giovanissimi industriali, figli dei giovani e nipotini dei vecchi. Magari (beata irreverenza delle nuove generazioni) in un posto più sbarazzino: o Gardaland o Eurodisney.

Metropolis



Le cento città



Quotidiano di politica, economia e cultura

A i c o n f i n i |

Tra Bolzano e l'Alto Adige dopo i successi di Haider
Lontani i tempi dei conflitti e delle bombe prevale
la convivenza in nome dell'Europa e del benessere

Tante lingue, tanti soldi, tanti turisti
E qualche bandiera in meno

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

«NESSUNA CACCIATA DEGLI ITALIANI. LA NOSTRA SAREBBE UNA LIBERA SCELTA DEMOCRATICA. SI TRATTEREBBE DI DAR VITA A UNA SORTA DI PICCOLA PATRIA...». PAROLE DI PIUS LEITNER, LEADER DEI FREIHETTLICHEN, I «LIBERALI» DELL'ALTO ADIGE. OSUD TIROLO

Lex capo degli Schutzen, Pius Leitner, quarantacinque anni, sta vivendo momenti di gloria: è diventato "l'alleato altoatesino". Basta la parola per immaginare un formidabile asse: da un parte Pius con i suoi fucili dall'altra Haider Jorg, il neoneozarrazista-populista-pantedesco di Vienna. A ben contare (i voti), l'asse pencola un poco: se Haider sta seduto sul ventiseite per cento dell'elettorato austriaco, Pius si deve accontentare di poco più del due per cento altoatesino, provincia di Bolzano. Provincia, peraltro, d'alta classifica: al secondo posto nella graduatoria dei consumi, all'ottavo in quella della sicurezza, al ventiseimo per i redditi pro capite, tasso di disoccupazione al di sotto di quello ritenuto fisiologico, immigrazione scarsa, per lo più stagionale (per la raccolta delle mele), stimolata dagli imprenditori: «Altrimenti, chi lavora più nelle nostre fabbriche?».

Non sarà il paese del Bengodi, come si affrettava a precisare il prudente sindaco del centrosinistra Giovanni Salghetti Drioli. Ma visti da qui, da un nord o da un sud qualsiasi, Bolzano e la sua provincia sembrano davvero il paese di Bengodi, un paese per giunta lontano, nei sentimenti e nella cultura, dai tempi infuocati, non solo metaforicamente, dell'irredentismo. Persino il monumento alla Vittoria, ingresso di Bolzano, il monumento di un architetto di regime come Marcello Piacentini, nonostante l'arco trionfale, sembra aver smarrito i suoi bellissimi sensi, per diventare semplicemente un brutto monumento assediato dalle auto, al di qua del Fiume Talvera, quasi all'imbocco di ponte Talvera, alle porte del ricco e austriacante (come evoca l'architettura) centro storico di begli edifici, un bel mercato, belle vetrine, bei porti-

ci. Guardando in su, la cerchia delle prime montagne, verdissime, che sembrano suggerire altre meraviglie: e cioè le valli e le crode più entusiasmanti delle Alpi e non solo delle Alpi, cominciando dal Cattinaccio che rosseggia al tramonto.

Torniamo al monumento. Anselmo Gauthier, parlamentare comunista e oggi anima memoria dei Ds di Bolzano, esclude ritorni di fiamma: «Anche se può sopravvivere un fondo nostalgico, qualcosa che rimanda alla prima guerra mondiale e alla divisione del Tirolo, vissute come un'ingiustizia dalla popolazione di lingua tedesca. Niente però che assomigli a un sentimento politico mobilitante. Il passato dice poco, soprattutto alle giovani generazioni. Siamo in Europa, in una provincia per giunta che non si sente minacciata dagli immigrati, che non avverte ostilità ai confini, nessun attentato all'identità».

Gauthier ricorda gli anni di Silvius Magnago, eterno segretario della Svp: «Il quadro politico mondiale era completamente diverso, rigido tra i due blocchi contrapposti, in una tensione che poteva favorire l'insorgere di paure e di ossessioni. Poi il muro di Berlino è crollato, con conseguenze anche tra noi: si sono di nuovo manifestate spinte etniche, linguistiche, localistiche. Ma la risposta è stata pronta e ha colto le ragioni positive di una diversità culturale, in una regione dove ad esempio si parlano tre lingue: italiano, tedesco e ladino».

Così anche nella libera università di Bolzano, creata da un paio d'anni con i soldi romani e con quelli della provincia, si parlano tre lingue, italiano, tedesco e inglese, per due facoltà: economia aziendale e scienza della formazione. Il sindaco è convinto che «quanto prima risultava

Alto Adige: le Dolomiti viste dal rifugio Lagazuoi

foto di Mario De Biasi

motivo di contrapposizione debba diventare stimolo». Il bilinguismo si trasforma nel trilinguismo, colorando di internazionalismo molto pragmatico. Anche la stagione del nuovo teatro, appena pronto, quarantadue miliardi di spesa per un progetto di Marco Zanuso, sarà ovviamente bilingue e magari trilingue. Vale a dire: siamo nell'epoca della globalizzazione, siamo una via di transito tra il nord e il sud del Mediterraneo, inutile chiudersi, siamo fortunati così. Sembra testimoniare la nuova fiera, dieci manifestazioni all'anno. E sembra confermarlo l'aeroporto: collegamento stabile con Roma, collegamenti periodici con Vienna e Francoforte.

Chiedo al sindaco, Giovanni Salghetti Drioli, avvocato di cinquantotto anni, che cosa si richieda per amministrare una città come Bolzano e ancora risponde: «Sensibilità necessaria per immedesimarsi nell'animo di tre gruppi linguistici. Salghetti Drioli è stato eletto nel '95, dopo alcuni anni come commissario straordinario. Resterà in carica fino alla primavera del duemila: cinque anni perché qui vale uno statuto particolare e soprattutto

vale ancora il sistema proporzionale proprio per garantire una possibilità di rappresentanza anche alle minoranze linguistiche. Si discusse in passato di introdurre una soglia minima di sbarramento, ma non se ne fece nulla... Si sarebbe corso il rischio di mutilare le famose minoranze».

L'ultima giunta comunale s'è occupata di schiamazzi notturni attorno ad alcuni locali pubblici di via San Quirino, di via dei Cappuccini, di piazza delle Erbe... In fondo non è problema da poco per una città e una provincia che hanno fatto della qualità ambientale una delle risorse più forti. Il turismo in provincia continua a dare lavoro alla metà degli occupati. Rappresenta la più grande industria, accanto proprio all'amministrazione provinciale, una macchina, comprendendo sanità e scuola, da ventimila dipendenti (il comune di Bolzano si ferma a mille con un bilancio di 600 miliardi, contro i semila della provincia: quindici milioni per ogni altoatesino). «Ma la forza della nostra economia - spiega Alfred Ebner, segretario della Camera del lavoro - sta nella varietà delle imprese: dalle

grandi aziende metalmeccaniche alle piccole produzioni di componenti elettroniche, dal commercio ai servizi, dall'editoria alle banche tedesche che saggiano il terreno qui, prima di scendere in Italia. Proprio la varietà dell'impresa ha consentito di resistere a tutte le crisi congiunturali e a scoprire tutte le volte una via d'uscita. Non mancano situazioni difficili, ma si sa in partenza che chi perde lavoro da una parte, lo troverà da un'altra. Nessuna tensione, niente conflittualità. Un'idea revanscista non troverebbe di certo alimento. Si vive tra il benessere e la sicurezza, nella stabilità politica. Il governo della Provincia è dal dopoguerra nelle mani della Svp, sempre con la maggioranza elettorale. Un record di longevità in Europa. E la Svp si è subito preoccupata di prendere le distanze da Haider...». Neppure esistono motivi di polemica nei confronti del governo centrale. «Roma ladrona» era uno slogan che non poteva attecchire qui. Roma ha sempre dato molto in termini di autonomia e di finanziamenti. E oggi qualcuno ha ammesso che mai è andata bene come con i governi di

INFO
Tutta da vedere

Tutta da vedere Bolzano, città di tanto turismo. In primo luogo il Duomo, costruito nel XII secolo, ricostruito nel XIV, gotico con semplice facciata e portale romanico. Poco lontano la chiesa dei Domenicani, con una cappella decorata da affreschi giotteschi. Interessante anche la chiesa dei francescani e castel Mareccio.

Prodi e D'Alema. Non solo perché la legge Bassanini ha concesso molto alle autonomie locali, non solo per il passaggio della viabilità dall'Anas alla provincia, non solo per l'ampia delega in materia scolastica, ma anche in virtù del capitolo energia: quella elettrica, e cioè bacini idrici, produzione, distribuzione, sarà di competenza dell'amministrazione provinciale. Un affare da centinaia di miliardi. Anche per questo, come riconobbe il presidente della repubblica, il livello della convivenza è alto. E i pericoli della rottura sembrano lontani. «Ed esiste comunque - spiega Gauthier - un modo certo per scongiurarli: rappresentano un attacco alla costruzione dell'Europa, la risposta sta dunque dentro l'europeismo convinto della sinistra». Il sindaco si rifà ad una immagine: i confini tra gli stati europei sempre più sottili. Anche là dove il malessere affiora. Il sindaco parla di disagio giovanile e chiama in causa il modello familiare che viene meno e poi la sua scuola, la chiesa, i partiti, i sindacati: non rappresentano più un riferimento. Niente di diverso, ovunque capiti di guardare.

Utopia e fiducia

STEFANO DE MATTEIS

Ogni cosa che riguarda Napoli diventa ridondante e non c'è avvenimento azione fatto o accadimento riguardante la città che non sollevi, immediatamente, una eco. Risuona nella memoria, incalza luoghi comuni, alimenta stereotipi. Sicuramente questo è dovuto al carattere "non allineato" della città, alle sue particolarità e specificità, al vivere ancora in modi comunitari, seppur frammentati, e all'esprimere segmenti sociali organizzati come le tribù di pasoliniana memoria. Ma, naturalmente, ogni città vive e si alimenta delle sue peculiarità, storiche e culturali: queste possono essere più o meno ricche e complesse, più o meno articolate e profonde, di lungo o di breve periodo. Certo è che, però, nessuno si sentirebbe di affermare che una qualsiasi altra città "non è normale", neanche quando Milano era da bere o quando al posto degli orologi sui polsini inamidati sono scattate le prime manette. Tutto ciò era normale.

Crede che Napoli sia una città normale, come tante altre metropoli dove anche lo scippo è una questione all'ordine del giorno (a Parigi è stato battezzato vol all'italienne), e lo spaccio di droga è una sciagura ormai congenita alla vita delle città, grandi e piccole che siano, e basta

SEQUE A PAGINA 3

Spreco d'auto

ENNIO ROTA

Una delle frasi che si ascoltano spesso a Milano dice: «Non c'è più l'ora di punta». Diversi anni fa i flussi di traffico erano regolati sugli orari della grande fabbrica, sull'andare e venire del lavoro dipendente e sull'uso più consistente del mezzo pubblico. Se oggi vi capita di andare al quartiere Ticinese o al Brera Garibaldi a mezzanotte o all'una, sentirete dire: «Sembra il traffico dell'ora di punta». È il popolo della notte, detto anche dei city user, quello dei bevi una birra e fuggi in un altro locale, quello dei nuovi nomadi metropolitani, quelli che consumano la città come un prodotto di svago. Potremmo proprio concludere che tutto è cambiato nella mobilità delle persone, perché è cambiato il lavoro e perché è cambiato il modo di vivere, di usare il tempo libero e di usare la città. La popolazione di Milano è diminuita di 400.000 abitanti negli ultimi 25 anni, ma il traffico è aumentato in maniera esponenziale. Oggi su un milione e trecentomila abitanti, un milione sono le auto immatricolate nella sola città, la più alta densità automobilistica del mondo in relazione agli abitanti, più di Los Angeles, ma altre cinquecentomila entrano ogni giorno. Se questa è la realtà dell'ex capitale industriale e morale d'Italia, non è diversa la tendenza nelle altre città.

SEQUE A PAGINA 4





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 9 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 233
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Pinochet, sì di Londra Estradizione in Spagna Ma è ancora lungo l'iter giudiziario



LONDRA Il giudice britannico Ronald Bartle ha dato ieri luce verde all'estradizione di Augusto Pinochet in Spagna. È stata così avallata la richiesta formulata dal magistrato madrilenno, Baltasar Garçon, per 34 casi di tortura a danno di cittadini spagnoli. Si tratta di un verdetto di portata storica che è giunto quasi un anno dopo l'arresto di Pinochet. L'ex dittatore cileno potrebbe ora fare ricorso contro la sentenza britannica o piuttosto cercare di evitare l'estradizione adducendo ragioni umanitarie, vale a dire le sue cattive condizioni fisiche. Proprio per ragioni di salute Pinochet non era presente alla lettura del verdetto nel tribunale londinese di Bow Street.

BERNABE BETTI CIAI

A PAGINA 5

DITTATORI A GIUDIZIO

DANILO ZOLO

Il giudice Roland Bartle ha autorizzato l'estradizione in Spagna del generale Augusto Pinochet. L'anziano ex dittatore del Cile, è noto, è accusato dalla magistratura spagnola del crimine di tortura e intende per questo processarlo. La sentenza di ieri ha probabilmente avvicinato il momento in cui sarà fatta finalmente giustizia anche per i crimini di Pinochet. L'esito della procedura giudiziaria in ambito britannico non è tuttavia ancora certo, avendo i legali del generale ampia possibilità di presentare appello. E non è soprattutto escluso un intervento del ministro degli Interni Straw, che potrebbe rilasciare l'imputato per ragioni umanitarie.

Ci sono aspetti legali che fanno di questa complicata vicenda giudiziaria un caso in larga parte senza precedenti: la pretesa punitiva della magistratura spagnola (e indirettamente di quella britannica) si oppone alle prerogative sovrane dello Stato cileno, che non intende riconoscere ad un ordinamento straniero il diritto di processare un proprio ex-capo di Stato, per di più recentemente nominato senatore a vita.

Ma al di là degli aspetti strettamente legali si oppongono due diverse visioni del diritto e della giustizia. Da una parte si rivendica il primato della «domestic jurisdiction» di uno Stato nazionale, dall'altra si sostiene il primato del diritto e della giustizia internazionale. Da una parte si rivendica la sovranità delle istituzioni politiche e giudiziarie di una democrazia rappresentativa - non si può negare che il Cile lo sia - e si ritiene che qualsiasi pronuncia di una magistratura straniera sia una violazione della stessa sovranità del popolo cileno.

SEGUE A PAGINA 11

Il governo: fare ora i nomi è reato I fascicoli del Kgb in Parlamento dopo il lavoro dei magistrati

BRUNO MISERENDINO

ROMA Diventa uno scontro politico ad alta intensità la vicenda degli spioni al servizio del Kgb. Com'era nell'aria il Polo va all'assalto del governo, chiedendo che la lista dei nomi sia resa pubblica subito («come si fece ai tempi della P2») e accusando l'esecutivo Prodi e anche l'attuale di aver sottovalutato la gravità dei fatti. Nella maggioranza, unica eccezione Cossiga, si risponde per le rime. Trasparenza sì, propaganda no, chiedono Veltroni e Castagnetti. Il leader dei Ds non è contrario a dare pubblicità alla lista ma attacca frontalmente Berlusconi: «Non speculi chi faceva parte della P2...». Il quadro è questo e Palazzo Chigi mostra sconcerto: abbiamo fatto tutto quello che dovevamo, le carte sono state consegnate alla magistratura, se rendessimo pubblici gli elenchi commetteremmo un reato. Il vicepresidente Mattarella risponde a un editoriale del Corri-

re e aggiunge: il riferimento alla vicenda della P2 è incauto, ma se potessi non chiederei di meglio della pubblicazione, perché «si attenuerebbe di molto l'eccesso di fantasia che circola in questi giorni». Dunque, governo e maggioranza non si mostrano preoccupati per quello che considerano un polverone sproporzionato rispetto all'entità dei fatti (risalenti a molti anni fa e peraltro da verificare), ma la cosa chiara, nella ridda di accuse e controaccuse, è che dopo una partenza in sordina l'opposizione ha deciso di giocare in chiave politica la vicenda dell'archivio Mitrokhin.

SCONTRO SULLE SPIE
Il Polo attacca Veltroni: niente lezioni da chi era finito nelle liste della P2

L'argomento del Polo, e per l'appunto anche di alcuni editoriali, è che maggioranza e governo hanno

mostrato una sospetta reticenza e soprattutto non hanno fatto ciò che «meritoriamente» fece Forlani ai tempi della lista P2, quando rese pubblici gli elenchi. «Hanno paura della verità», dicono gli esponenti del Polo che se la prendono soprattutto con il Ppi, e con il governo Prodi. Berlusconi ha alzato la voce: «I nemici della patria sono in questa lista, non in quella della P2». Prima in una riunione di Forza Italia e poi per bocca di esponenti del partito ha ricaricato la dose ieri mattina: «Allora furono tirati fuori nomi di persone che, magari in buona fede, si ritrovarono nelle liste e vennero considerati nemici della patria, adesso che spuntano nomi di spioni al soldo di un paese nemico, restano nascosti e segreti. Come al solito due pesi e due misure...». Finì più moderato nelle parole («non vogliamo speculare, ma la verità deve venire fuori») ma la sostanza non è molto diversa.

SEGUE A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO



Ecco la carta di identità dei Ds Un nuovo riformismo per il 2000

A PAGINA 7

LOMBARDO

DOMANI CON L'UNITÀ IL TESTO INTEGRALE DEL DOCUMENTO «UN PROGETTO PER LA SINISTRA DEL 2000»

Nucleare, incidente in Inghilterra Carico di plutonio «dimenticato», Prodi apre un'inchiesta

TARIFFE

Benzina, o il gadget o lo sconto

ROMA Ondata di ribassi per il prezzo della benzina. Da oggi Agip petroli e Ip ridurranno di 5 lire il prezzo delle benzine (super a 2.035 e verde a 1.945 lire al litro). In precedenza i prezzi erano già stati ribassati da Fina, Erg, Tamoil e Q8. Inoltre un provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri consentirà agli automobilisti di scegliere, alla pompa di benzina, il prezzo comprensivo di gadget o senza gadget ma con lo sconto. Il provvedimento rientra - spiega una nota - nella strategia volta ad un «contenimento dei prezzi dei prodotti petroliferi».

IL SERVIZIO

A PAGINA 13



BRUXELLES Un incidente nucleare «senza gravi conseguenze» è avvenuto il 4 ottobre scorso ad Avingdon, in Gran Bretagna, in un magazzino per lo stoccaggio dei contenitori usati per il trasporto del materiale nucleare. Non si sono avute fughe di radiazioni né contaminazione, né irradiazione di cose o persone. L'incidente è stato reso noto tramite un comunicato del presidente della Commissione europea Romano Prodi, in quanto il materiale era di proprietà dell'Euratom, l'ente nucleare europeo. «Sono sollevato che questo spiacevole incidente non abbia avuto conseguenze gravi, comunque sono preoccupato per il fatto che sia accaduto - ha concluso Romano Prodi - credo che il mio primo dovere sia di informare pienamente il pubblico».

A PAGINA 4

ATOMICHE

L'Europa si appella a Clinton: firmate la moratoria sui test

WASHINGTON «Ve lo chiedo per la sicurezza del mondo che lasceremo ai nostri figli. Ratificate il trattato che mette al bando i test nucleari». Firmato Chirac, Blair, Schröder. È una lettera aperta pubblicata ieri dal «New York Times», per convincere gli Usa a firmare l'accordo. E Clinton non è insensibile alla richiesta. Ma i repubblicani non vogliono ratificare l'accordo, per non bloccare lo sviluppo di nuove armi nucleari.

GINZBERG

A PAGINA 4

Via al giudice antidiscriminazione Garantirà la parità dei sessi davanti alla legge

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

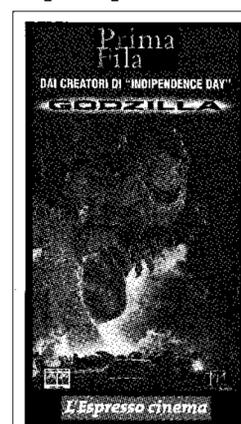
Il muro

Gli ex comunisti italiani «aderirono con entusiasmo alle aggressioni belliche dell'Urss e ai delitti del comunismo in Europa e nel mondo»? «Festeggiarono allegramente la Cambogia di Pol Pot»? Si «allinearono al nazionalismo comunista dell'Urss»? Lo chiedo a me stesso, e lo chiedo a quanti di voi sono stati nel Pci (nel Pci che si schierò con Dubcek, dello strappo di Berlinguer, della Bolognina) dopo avere letto il fluviale atto d'accusa di Barbara Spinelli sulla «Stampa» di ieri. Le polemiche sono utili quando l'oggetto della discussione è condiviso. Quando si sta parlando, insomma, della stessa cosa. Ma non sono riuscito a capire di che cosa, di chi stava parlando Barbara Spinelli. Di me (anche di me), si presume. Ma la memoria che conservo delle mie parole e dei miei pensieri di allora, di quel partito, di quelle persone, di quella storia, sta alle affermazioni della Spinelli quanto una bicicletta sta a un pesce. Ha ragione, dunque, la Spinelli quando scrive che è come se noi altri si fosse vissuti altrove, in altro luogo e in altro tempo. Né la pena per i nostri errori né l'orgoglio per i nostri meriti hanno altro possibile sbocco, evidentemente, che dirceli tra noi, come i matti che parlano al muro.

ROMA Pari opportunità per tutti, d'ora in poi senza alcun «confine». Sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, opinioni politiche, disabilità, età, orientamento sessuale e condizioni personali o sociali non potranno più essere causa di discriminazione. E quanto prevede il disegno di legge varato ieri dal Consiglio dei ministri su proposta della responsabile per le Pari Opportunità, Laura Balbo. «Il provvedimento - ha sottolineato il ministro - ha un preciso significato politico. Di fronte alle tante discriminazioni possibili ed esistenti nel nostro Paese il governo si dota di uno strumento per vigilare e per intervenire concretamente, oltre a sollecitare, non solo nell'opinione pubblica, una discussione su tutte le discriminazioni».

IL SERVIZIO È UN ARTICOLO DI GRILLINI
A PAGINA 8

Pio XII beato? Il Vaticano frena Dopo le polemiche sul suo silenzio durante il nazismo



L'Espresso
GODZILLA
REGIA DI ROLAND EMMERICH
L'Espresso + LA VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 15.900 LIRE.

ROMA Pio XII, con ogni probabilità, non sarà beato nel 2000, mentre saranno portati alla gloria degli altari quasi sicuramente, durante il giubileo, Pio IX e Giovanni XXIII. E quanto ha lasciato intendere indirettamente il cardinale Pio Laghi, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, durante la conferenza stampa, in Vaticano, di presentazione del volume «Pio XII e la seconda guerra mondiale negli archivi vaticani» (Edizioni San Paolo) del padre gesuita Pierre Blet. Il libro non aggiunge molto a quanto era già noto. Restano le polemiche e le pressioni del mondo ebraico contro un Papa di cui è certo il silenzio sui crimini di Hitler. Il Vaticano ufficialmente continua a respingere le accuse, ma il problema esiste.

A PAGINA 17

SANTINI

ALL'INTERNO

POLITICA

La terza via di Giddens
BOSETTI A PAGINA 7

ESTERI

400 miliardi per il Kosovo
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

CRONACA

Questori, valzer di nomine
I SERVIZI A PAGINA 9

ECONOMIA

Ue, meno Iva sull'edilizia
SERGI A PAGINA 13

ECONOMIA

Imi-SanPaolo, accordo fatto
ROSSI A PAGINA 14

SPETTACOLI

Celentano, record e polemiche
OIPPO A PAGINA 19

SPORT

Schumacher torna in gara
COLANTONI A PAGINA 21



È «merda d'artista» Vale milioni ogni barattolo

Va all'asta a Londra l'opera di Manzoni venduta negli anni Sessanta a peso d'oro

ALFIO BERNABEI

LONDRA Trenta grammi di «merda d'artista» prodotti nel 1961 da Piero Manzoni e conservati dentro un barattolo potrebbero essere venduti a più di sessanta milioni di lire ad un'asta londinese. L'opera d'arte intitolata «Merda d'artista numero 085» è tra 53 opere d'arte, tutte italiane, che saranno battute il 21 ottobre da Sotheby's, una delle principali case d'antiquariato al mondo. L'asta fa parte di una serie di eventi che marcano l'autunno dell'arte italiana nel Regno Unito dove sono state aperte esposizioni dedicate, tra gli altri, a Boetti, Paladino, Pistoletto e Fontana.

L'opera di Manzoni fu eseguita nel maggio del '61 quando l'artista aveva ventotto anni. Anticipando un gruppo di controversi artisti inglesi e americani che poi avrebbero pure utilizzato per le loro opere vari tipi di liquidi corporali (urina, sangue, mestruo, sperma), Manzoni fece mettere i propri escrementi in novanta barattoli che numerò dallo 001 allo 090. Fece stampare delle etichette in italiano, inglese, francese e tedesco con la scritta: «Merda d'artista, contenuto 30 gr. netti, preservata fresca, prodotta e messa in barattolo nel maggio del 1961». Con un gesto di sfida la merda venne venduta a peso d'oro, ovvero per il valore che all'epoca veniva dato al corrispettivo in grammi di oro.

Il barattolo che verrà messo in vendita da Sotheby's misura 6,5 cm d'altezza e cinque centimetri di diametro, porta la firma dell'artista ed è in buone condizioni, anche se un po' arrugginito. Venne prima acquistato dalla Galleria Louis Meisel di New York e poi, nel 1975-76, dall'attuale proprietario che, anonimamente, sta per metterlo all'asta con una valutazione tra le dodicimila e le diciottomila sterline, ovvero tra le 36-54.000.000 di lire. Verrà sicuramente pagata una cifra molto più alta.

Dopo l'esposizione dedicata a Manzoni, installata alcuni anni fa alla Serpentine Gallery le opere di questo artista italiano influenzato da Duchamp e dalla pop art, sono state rivalutate tanto da farlo sembrare un precursore della scuola «sensation» attualmente così di moda a Londra (e al centro di una polemica a New York), incoraggiata dagli imprenditori e galleristi Saatchi & Saatchi. Il catalogo di Sotheby's informa che «il gesto scioccante di Manzoni ha una vasta gamma di significati. Trasforma l'arte in

merce di consumo col suo valore abbinato a quello del valore di scambio dell'oro. La pretesa dell'artista di far equivalere il valore dei suoi escrementi a quello dell'oro mette in ridicolo il più sacro e tradizionale valore di mercato».

Prima di morire all'età di trent'anni Manzoni, nato a Soncino, pensò di produrre anche una serie di opere intitolate «Fiato d'artista» e «Sangue d'artista», sempre calcolando il loro peso in oro. Il catalogo spiega: «Il corpo dell'artista, incluse le stesse parti espulse dall'organismo, acquistano una potenza ed un'energia capaci di diventare esse stesse un mezzo di intensa comunicazione. In questo senso la merda del Manzoni esprime l'apoteosi della sua carriera, denota la fine di un vecchio ordine e la nascita di un'epoca radicale di creazione artistica».

L'asta da Sotheby's sarà interamente dedicata all'arte italiana del XX secolo con opere di Morandi, Balla, De Chirico, Fontana, Burri, Manzù, Clemente, Pistoletto e Pomodoro. Tra le più quotate una natura morta di Morandi (200.000-300.000 sterline, pari a seicento-novecento milioni di lire, prezzi simili per un «sacco» di Burri e un «albanese» di Clemente) e un «albanese», «Chevaux devant la mer» dipinto nel 1927 da De Chirico (370.000-430.000 sterline, circa un miliardo e 300.000 lire) e un concetto spaziale di Fontana che sul retro porta la scritta «Domani c'è il sole e vado a Varese a trovare Arturo» (100.000-150.000 sterline, intorno ai 400 milioni). Oltre al Manzoni la cui fama è in continua ascesa nel Regno Unito, la presenza di Boetti alla Whitechapel Gallery e l'esposizione di Fontana all'Hayward Gallery stanno contribuendo a comporre un'interessante sequenza degli sviluppi dell'arte italiana di questo secolo, dai futuristi in poi, attraverso De Chirico e Morandi, fino all'«arte povera».

Nel Regno Unito, dominato in questa seconda metà di secolo dalla pop art americana e dalla sua versione indigena, poi sviluppatasi nell'ultimissima corrente cosiddetta «sensation» (che include, tanto per stare sul tema, il quadro della Vergine di Chris Ofili decorato con merda di elefante) l'«arte povera» italiana è rimasta quasi del tutto sconosciuta. Viene apprezzata ora per la prima volta come movimento poetico originale di critica ai valori del consumismo, tagliente nella ricerca lirica, a volte con con vene d'umorismo.

Un'opera di Piero Manzoni; nella foto piccola Allen Ginsberg; in basso un'opera di Pizzi Cannella



L'«affare» beat Ginsberg in vendita

500mila dollari per dischi, foto, strumenti



Chissà se Allen Ginsberg, il grande poeta della Beat Generation, sarebbe stato contento. Probabilmente no: sta di fatto che ieri molti suoi oggetti personali sono finiti all'asta, presso la sede newyorkese di Sotheby's. Forse l'unica condizione che Ginsberg avrebbe posto, sarebbe stata di tenere l'asta lui stesso: l'avrebbe trasformata in un «reading», una di quelle sue letture pubbliche di poesia che erano quasi dei concerti. In mano sua il martello si sarebbe trasformato in uno strumento musicale.

L'incasso non poteva che essere cospicuo, perché in tempi recenti la Beat Generation è tornata di moda. I cimeli di Ginsberg sono stati venduti per 500 mila dollari, poco meno di un miliardo di lire. Molti sono stati acquistati da Hainer Bastian, il suo traduttore in tedesco: le fotografie che lo ritraggono insieme ad altri grandi beat come Jack Kerouac e William Burroughs, i suoi appunti personali, l'harmonium che suonava mentre recitava versi e parecchi altri effetti personali.

Qualche prezzo? Bastian si è assicurato per 17.250 dollari una famosa istantanea scattata da Ginsberg a Kerouac e per 6.250 dollari la foto del '63, ancora più celebre, scattata da Richard Avedon al poeta nudo che abbracciava il suo amante Peter Orlovsky: un'immagine «cult» dell'iconografia gay. Fra le altre meraviglie in vendita, alcune erano legate alle frequentazioni musicali del poeta: la collezione dei 19 album di Bob Dylan, la camicia indossata dal cantante un giorno che fu ospite di Ginsberg, due cd dei Beatles autografati da McCartney («Ad Allen, grazie per la lezione, love, Paul») nonché un quadro di Keith Haring (raffigurante il virus dell'Aids) con un prezzo base di 10.000 dollari.

Pensare che, prima di morire di cancro al fegato nell'aprile del 1997, Ginsberg aveva detto: «Non fate di me un museo». Avrebbe dovuto aggiungere: «Un affare». «Quando uno muore, muore», aveva invece chiosato. Ma le sue ultime volontà non sono riuscite ad avere la meglio sulla forza della memoria. Esip può scommettere che la stessa cosa sta succedendo a Las Vegas (dove è in corso l'ennesima svendita di «memorabilia» di Elvis Presley) e risuccherà il 27 ottobre quando Christie's, la concorrente di Sotheby's, metterà all'asta una serie di oggetti appartenuti a Marilyn Monroe: libri, scarpe, vestiti (fra cui quello, celeberrimo, che Marilyn indossò il 19 maggio 1962 alla festa di compleanno di John F. Kennedy) e l'anello di platino con 35 diamanti che Joe Di Maggio le regalò in occasione del matrimonio. Quanto diavolo potrà costare?

Le gallerie italiane conquistano Parigi L'arte moderna protagonista negli stand di Porte de Versailles

ENRICO GALLIANI

PARIGI Il futuro del mercato dell'arte contemporanea solletica i francesi che hanno in animo grandi progetti: la 26ª Fiac (Foire internationale d'Art moderne et contemporain) in competizione con la Fiera di Basilea - che comunque a tutt'oggi continua a possedere in Europa il primato del mercato d'arte contemporanea - quest'anno si svolge all'interno del Parc de Paris expo, a Porte de Versailles, e, oltre alle gallerie d'arte francesi soprattutto parigine, ospita come invitato d'onore per il nuovo spazio espositivo l'America Latina con una selezione di 30 gallerie scelte tra le più attive e rappresentative in Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Cuba, Messico, Perù, Porto Rico e Venezuela. Numerose anche le gallerie italiane: Alfonso Artigiani di Napoli, Alessandro Bagnai di Siena, Franco Masoero di Torino, Tega di Milano, Contini di Venezia, Continua di Sangimignano (Siena), Gentili di Firenze, Zonca & Zonca di Milano, Vivita di Firenze espongono opere di artisti italiani di notevole spessore artistico. Negli stand fanno bella mostra, fra le altre, le opere di Barni, Adami, Dorazio, Pizzi Cannella, Nunzio, Gallo, Dessi, Morandi, Magnelli, Burri, Conte, Chia, Dora-

zio, Pistoletto, Rotella, Schifano, Vedova, Boetti, Capogrossi, Morlotti, Afro, Fontana, Paladino.

Le gallerie parigine espongono pittura e scultura «epigonica», colme di riferimenti, se non addirittura perfette «copie» della pittura di Tapies, dei vecchi «Azionisti Viennesi» (Arnulf Rainer, Hermann Nitsche) o dei non più giovani

«Nuovi Selvaggi» tedeschi (Baselitz, Plenc, Lupertz); d'altronde, dalla fine degli impressionisti ad oggi, i pittori francesi certo non hanno più prodotto arte nazionale d'avanguardia autonoma, svincolata dalle produzioni altrui. Forse per una sorta di stanchezza culturale o addirittura per disinteresse totale. Probabilmente perché hanno privilegiato altre produzioni artistiche, letterarie-scientifiche a scapito del fare estetica dell'«art per l'art» tout court.

Le gallerie dell'America Latina rilanciano l'arte nazionale con una pittura e scultura ricca di fermenti. Gli artisti latinoamericani e del Caribe gareggiano a distanza con i colleghi dei paesi asiatici, che completamente assorbiti dal capitale degli States, non producono altro che scimmiettamenti yankee.

Gli artisti italiani a Parigi costituiscono una tradizione più che consolidata fin dai primi anni del Novecento, ma anche molto prima con Medardo Rosso, Modigliani, Severini, Balla, Boccioni.

Ora sono di casa Accardi, Perilli, Dorazio, Mochetti, Fioroni; ci vivono i pittori Adami, Barucchetto, l'artista multimediale Annie Ratti, lo scultore Nunzio, Pizzi Cannella. Oltre ad essere presenti alla Fiac negli stands della Galleria Alessandro Bagnai, Di Meo, Vidal-Saint-Phalle, Pizzi Cannella e Nunzio espongono rispettivamente anche negli spazi espositivi privati delle Gallerie Vidal-Saint-Phalle (rue du Trésor, 10 no lunedì e festivi, fino al 26 ottobre) e Galerie DiMeo (rue des Beaux-Arts, 9, esclusi il lunedì e festivi,

fino al 13 novembre). Nunzio ha prodotto per questa mostra sculture in legno combusto, bronzo (in un esemplare unico) e disegni su carta opere presentate con testi in catalogo scritti da Gabriella Drudi (purtroppo recentemente scomparsa) e Mario Codognato. Nunzio progetta eclissi di materie duttili combuste: il nero ottenuto bruciando la prima epidermide del legno diventa il buio implonso dell'opera.

Le opere di Pizzi Cannella sono state prodotte invece con tecniche miste su carta. Presentate in catalogo con una lettera di Antonio Tabucchi, e uno scritto di Aniello Coppola, alcune carte di Pizzi Cannella illustrano poesie di Ludovic Janvier. C'è molto dell'intero immaginario dell'artista romano: dalle lucertole ai vestiti, dai vasi alle collane di corallo, dai cancelli alle conchiglie. Bagaglio culturale che l'occhio dell'artista ha assimilato nei suoi frequenti viaggi e che distribuisce nello spazio a cicli, temi che comunque fanno parte di una storia universale, appassionata e romantica. Pizzi Cannella è forse uno dei pittori più romantici, più fantasticamente demodé a confronto con la sua generazione che cerca di ripulire il pennello dalle scorie tradizionali della pittura-pittura.



Rudica - roma



MAD CITY

con Dustin Hoffman e John Travolta

uno scoop si scopre il sottile confine che separa il lecito dall'illecito. Per la collana Cinema DOC Elle U presenta Mad City.

I N E D I C O L A I L F I L M D I C O S T A G A V R A S A L . 1 4 . 9 0 0



Sabato 9 ottobre 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Decisiva la mediazione del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio che ha fatto ieri estese consultazioni

La giornata sembrava iniziata sotto altri auspici. In mattinata ricorso dell'Ina al Tar del Lazio contro la Consob

Generali-Sanpaolo, accordo raggiunto Bancaroma, Unicredit e popolari in corsa per Mediocredito

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Accordo raggiunto in serata tra Generali e Sanpaolo-Imi sull'Ina. Decisiva la mediazione svolta nel corso della giornata di ieri dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. E la chiave di volta dell'accordo potrebbe essere proprio il Mediocredito centrale, possibile risarcimento all'Unicredit in cambio della rinuncia alla Bnl.

La battaglia tra Generali e Sanpaolo-Imi appare quindi destinata a risolversi come in molti (compresi i due principali contendenti, ma soprattutto Bankitalia) auspicavano, con un accordo fra le parti che, comunque, provocherà qualche scossone nell'intricatissimo sistema bancario italiano. Dopo la lunga giornata di ieri, iniziata con una sorta di processione al cospetto del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio da parte dei vertici di entrambi i gruppi in lotta è terminata con il comitato esecutivo del Sanpaolo-Imi e i consigli di amministrazione dello stesso istituto torinese e di Fideuram, il risultato è un avvicinamento tra Sanpaolo-Imi e Generali per la sistemazione degli attivi assicurativi e bancari dell'Ina. A dimostrazione del fatto che non si tratta affatto di un risultato scontato, il Cda torinese avrebbe esaminato sia l'ipotesi di un accordo con Generali sia quella di una contro-opera sull'Ina attraverso la controllata Fideuram. E persino dopo aver raggiunto un'intesa di massima, i due contendenti incontrerebbero ancora difficoltà nel tradurla in atti formali e concreti, inserendo ad esempio nel prospetto dell'Opas gli impegni assunti verbalmente dalle Generali per la cessione al

Sanpaolo-Imi della quota di Bnl posseduta dall'Ina (7,25%). Ma la soluzione del puzzle potrebbe arrivare proprio dalla possibile cessione di Mediocredito a Unicredit, in cambio del disimpegno di quest'ultimo da Bnl. Sempre ieri mattina, però, la stessa Ina è uscita autonomamente allo scoperto presentando un ricorso al Tar del Lazio contro i provvedimenti della Consob che la ritengono soggetta alla regola di passività.

Legata a filo doppio con la guerra Torino-Trieste, c'è poi la questione del Mediocredito Centrale. Ieri è arrivato il via libera dal comitato esecutivo della Banca di Roma all'offerta per l'acquisizione del 100% del Mediocredito Centrale. L'offerta preliminare sarebbe già stata dunque inviata al Tesoro, visto che i termini per questo scadevano proprio ieri. Ma il problema è che a presentare un'offerta vincente per il 100% di Mediocredito Centrale, comprendente la partecipazione del Banco di Sicilia, c'è anche l'Unicredit Italiano, concorrente che si presenta molto agguerrito, soprattutto nel caso in cui dovesse perdere la Bnl. La privatizzazione di Mediocredito dovrebbe valere tra i 3.000 ed i 3.400 miliardi di lire.

Ma una spada di Damocle pende sul Mediocredito Centrale, che correrebbe il rischio di "perdere" ben 500 miliardi del proprio capitale se le banche popolari, che hanno presentato una offerta per l'acquisto del 30% del Mediocredito Centrale-Bds, non vincessero la gara. In questo caso l'Istituto centrale di categoria delle banche popolari potrebbe anche decidere di chiedere il rientro del "prestito subordinato" di 500 miliardi concesso al Mediocredito in occasione dell'acquisto del Banco di Sicilia.

LA PROPOSTA

Nesi: «Manca una banca che dal Sud si apra ai paesi del Mediterraneo»



A suo tempo esposi l'idea anche a Ciampi Non mi sembrò contrario

MILANO Eperchè non una «Banca del Mediterraneo»? Un gruppo, cioè, che fin dal nome dichiari i suoi programmi e le sue ambizioni. Sovranazionali, ovviamente. Anche perchè composta da banche italiane (del Sud), spagnole e arabe. L'idea è di Nerio Nesi, per undici anni, dal '78 all'89 presidente della Bnl prima delle dimissioni per lo scandalo di Atlanta (nella filiale Usa il direttore si era messo a trafficare con l'Iraq) e oggi responsabile delle politiche economiche per il partito dei comunisti italiani.

Un progetto non nuovo che gli attuali impetuosi venti di fusione ripropongono. Già come finirà la «guerra» tra generalis e Sanpaolo per l'Ina? dove finiranno le partecipazioni di Bnl e Banco di Napoli che la stessa Ina custodisce in cassaforte? E ancora: come finirà la privatizzazione del Mediocredito? E di conseguenza quale sarà il destino del controllato Banco di Sicilia?

Come si vede, anche solo parlando dai due casi di più ec-

littante attualità si finisce per coinvolgere una bella fetta della galassia delle banche. Ha preferenze Nesi? «No, almeno aprioristicamente. Bisogna poi vedere le delle diverse conseguenze a seconda di chi vince. A parte il fatto che per quanto riguarda la partita Generali-Sanpaolo, sono convinto che, magari affannosamente, troveranno un compromesso».

Masù che cosa è possibile trovare a punto di equilibrio. Tutti gli osservatori sono convinti che tra Sanpaolo e Generali un accordo sul settore assicurativo non è difficile. Il problema sono proprio le banche. Anche perchè la Bnl dichiara di voler assorbire il Banco di Napoli che a sua volta non si stanca di ripetere che non ci pensa per niente. Sul fronte Mediocredito c'è invece il Banco di Sicilia. Per il quale i contendenti sono tre: Banca di Roma, Unicredit e una cordata di popolari sotto la regia organizzativa di Mediobanca.

«La mia idea, che aveva esposto all'allora ministro del Tesoro

LA "PASSIVITY RULE" IN EUROPA

Table with 3 columns: Country, Data di applicazione, Azioni di difesa. Rows for Italia, Regno Unito, Francia.

e attuale presidente della Repubblica, Azeglio Ciampi, trovando largo consenso, era di puntare alla creazione di una Banca Mediterranea che comprendesse, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, il Banco di Sardegna, il Banco di Bilbao e una banca Araba. Uno strumento importante per l'Italia meridionale capace di allargare la sua area a tutti i paesi del Mediterraneo. Per dare al credito dell'Italia del sud un ruolo di soggetto attivo e non più passivo. Un'idea forte, che non dispero un giorno venga attuata».

Ma così come stanno evolvendo i processi di fusione il rischio è che la sua nascita più che avvicinarsi si allontani. Sia Generali che Sanpaolo, infatti, non sembrano molto interessati a Bnl e Banco di Napoli, se non come merce di scambio o di risarcimento. Mentre il destino del Banco di Sicilia sembra incrociarsi con quello di tre banche popolari del Nord o magari della Banca di Roma o dell'Unicredit. Ma per fare che cosa? Impossibile rispondere. Appun-

ta Nesi: «La verità è che a oggi le tre banche vivono una situazione assolutamente indeterminata».

Giudizio politico? Nerio Nesi non va per il sottile. Dice: «Il capitalismo italiano è sempre più portato ad abbandonare la produzione industriale e sempre più portato ad occuparsi attivamente anche con l'impiego di capitali del sistema bancario, assicurativo, dei servizi, commerciale. In tutti quei sistemi che il capitalismo internazionale e quello italiano in particolare ritengono sia più produttivo di profitti nei prossimi anni. Questo è il punto vero. Poi c'è l'aspetto della concentrazione. Fa che vale per tutti i grandi Paesi capitalistici. Anche se ultimamente qualche economista, anche nordamericano, comincia a pensare che non è vero che più l'impresa è grande, meglio è. L'ultima considerazione è che tutti questi processi prescindono completamente dagli interessi della clientela. E dei dipendenti».

M.U.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table of stock prices for various companies including CAFFARO, CALCEMENTO, CALP, etc.

Table of stock prices for various companies including FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCARSA, etc.

Table of stock prices for various companies including MARZOTTO, RECORD RNC, RECORDATI, etc.

Table of stock prices for various companies including RATTI, RECORDATI, RICCHETTI, etc.

Table of stock prices for various companies including TORO W, UNICREDIT, UNIONE IMM, etc.





ALFIO BERNABEI

LONDRA Si sono abbracciati stretti stretti correndo qua e là per l'aula. I cileni che stavano fuori, ammassati sul marciapiede davanti al tribunale di Bow Street, ancora non sapevano. Ma quelli che erano riusciti ad entrare dentro l'aula numero tre, collegata in diretta con la numero uno dove l'udienza era in atto, non hanno potuto resistere a un secondo di più.

Il magistrato Ronald Bartle, con voce pacata, chiara, ha letto le ultime frasi infondo alle dodici pagine del suo verdetto: «Sulle basi di quanto ho appurato sono soddisfatto che esistono tutte le condizioni che mi obbligano sotto la sezione 9 della legge sull'estradizione del 1989 di ordinare al senatore Pinochet di sottostare alla decisione del ministro dell'Interno». In sintesi: sì all'estradizione in Spagna richiesta dal governo di Madrid. È a quel punto che i cileni in aula sono corsi ad abbracciarsi. Anche in questa sezione gli uscieri dovevano mantenere l'ordine, ma hanno lasciato fare. Gabriela, una studentessa cilena s'è guardata in giro con un sorriso incredulo. «E in Cile - le abbiamo chiesto - come verrà presa la notizia?». «Con gioia», ha detto «con tanta gioia». S'è voltata verso la finestra. Ma non c'era modo di comunicare nulla ai cileni giù sotto, parte del piccolo esercito che da un anno ha portato in giro cartelli con scritte: «Buscado per genocidio», «Asesino». Ancora qualche momento e poi anche loro avrebbero saputo il verdetto di questo magistrato che, comunque vadano le cose, rimarrà di importanza storica in quanto riconosce sia la validità delle convenzioni internazionali sulla tortura che il valore di reciproca fiducia sui rapporti giudiziari tra stati europei.

Il magistrato ha raggiunto il verdetto su queste basi: ha riconosciuto il «coinvolgimento» dell'ex dittatore, arrestato a Londra un anno fa, su mandato spagnolo, in «atti di tortura e cospirazione nei confronti di tali atti»; ha accettato prove supplementari presentate dai giudici spagnoli che appartengono a 35 casi notificati dopo il 1988; ha riconosciuto il principio della continuità della tortura nei suoi effetti sia fisici che psicologici, anche con riguardo alle famiglie dei desaparecidos (cioè: «torturamentale» non far sapere se una persona è viva o morta). Ha inoltre riconosciuto che sia nel Regno Unito che in Spagna i casi presentati comporterebbero la necessità legale di processare l'accusato con la pro-

spettiva, se provati, di una condanna superiore ad un anno di carcere. Il magistrato ha ribadito che il suo compito non era di provare le accuse, ma di verificare se esistevano le basi legali sul piano nazionale ed internazionale di accedere alla richiesta d'estradizione in vista di un processo. Davanti a un uomo privato dell'immunità diplomatica da precedenti giudizi, inclusi quelli dei Lord, ha concluso per un «sì». I legali di Pinochet, i suoi amici e sostenitori, inclusa l'ex premier Margaret Thatcher che appena tre giorni fa ha indetto uno speciale comizio per elogiare l'ex dittatore, hanno subito inveito contro una «decisione politica». In un comunicato Pinochet ha detto: «Sono innocente. La Spagna non ha portato prove concrete». Farà appello.

In ultima analisi toccherà al ministro degli Interni Jack Straw prendere la decisione finale: se imbarcare Pinochet per la Spagna o se esercitare compassione per motivi di età o salute cagionevole. L'urlo di giubilo della folla di cileni ammassati fuori non s'è fatto attendere. Hanno intonato: «El pueblo unido jamás será vencido» e poi hanno cantato «Viva Espana». Lo scrittore Ariel Dorfman ha detto all'Unità: «È una grande giornata per i diritti umani. Non importa se ci saranno appelli. Il principio dell'internazionalità della giustizia nel rispetto dei diritti umani è stato stabilito». Joan Jara, la vedova del cantante Victor Jara, aveva le lacrime agli occhi. Ad una riunione al Riverside Studios, gremitissima con personaggi del mondo della politica e dello spettacolo, dopo una serie di interventi commossi, la cantante Claudia Figueroa ha intonato «Te recuerdo Amanda», la canzone di Jara. «La soluzione ideale sarebbe quella di far processare Pinochet in Cile», ha detto la signora Jara all'Unità, «ma già un verdetto d'estradizione rappresenta una grande vittoria». Felice anche l'attrice Emma Thompson che farà rivivere Jara e Salvador Allende in un film. Un momento emozionante c'è stato quando l'attrice Juliet Stevenson ha letto una poesia sui desaparecidos con le parole: «Ti diranno che sotto la tortura ho tradito tutto, gli amici, la patria e tu, amore mio. Ti prego, non credere nulla di quello che i miei torturatori ti diranno: non ho tradito nessuno».

LA VEDOVA DI JARA «Dovevamo processarlo in Cile. L'estradizione è però una vittoria».

Cile, il governo invoca pietà per il dittatore

A Santiago festa dell'Associazione dei familiari dei desaparecidos

OMERO CIAI

MIAMI Gli amici di Pinochet, quei 200 galantuomini che da un anno si riuniscono prima di ogni sentenza nei saloni della Fondazione a Santiago, l'hanno presa male. Alla vigilia della sentenza del giudice Ronald Bartle lo scenario era questo: Londra concede l'estradizione ma solo per un caso, quello di Marcos Quezada Yañez, un ragazzo di 17 anni, ammazzato sotto tortura nell'88. A quel punto per il ministro inglese Jack Straw sarebbe divenuto difficile respingere le pressioni del governo cileno che pretende di rimpatriare Pinochet grazie al suo pessimo stato di salute. Invece Bartle, dipinto da molti come un «thatcheriano» ne ha appiccicati 35 di casi di morte per tortura sulla traballante schiena del vecchio ex-dittatore. Cioè tutti quelli che ha aggiunto alla causa il giudice Garzon dopo la seconda sentenza dei Lord. «Una sciagura», ha esordito subito Jorge Prado, dirigente della Fon-

dazione ed ex ministro di Pinochet. «Ora, non ci resta che la via umanitaria per riportare a casa Mi General. Ma il governo deve far presto. Il nostro amato jefe rischia di morire lontano dal suolo patrio». Quindi l'idea ha questo punto è costringere il presidente Frei e il governo, dove ci sono anche compagni e discepoli di quei leader socialisti letteralmente sterminati ventisei anni fa dalla macchina del terrore di Pinochet, ad un passo ufficiale. Un appello con tutti i timbri del caso che faccia arrivare sul tavolo di Jack Straw le cartelle cliniche che descrivono come «seriamente compromesso» lo stato di salute dell'ex dittatore. La diplomazia cilena ha già provato a percorrere la «via umanitaria» ma so-



L'esultanza dei parenti dei desaparecidos alla notizia dell'estradizione di Pinochet

GIUSTIZIA

Dieci paesi indagano sui crimini del generale

Contro il generale Pinochet, oltre che in Spagna, sono state avviate inchieste in altri Paesi e tre ne hanno chiesto l'estradizione. Svizzera: il governo elvetico ha trasmesso a Londra l'11 novembre '98 la richiesta di estradizione di Pinochet per la denuncia presentata il 26 ottobre di scomparsa, nel 1977, dello studente elvetico-cileno Alexis Jaccard. Francia: Parigi ha chiesto l'estradizione il 12 novembre '98. Il 2 novembre il giudice parigino Roger Le Loire aveva emesso un mandato d'arresto internazionale contro Pinochet, dopo le denunce di familiari di cittadini francesi scomparsi in Cile. Un secondo mandato di arresto è stato emesso il 24 novembre per la scomparsa di altri due francesi. L'1 luglio scorso è stata ordinata la riapertura delle istruttorie per l'assassinio di due francesi. Belgio: l'8 settembre scorso ha chiesto l'estradizione dopo che un

giudice aveva emesso, il 24 novembre 1998, un mandato di cattura internazionale per crimini contro l'umanità. Italia: sono una ventina le denunce presentate in Italia dallo scorso novembre contro Pinochet per la morte della scomparsa di cittadini di origine italiana, oppositori al regime, in Cile. La maggior parte sono al vaglio della procura di Roma che, lo scorso novembre, scrisse il nome di Pinochet nel registro degli indagati per il reato di omicidio. Altri fascicoli sono stati aperti a Prato, Savona e Trento. Cile: 45 le denunce presentate contro Pinochet. Il 5 ottobre scorso il giudice Juan Guzman ha chiesto alla Corte Suprema cilena di poter interrogare il generale per rogatoria a Londra. Germania: il tribunale di Colonia ha respinto il 23 novembre una denuncia per torture contro Pinochet, ma altre sono state presentate da esuli cileni a Dusseldorf, Berlino e Amburgo. Altre denunce sono state presentate da esuli cileni in Austria, Danimarca e Svezia.

L'INTERVISTA ■ ISABEL ALLENDE

«I diritti delle vittime non vanno dimenticati»

L'ANNO DI PINOCHET

16 ottobre 1998: L'ex dittatore cileno, Augusto Pinochet, viene arrestato a Londra su richiesta della Spagna.

28 ottobre, Londra: La Corte Suprema stabilisce che Pinochet non può essere arrestato perché capo dello Stato quando furono commessi i crimini, ma ne ordina la custodia.

30 ottobre: A Pinochet viene ordinato di restare in Inghilterra.

3 novembre: La Corte dei Lord dà il via alle audizioni dell'appello contro la decisione della Corte Suprema sull'immunità di Pinochet.

6 novembre, Spagna: Il Gabinete decide di richiedere l'estradizione di Pinochet.

25 novembre: La Corte dei Lord stabilisce che l'arresto è legale.

9 dicembre: Il Segretario di Stato, Jack Straw, stabilisce che la Spagna può procedere con l'estradizione.

10 dicembre: Gli avvocati di Pinochet chiedono di invalidare la decisione dei Lord poiché Lord Hoffman ha legami con Amnesty International.

17 dicembre: I Lord si aggiornano sulla situazione.

18 gennaio 1999: Sette Lord cominciano nuove audizioni.

24 marzo: La Corte dei Lord stabilisce che Pinochet non ha diritto all'immunità per i crimini commessi dopo il 1988.

15 aprile: Jack Straw ribadisce la sua autorizzazione all'estradizione.

27 settembre: Inizio delle procedure formali di estradizione.

8 OTTOBRE: Il giudice britannico, Roland Bartle, concede l'autorizzazione per l'estradizione in Spagna di Augusto Pinochet.

Fonte: Reuters. GRAPHIC NEWS-P&G Infograpi

PIER GIORGIO BETTI

TORINO «L'arresto di Augusto Pinochet in Gran Bretagna ha messo al centro del dibattito politico ed elettorale in Cile la questione dei diritti umani e della giustizia. Questo è molto importante perché il nostro paese ha bisogno di verità, ma alla verità deve accompagnarsi la giustizia. Non si possono dimenticare i diritti delle vittime». È trascorsa da qualche settimana il ventiseiesimo anniversario del sanguinoso rovesciamento della democrazia cilena, un tribunale del Regno Unito ha appena deciso il sì all'estradizione in Spagna per l'ex dittatore, si alza, diventa quasi perentorio il tono di voce di Isabel Allende, figlia secondogenita del presidente morto suicida nel palazzo della Moneda per non cadere nelle mani dei golpisti. Alta, i capelli neri che scendono a sfiorare le spalle, un volto severo che si apre facilmente al sorriso, dà subito l'impressione di una grande forza interiore. Da otto anni è deputata del Partito socialista. In un tour europeo ha cercato sostegno per il candidato delle forze democratiche alle presidenziali del 12 dicembre. È la prima volta, dal '73, che un socialista, Ricardo Lagos, concorre alla prima carica politica nel paese andino.

Signora Allende, quali sono gli schieramenti politici in campo? «Concertacion per la democracia è la coalizione di centro sinistra che raccoglie Partito socialista, Partito per la democrazia, Dc e Partito socialdemocratico radicale. I primi tre partiti grosso modo si equivalgono come peso elettorale. Sull'altro versante, a destra, Renovacion Nacional e l'Udi, l'Unione indipendente in cui si ritrovano soprattutto sostenitori di Pinochet».

Come si colloca il Partito comunista?

«È fuori e contro il raggruppamento della Concertacion». Che previsioni si fanno sull'esito della consultazione? «Tutti i sondaggi danno vincitore Lagos. Sarebbe una conferma perché Concertacion ha già avuto la maggioranza nelle due precedenti elezioni presidenziali e nelle votazioni per il Parlamento. Dal 1990 ha ottenuto la maggioranza assoluta. Voglio ricordare che mio padre, Salvador Allende, era stato

eletto solo col 36 per cento dei voti, e soltanto nelle comunali la sinistra aveva avuto la maggioranza assoluta».

Di fronte all'eventuale nettissimo successo del centro sinistra, mentre l'estrema destra mantiene alta l'agitazione sulla sorte di Pinochet, potrebbe ancora materializzarsi il rischio di un intervento di quella parte delle gerarchie militari che sono rimaste legate al vecchio ex dittatore e aborriscono le regole della democrazia?

«Siamo ancora in un periodo di transizione in cui non può mancare la consapevolezza della nostra forza come dei punti deboli. Si avverte certamente la presenza delle forze armate, restano gruppi che si riconoscono in Pinochet, ma non ci sono le condizioni per un nuovo golpe. Concertacion non è soltanto

sostenuto anche dal Partito socialista, si è pronunciato contro l'estradizione a Madrid di Pinochet che dovrebbe essere processato per l'assassinio di cittadini spagnoli. «Noi socialisti ci siamo sempre dichiarati in piena consonanza col diritto internazionale che persegue la tortura e il genocidio. I diritti universali dell'uomo, devono essere tutelati. Ma comprendiamo che il nostro governo debba difendere il principio dell'immunità diplomatica anche nel caso del generale golpista. Se però rimette piede in Cile, Pinochet dovrà essere inquisito e sottoposto a giudizio. Non può più esserci spazio per il regime dell'impunità, tutti i cittadini devono sentirsi eguali di fronte alla giustizia. E deve dire che sotto questo profilo ci sono finalmente segnali

di novità molto interessanti che vengono dalla nostra magistratura: negli ultimi mesi, i Tribunali cileni hanno aperto 28 procedimenti d'indagine nei confronti di Pinochet. È vero che la legge d'amnistia copre i reati compiuti dal '73 al '78, ma è significativo che i giudici per la prima volta mostrino la volontà di investigare».

Qualche tempo dopo la presa del potere, la dittatura militare ha goduto dell'immagine di sagace restauratrice dell'economia cilena. Qual'è l'averità?

«Nel '90, quando il centro sinistra è andato al governo dopo 17 anni di applicazione del cosiddetto modello neo-liberista, il 40 per cento della popolazione cilena era in situazione di povertà, e i disoccupati superavano il 20 per cento. Ora i due dati risultano scesi rispettivamente al 14 e al 12 per cento, e bisogna tener conto che la disoccupazione, che si era ridotta fino al 5 per cento, ha avuto una ripresa in conseguenza della crisi asiatica. Ma non intendiamo dirci soddisfatti dal momento che le disuguaglianze sono ancora macroscopiche ed è ancora una minoranza del 20 per cento che si prende i sei decimi della ricchezza nazionale. Se vince, Concertacion avrà molto da fare. L'istruzione, la tutela della salute, la pensione non sono ancora diritti di tutti in Cile».



Se rimette piede in Cile Pinochet dovrà essere inquisito e giudicato



◆ **Condannato a Lugano a 17 anni per l'omicidio di un giudice romano, ha avuto la pena scontata. Con lui tutto il «commando» Br è fuori dal carcere**

È un uomo libero il brigatista «svizzero» del sequestro Moro

Loiacono era nel «gruppo di fuoco» di via Fani. Condannato all'ergastolo, non verrà in Italia

ROMA L'ultimo brigatista conosciuto che partecipò alla strage di via Fani, al rapimento, alla prigionia e all'uccisione di Aldo Moro, è da ieri un uomo libero: è Alvaro Loiacono-Baragiola che ha finito di scontare in Svizzera la pena inflittagli dalla Corte delle assise criminali di Lugano per aver partecipato nel 1978 all'assassinio del giudice Girolamo Tartaglione. Loiacono, che oggi ha 44 anni, ha ottenuto «in tempi anormalmente fulminei» nota il senatore Sergio Flamigni, autore de La Tela del Ragno - l'acclamata dinanzi a una commissione di inchiesta svizzera e non potrà perciò essere estradato in Italia dove è invece condannato all'ergastolo per l'assassinio del leader Dc.

Per Flamigni la vicenda Loiacono dimostra ancora una volta e fianco delle Br si siano sempre mossi i servizi segreti di molti paesi: solo così si spiegherebbe la straordinaria latitanza di alcuni «capi» brigatisti e la facilità con la quale lo stesso Loiacono divenne svizzero «scontando», alla fine, ben poco (condannato a 17 anni nell'88, dal '97 era in regime di semilibertà) e evitando del tutto la giustizia italiana. E persino senza nascondersi troppo nemmeno dopo le rivelazioni di Valerio Morucci che fece il suo nome, e quello dell'altro superlatitante Alessio Casimiri, nel celebre memoriale-confessione consegnato a una suora che, ovviamente, si guardò bene dal mantenere il «segreto» su quella providenziale carta. E

quanto Loiacono si sentisse «coperto», ricorda Flamigni, lo mostra anche un episodio antecedente alla sua cattura da parte della polizia Svizzera quando il brigatista teneva una rubrica radiofonica nel corso della quale ebbe a spiegare ai microfoni che «la giustizia è come la tela del ragno: trattiene i piccoli criminali ma quelli grossi restano liberi». Non è dato sapere se Loiacono diventò Baragiola in Svizzera si riferisse esclusivamente alla giustizia italiana e se, parlando di grossi, si riferisse a se stesso ma con lui i protagonisti noti dell'assalto di via Fani sono ora in libertà (in via Fani, a bordo di una moto Honda, sarebbero stati presenti anche due estremisti di sinistra conosciuti come Peppe e Peppina, un killer della «ndrangheta» oltre al colonnello Guglielmi dei servizi segreti). Casimiri, un ex insegnante di



Il corpo di Moro nella Renault rossa in via Caetani a Roma. Ansa

educazione fisica che, tra l'altro, all'epoca e il giorno stesso del delitto faceva lezione in una scuola romana gestita dalla moglie di Aldo Moro, Eleonora, vive in Nicaragua dove gestisce un ristorante. Rita Algranati, ex moglie di Casimiri, è latitante. Mario Moretti, il killer di Moro, condannato a sei ergastoli, è in regime di lavoro esterno. Prospero Gallinari in libertà per motivi di salute è da poco agli arresti domiciliari come Raimondo Dro, ultimo in ordine di tempo ad essere scoperto. Bruno Seghetti, Franco Bonisoli, Barbara Balzani, Raffaele Fiore, lo stesso Morucci e Adriana Faranda sono in regime di semilibertà.

Lavoro esterno anche per Anna Laura Braghetti, carceriera di Moro, che ha ieri ricordato un altro episodio sul rapimento e l'uc-

L'INTERVENTO

E SE IL «GIUSTO PROCESSO»

NAUFRAGA TRA LE FOTOCOPIE?

di GIOVANNI SALVI *

Il Senato ha deciso la soppressione dell'ufficio del giudice delle indagini preliminari e ha stabilito che i magistrati non potranno esercitare questa funzione per più di tre anni. I giudici ruoteranno, dunque, all'interno di un unico ufficio, venendo applicati per brevi periodi come componenti delle sezioni giudicanti o come gip. Dalla discussione che ha preceduto la votazione si comprende che questa modifica dell'ordinamento è voluta per ragioni di garanzia: il magistrato respirerebbe l'aria del dibattimento, la cultura del contraddittorio e non rischierebbe quindi di venir assorbito dalla metodologia di lavoro necessariamente diversa della fase delle indagini, nella quale prevalgono gli elementi di inquisitorietà.

Si tratta di preoccupazioni apprezzabili, anche se opinabili. Ho sempre pensato, per esempio, che solo un giudice forte e autorevole può ben regolare le sollecitazioni delle parti, soprattutto nelle indagini più difficili e delicate. L'autorevolezza si acquista non mostrando un muso arcigno, ma dominando la materia che si tratta e gli strumenti processuali che si adoperano. Ciò richiede preparazione, disponibilità specifica a quel tipo di funzione e - soprattutto - esperienza. D'altra parte, ciò è ampiamente dimostrato dai fatti, sol che li si vogliono conoscere. Al di là di eccezioni, sempre possibili, è attestato dai numeri che i giudici per le indagini preliminari hanno col tempo acquistato una sempre maggiore capacità di filtro, rispetto alle richieste del pubblico ministero. Questo è vero sia in relazione alle misure cautelari che alle decisioni definitive, nell'udienza preliminare. Alcune delle modifiche normative, che hanno ampliato le regole molto ristrette cui il giudice doveva attenersi in queste ultime decisioni, sono state sollecitate proprio dalla insofferenza dei giudici verso un ruolo di controllo che avvertivano troppo limitato.

Un effetto indiretto di questo rafforzato ruolo del gip, poco verificabile statisticamente, ma che chiunque abbia esperienza di lavoro sul campo può confermare, è stato anche quello di condizionare le scelte del pm. Questo, infatti, se si confronta un gip autorevole e attento, come quasi sempre oggi accade, tende ad evitare richieste azzardate, per non esporsi al rischio del rigetto delle domande.

Credo quindi che sia un grave errore limitare l'esperienza specifica del gip. A meno che non si confonda la garanzia con l'inefficienza. Il processo più garantito non è quello più lento e confuso. Certo, un gip preparato e autorevole è una garanzia per l'indagine, ma è anche in grado di dare risposte pronte e ben motivate alle richieste, fondate, dei pubblici ministeri. Non penso che questo sia una disvalore e mi sembra anzi un obiettivo non meno meritevole di considerazione di quello dell'attenta tutela delle ragioni della difesa.

L'Associazione dei magistrati ha sempre guardato con favore alla limitazione nel tempo della permanenza dei magistrati nelle medesime funzioni: ciò deve riguardare però tutte le funzioni e deve consentire un adeguato sviluppo della preparazione professionale.

Sin qui siamo nel campo dell'opinabile. Si entra invece in quello delle certezze quando si valutano gli effetti che questa riforma avrebbe sulla possibilità che il processo funzioni. Ci si dimentica, infatti, che la Corte costituzionale ha fortemente esteso l'ambito della incompatibilità. Ciò vuol dire che un giudice che si è già occupato, anche incidentalmente, di un certo procedimento (e di procedimenti a questo connessi) non potrà più occuparsene nelle fasi successive. Chi ha deciso sullo stato di libertà non potrà decidere sul merito e così via. La rotazione continua dei giudici avrà dunque un effetto a catena, rendendo molto difficile formare i collegi giudicanti. Questo sarà addirittura impossibile nei piccoli Tribunali, che sono la maggioranza.

Vi sono anche altri punti del testo approvato che meriterebbero un serio ripensamento, per gli effetti anche indiretti che essi avranno sulla funzionalità del processo: dalle rogatorie internazionali all'abolizione del consenso del pm per il rito abbreviato, senza che vengano però aboliti allo stesso tempo i limiti all'appello. Si va così di gran carriera verso un nuovo conflitto con la Consulta, che ha già scritto che il consenso del pm deve sopravvivere, fino a che permangono i limiti all'appello e al diritto alla prova.

Ma quello che mi preme sottolineare è che non si riesce ancora a uscire dalla logica degli interventi privi di sistematicità e che sembrano emessi più per reazione a fatti contingenti che sulla base di un'approfondita valutazione dei costi e dei benefici che si determineranno.

Quando fu approvata la legge Simeone-Saraceni, non fu difficile prevedere quello che di lì a poco sarebbe successo. Ora ci si straccia le vesti e si punta il dito contro i magistrati che scarcerano, mentre la polizia arresta. Polemica così vecchia che è difficile non esserne stanchi. Quando si vollero introdurre mille laccioli formalistici alle valutazioni del giudice sulle misure cautelari, fu facile prevedere la proliferazione dei ricorsi e le scarcerazioni meramente formali (per mancanza, ad esempio, di una fotocopia del tutto inutile, tra migliaia di atti; o perché gli atti, ampiamente consultati e fotocopiati dalle parti, erano però custoditi in altra cancelleria per ragioni di spazio - è successo anche questo!). Ora i processi galleggiano in un mare di fotocopie, che vanno e vengono, che si riproducono per partenogenesi, che ci sommergono e rubano la maggior parte del nostro tempo.

È troppo chiedere che le modifiche nelle leggi vengano precedute e accompagnate da una valutazione dei loro effetti pratici e da ciò che serve per farle funzionare?

* Vicepresidente dell'Anm

Questori e prefetti, valzer di nomine al Viminale Giro di poltrone con poche sorprese. Pagnozzi lascia la capitale e va a Vercelli

ROMA Valzer di poltrone secondo le previsioni ieri al Viminale. Il consiglio dei Ministri ha deciso il movimento e le nomine di questori e prefetti e le decisioni prese su proposta del Viminale confermano in pieno le voci circolate nei giorni scorsi. E così il questore Arnaldo La Barbera lascia Napoli e si trasferisce a Roma, in sostituzione di Antonio Pagnozzi, promosso prefetto a Vercelli. A Napoli arriva da Palermo Antonio Manganelli, a sua volta sostituito dall'attuale questore di Messina, Agatino Antonio Pappalardo.

Per Arnaldo La Barbera l'incarico romano è solo l'ultimo di una brillante carriera che lo ha visto passare da protagonista nelle piazze più calde d'Italia. Ora arriva a dirigere la questura della Capitale in un momento delicatissimo, alla vigilia del Giubileo che porterà Roma al centro dell'attenzione mondiale. È il «questore del Giubileo», che si insedierà il 14 ottobre, assicura: «So che sono stati previsti rinforzi veramente cospicui. È un momento unico nella storia di Roma, ci si attrezzerà qualitativamente e quantitativamente per affrontarlo al meglio sul versante della sicurezza». La capitale, spiega La Barbera, non sarà blindata nell'Anno Santo anche se «alcune zone saranno ovviamente oggetto di una particolare attenzione». Comunque in tutta Roma «bisognerà stare molto attenti, poiché qualsiasi episodio grave sarà alla ribalta del mondo». Incarico di prestigio anche per Antonio Manganelli che si sposta da Palermo a Napoli con un bilancio professionale di grande rilievo, con i suoi brillanti precedenti nell'antimafia e di capo del Servizio di protezione. Il posto di Manganelli va al questore di Messina, Agatino Antonio Pappalardo.

Per il cinquantaduenne investigatore siciliano si tratta di un ritorno visto che nel capoluogo palermitano aveva già lavorato, a cavallo tra il '93 e '94 alla Dia. Gran conoscitore di tutta l'isola, il questore Pappalardo ha al suo attivo, tra l'altro, la scoperta di un covo mafioso in via Ughetti: uno snodo essenziale per identificare i killer della strage di Capaci.

Al suo posto a Messina arriva Giuseppe Quirini Zannini, già

LA SCHEDA

Arnaldo La Barbera Un «detective» per Roma

ROMA È stato chiamato a dirigere la questura della città che, nell'anno del Giubileo, sarà sotto gli occhi del mondo. Ma il trasferimento da Napoli a Roma è solo l'ultimo degli incarichi di primissimo piano affidati ad Arnaldo La Barbera, che nella sua carriera in polizia è stato spesso spedito ad affrontare situazioni di vera e propria emergenza, come quando - nel febbraio 1997 - fu spostato da Palermo a Napoli, in una questura scossa dall'arresto dell'ex capo della Mobile e di altri agenti per presunte collusioni con la camorra. Figlio di «duro», tre figli, nato a Lecce nel 1942, il nuovo questore di Roma è in polizia dal 1972. A Palermo viene inviato nell'estate dell'85 con compiti riorganizzativi. Conclusa la missione diventa capo della Mobile di Venezia, e con lo stesso incarico ritorna nel 1988 nel capoluogo siciliano, dove è detective stimatissimo. A Palermo, da capo della Mobile e poi da questore, è l'investigatore di punta in anni caldissimi, che culmineranno poi con gli omicidi di Falcone e Borsellino.

Antonio Manganelli trasferito a Napoli

ROMA Prima specialista antimafia e cacciatore di boss, quindi di capo del Servizio di Protezione, Antonio Manganelli, lascia Palermo con un bilancio professionale di grande rilievo: baste ricordare l'arresto di Pietro Aglieri e di altri latitanti diegualieve. Arriva a Napoli succedendo ad Arnaldo La Barbera. Laureato in giurisprudenza presso l'Università di Napoli, si è specializzato in criminologia clinica presso la facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Modena. Ha lavorato presso la Squadra mobile di Firenze dal 1975 al 1983, ove è stato per anni responsabile della sezione investigativa con competenza sui sequestri di persona e la criminalità organizzata. Proprio nella materia dei sequestri a scopo di estorsione ha acquisito una particolare esperienza, tanto che dal gennaio 1983 al giugno 1984 è stato - pressoché ininterrottamente - utilizzato dalla Direzione centrale della polizia criminale, in missione, nelle aree geografiche ove il fenomeno mostrava maggior virulenza.

Antonio Pappalardo L'ex Dia torna a Palermo

ROMA Antonio Agatino Pappalardo, nato a Catania 52 anni fa, lascia la questura di Messina (incarico assunto l'8 giugno dell'anno scorso) per dirigere quella di Palermo. Per lui è un ritorno: nel capoluogo siciliano aveva lavorato per un anno, a cavallo tra il 1984 e il 1994, come funzionario della Direzione investigativa antimafia. Laureato in Giurisprudenza a Torino, Pappalardo è in polizia dal 1971. Suo primo incarico alla mobile di Venezia. Dopo quattro anni è trasferito al secondo distretto di polizia di Roma. Negli anni di piombo, dal 1976 al 1980, è in uno degli uffici più caldi: la squadra mobile di Torino. Nel 1982 ottiene il suo primo incarico in Sicilia: dirige il commissariato di Caltagirone, fino alla fine del 1984. Nel 1985 è trasferito a Catania, dove per quattro anni dirige la squadra mobile. Nel '98 è nominato vice questore. Dal 1989 al 1991 è al vertice della sezione della Criminalpol di Catania. Vice questore vicario di Ancona dal '92, passa due anni dopo alla Dia di Palermo dove resta un anno.



Arnaldo La Barbera nuovo questore di Roma e a sinistra, quello di Napoli, Antonio Manganelli

questore di Trapani. Qui, invece, si insedia Pietro leva, al suo primo incarico da questore. Spostamenti importanti, quindi, che hanno interessato punti caldi della lotta contro la criminalità. E ai questori in partenza e in arrivo, sono giunti gli auguri e i saluti dei sindaci di Roma, Napoli e Palermo. Il sindaco della Capitale,

Francesco Rutelli, ha espresso «un forte ringraziamento al questore Antonio Pagnozzi, che ha svolto con competenza e passione il suo compito e che passa ad altri importanti incarichi». Rutelli ha rivolto nel contempo «un caloroso benvenuto ad Arnaldo La Barbera, che ha lavorato molto bene a Napoli e che potrà rendere ancor più

perpetua - aggiunge - i miei più cordiali auguri di buon lavoro». Da Palermo il sindaco Leonardo Orlando esprime al questore Antonio Manganelli «tutta la riconoscenza dell'amministrazione comunale e della città di Palermo per l'importante e delicato lavoro svolto in questi anni nella nostra città con sensibilità e professionalità, grazie al quale numerosi e pericolosi latitanti sono stati assicurati alla giustizia». Orlando ha aggiunto: «Palermo non si dimenticherà dell'impegno e del contributo dato dal questore Manganelli per l'affermazione di ogni principio di legalità. A lui giungano gli auguri più cordiali di buon lavoro, mentre al nuovo questore di Palermo, Antonio Agatino Pappalardo, porgo il più affettuoso benvenuto nella nostra città».

Palazzo Chigi ha anche provveduto alla nomina e al movimento di 15 prefetti. Oltre a Pagnozzi prefetto di Vercelli, Italia Fortunati viene destinata a Modena, Giuseppe Destro a Biella, Eugenio La Rosa a Teramo e Camillo Andrea a Enna. Aldo Vaccaro, infine, viene nominato prefetto e assume le funzioni di direttore centrale per i servizi elettorali.

PER UNA RIPRESA RIFORMISTA

Giornata di discussione sulla politica economico-sociale

● Ore 9,30 Relazione di Michele Salvi

Intervengono:

Giuliano Amato
Giorgio Napolitano
Claudio Petruccioli

● Ore 18,00 Intervento conclusivo di Enrico Morando

Roma 11 ottobre 1999 Palazzo Marini - Via del Pozzetto, 118/119

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità





◆ **L'opposizione attacca chiedendo di fare come fece Forlani al tempo della P2**
Mattarella risponde: paragone incauto

◆ **Berlusconi: «I nemici della patria sono lì, non nella P2». Veltroni: «Giusto sapere ma non speculi chi era nelle liste di Gelli»**

◆ **Anche nella maggioranza c'è chi dice «Meglio render pubblico tutto subito»**
E Cossiga attacca esecutivo e leader ds

Kgb, è scontro tra Polo e governo

«Fuori subito i nomi». Palazzo Chigi: noi trasparenti, ora indagano i giudici

SEGUE DALLA PRIMA

Innescata così la scintilla, lo scoppio è arrivato inevitabile. A maggioranza e governo il riferimento alla P2 pare uno scivolone, visto che i fatti, dicono Mattarella, Veltroni, Angius, Castagnetti, sono andati in modo diverso da come li racconta il Polo. Il vicepresidente del consiglio Mattarella risponde a un articolo di Galli della Loggia, comparso ieri sul Corriere della Sera e indirettamente a Berlusconi e Fini: «...sfugge che la differenza tra i comportamenti sul caso P2 è nello svolgersi dei fatti: quei documenti furono trovati dall'autorità giudiziaria e non fu una scelta del governo quella di consegnarglieli. Al contrario nella vicenda di questi giorni il governo ha scelto di consegnare tutti i documenti Mitrokhin all'autorità giudiziaria...». Palazzo Chigi ricorda che non solo non ha posto alcun segreto ma anzi, quando il governo è venuto a conoscenza della documentazione, ha chiesto alla Gran Bretagna, per il tramite dei rispettivi servizi di Intelligence, di rimuovere il caratte-

re di «top secret» dalla documentazione. Insomma, dice Mattarella, è successo che il governo ha tolto la qualifica di «segretissimo» a quei documenti. Palazzo Chigi dice espressamente che quando l'istruttoria sarà definita, «è disponibile a trasmettere al parlamento, qualora ne faccia richiesta, l'intero carteggio». Lo scontro è per il polverone:

«In realtà - si sottolinea - abbiamo fatto ciò che non è mai stato fatto nella storia della repubblica». Il succo, infatti, è che le liste saranno di dominio pubblico nel giro di poco tempo, perché nessuno è contrario. Si tratta solo di capire quando e dopo quali accertamenti. Il problema è che lo scontro politico è al calor bianco. Veltroni

attacca Berlusconi ma in realtà si dice favorevole alla pubblicazione delle liste: «Sono perché si renda noto tutto ciò che è possibile, se ciò non intralcia l'attività della magistratura». «È giusto accertare la verità, meno giuste sono le campagne politiche che appaiono più propagandistiche che altro, campagne tanto più inaccettabili per il fatto che provengono da parte di partiti politici i cui leader hanno fatto parte di un'organizzazione eversiva come la P2». Angius, capogruppo dei Ds al Senato, va più in là: «Bisogna rendere subito noti i nomi... se si accetterà che ci sono persone che hanno collaborato con i servizi stranieri o hanno incarichi pubblici, queste persone si devono dimettere». Poi fa una battuta: «Il Polo si è buttato a capofitto sulla vicenda? Bene, anche noi lo vogliamo fare...». Anche Mussi considera ineccepibile la condotta di palazzo Chigi. Insomma, dicono i Ds, non abbiamo nulla da temere.

Cossiga, nella maggioranza, sembra l'unico a non condividere la posizione di Veltroni e palazzo Chigi: «Gli argomenti

utilizzati per negare al parlamento la lista sono debolissime... se le informazioni contenute nelle carte Mitrokhin erano attendibili e contenevano notizie di reato, lo erano da quando furono trasmesse al governo italiano... queste carte non possono aver mutato natura perché sono citate in un libro pubblicato in Gran Bretagna...». Cossiga attacca Veltroni su Berlusconi e P2: «Dimostra ingenuità e incuranza per la sorte del governo perché dire che quelle notizie non hanno valore perché sono cavalcate, con disinvoltura bisogna ammetterlo, dal cavaliere Berlusconi, perché leader di un partito in cui vi sarebbero stati personaggi della P2, è una cretinata. Se uno era spia, rimane spia anche se a denunciarlo è Licio Gelli...». Ma nella maggioranza la posizione di Cossiga è isolata.

Mastella chiede la pubblicazione delle liste, ma non attacca palazzo Chigi. Castagnetti, invece, finisce direttamente nel mirino del Polo, per alcune dichiarazioni: «È giusto che il governo valuti d'intesa con alleati e i servizi la possibilità di rendere tutto pubblico», ma bolla come «curiosità morbosa», la richiesta di rendere subito nota la lista. «Non vedo lo scandalo, mi pare che sia tutto chiarito il presunto mistero sul comportamento del governo alla fine del '96 (Andreotta ha detto che ebbe informazione dai servizi e fu avviato un lavoro di verifica e di controspionaggio ndr). Capisco che l'opposizione sia a corto di idee e utilizzi ogni occasione per sollevare polveroni, ma credo che questa volta non ci riuscirà...». Il Polo insorge per queste dichiarazioni: «Capiamo l'imbarazzo dello straniero, il che ha richiesto un passo nei confronti di un paese alleato e amico perché rimuovesse la classificazione «top secret» alla documentazione. È grazie a questi atti che è stato possibile trasmettere rapidamente all'autorità giudiziaria tutta la documentazione, perché accercesse la fondatezza dei suoi contenuti e ne valutasse i profili giuridicamente rilevanti ai fini dell'esistenza di eventuali reati.

IL GOVERNO

«La nostra trasparenza»

Questo il comunicato di Palazzo Chigi: «Il governo ha seguito la vicenda degli elenchi relativi a presunte spie del Kgb in Italia con la più scrupolosa attenzione, muovendosi con tempestività, rigore politico e istituzionale, sempre nella massima trasparenza».

«Sono stati il presidente e il vicepresidente del Consiglio per primi, infatti, a comunicare alle competenti autorità istituzionali, alla Magistratura e alla stessa opinione pubblica la volontà di non apporre alcun vincolo di segretezza. Vincolo, peraltro, derivante dalla trasmissione di atti da parte di un servizio segreto straniero, il che ha richiesto un passo nei confronti di un paese alleato e amico perché rimuovesse la classificazione «top secret» alla documentazione. È grazie a questi atti che è stato possibile trasmettere rapidamente all'autorità giudiziaria tutta la documentazione, perché accercesse la fondatezza dei suoi contenuti e ne valutasse i profili giuridicamente rilevanti ai fini dell'esistenza di eventuali reati.

«Si è trattato di un comportamento lineare, rispettoso dell'ordinamento giuridico vigente anche a tutela dei soggetti potenzialmente interessati, come è dovuto in uno stato di diritto. È del tutto evidente, a chi non sia accecato dalla faziosità, che questo comportamento è esattamente opposto a qualsivoglia tentativo di coprire eventuali responsabilità».

«Il governo attende ora che la Magistratura completi le sue indagini in tempi rapidi, consapevoli dei vincoli di riservatezza derivanti dagli artt. 114 (divieto di pubblicazione di atti) e 329 (obbligo del segreto) del Codice di procedura penale. Chiedere al governo di rendere pubblici elenchi e documenti, in questo momento, equivale a pretendere dall'esecutivo di commettere un reato.

«Resta ferma la piena disponibilità - nel momento in cui l'istruttoria sarà definita - a trasmettere al Parlamento, qualora ne faccia richiesta, l'intero carteggio».

Di tutto ciò il governo riferirà, martedì prossimo, al competente Comitato parlamentare per i Servizi di Informazione e Sicurezza e per il Segreto di Stato. «Non c'è quindi spazio alcuno né per speculazioni né per strumentalizzazioni: semmai, per una assunzione di responsabilità che dovrebbe essere da tutti condivisa».

Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni durante la conferenza stampa di ieri

Alessandro Bianchi/Ansa



NINNI ANDRIOLO

ROMA. Non esiste una lista di trentotto, o di duecentosessantuno, o di duecentocinquantesi, o di duecento, o di centoquarantatré spie italiane del Kgb. O meglio: i servizi segreti inglesi che hanno inviato in Italia fino al marzo scorso oltre settecento pagine di documenti ricavati dalle confessioni dell'ex archivist Vasilij Mitrokhin (il nome della «fonte» tra l'altro non viene mai citato dalle barbe finte della Corona), non hanno trasmesso al nostro Sismi alcun elenco.

Questo elenco, o questi elenchi, o queste schede, sono stati elaborati verosimilmente dal nostro Servizio segreto militare sulla base del lavoro di verifica del materiale britannico e, a tutt'oggi, non sono stati inviati alla magistratura che tra l'altro non li ha ancora richiesti. Palazzo Chigi, ieri, si è detto disponibile a trasmetterli al Parlamento soltanto nel momento in cui l'inchiesta giudiziaria «è stata definita» perché la richiesta di renderli pubblici prima equivarrebbe a pretendere dall'esecutivo la commissione «di un reato».

Alla procura di Roma sono stati invece trasmessi dal governo tutti i documenti giunti in Italia, quelli originali in lingua inglese. I magistrati hanno disposto la loro traduzione in italiano. In quella pagina nomi, certo, ce ne sono. A decine? A centinaia? A Piazzale Clodio, dove si trovano gli uffici giudiziari della Capitale, conti non ne hanno fatti. Che senso avrebbe, tra l'altro, in questa fase, mettere assieme una lista di personaggi ricavandola dal semplice sfoglio delle pagine che descrivono contatti o incontri tra coloro che «spiavano» (se di questo effettivamente si trattò) e coloro che, magari senza nemmeno saperlo, si intrattenevano magari occasionalmente con i presunti spioni? Dalla procura non trapela alcuna indiscrezione.

La preoccupazione è quella che volino stracci e veleni che coinvolgono chi non ha mai tradito, né fiancheggiato, né aiutato anche solo episodicamente servizi segreti stranieri. Questa fase delle indagini è riservata alla conoscenza delle modalità con le quali, dal 1995 al 1999, i documenti d'oltre Manica sono giunti in Italia.

Su questo si sono incentrati gli interrogatori dell'attuale capo del Sismi, Gianfranco Battelli - ascoltato giovedì per circa un'ora - e del suo predecessore, Sergio Siracusa, sentito ieri pomeriggio dai magistrati.

Battelli, che nel 1997 prese il posto di Siracusa, avrebbe dichiarato che durante la sua gestione venne trasmesso al Sismi circa un terzo della documentazione complessiva - il resto sa-

L'INCHIESTA

Inviata dal Sismi una lista dei «sospetti»

Ma i reati potrebbero essere già prescritti

rebbe giunto quindi nel periodo precedente la sua nomina - finita nel fascicolo della procura inteso «atti relativi a...» che non contiene ancora alcun nominativo di persona indagata. L'attuale capo del servizio segreto militare avrebbe disposto accertamenti che, con molta probabilità, hanno portato alla elabora-

zione di schede ed elenchi che riguardano i personaggi citati nelle settecento pagine trasmesse al Sismi dagli inglesi.



ASCOLTATO SIRACUSA

Dai pm l'ex capo del Sismi. Un ex funzionario del Kgb disse che era vietato reclutare nel Pci

zione di schede ed elenchi che riguardano i personaggi citati nelle settecento pagine trasmesse al Sismi dagli inglesi.

È possibile (la notizia la dava la Stampa l'altro ieri) che riguardino documenti di questi sarebbero stati già «monitorati» dal Sismi che non avrebbe sco-

perta sul loro conto «nulla di rilevante».

Di queste schede e di questi elenchi, però, Battelli non avrebbe parlato con i magistrati. Il colloquio, infatti, si sarebbe incentrato sulla fase dell'arrivo in Italia dei documenti inglesi e non questa sarà materia di approfondimenti successivi - sul lavoro

normale prassi dei rapporti tra servizio segreto, presidenza del Consiglio e Cesis, o dopo l'esplosione pubblica del caso Mitrokhin. Nella sostanza, comunque, i documenti inglesi non conterebbero riferimenti a dazioni di denaro, mentre farebbero riferimento esplicito a depositi di armi collocati, in particolare, vicino Roma e vicino Rieti. I fatti descritti si riferirebbero, in ogni caso, agli anni Settanta. C'è da ricordare che gli eventuali reati di spionaggio che potrebbero essere contestati cadono in prescrizione dopo vent'anni.

Ma torniamo agli elenchi. Nessuna indiscrezione, lo scriviamo prima, trapela dalla procura di Roma.

Ma c'è da ricordare un particolare. Qualche anno fa, dalla testimonianza di un alto funzionario del servizio segreto sovietico, emerse un dato: il Kgb non poteva reclutare come agenti gli iscritti ai partiti comunisti di altri stati senza un'apposita deroga che veniva concessa raramente dal comitato centrale del Pcus. Questo dato dovrebbe valere, se si fa riferimento alle centinaia di persone citate nei documenti italiani, anche per la situazione italiana.

IL LIBRO

Sull'«oro di Mosca» tanti documenti, nessuna rivelazione

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. Una volta il vecchio Engels, il «generale» riconosciuto del movimento socialdemocratico tedesco, consultato sull'opportunità di votare al Reichstag il riarmo della marina prussiana, rispose lapidario: «Votate, votate. Purché loro accettino di finanziare le nostre cooperative». «Loro» erano i nemici. Gli industriali e il governo del Reich. E l'Spd votò. Ecco, una storia del finanziamento ai partiti operai dovrebbe cominciare dal quel 1891 e dintorni. A meno di non voler prendere le mosse dai metodi più sbrigativi del bolscevichi prima della rivoluzione d'ottobre. Che includevano rapine armate capeggiate da Stalin. Ma questa sarebbe un'altra storia. Perché la vera vicenda spinosa non è quella legata agli «espropri» tipici di una condizione illegale. Di fatti nessuno mena scandalo per l'oro del Kaiser a Lenin, con relativo vagono piombato

per raggiungere la Russia. No, la vera querelle è un'altra: come avrebbero dovuto sopravvivere i moderni partiti operai in condizioni legali e di pace?

La polemica sull'«Oro da Mosca» rilanciata in questi giorni da un torrenziale volume Mondadori di Valerio Riva con la collaborazione di Dario Bigazzi (pp. 879, L. 40.000) si iscrive in tale questione generale. Di là dello strumentalismo e dell'«allure» romanzesca di cui l'ennesimo «livre noir» è intriso. Intendiamo, da un punto di vista filologico - narrazione a parte - non c'è nulla di nuovo nel libro. Se non la collazione di liste e attendibili documenti d'archivio Pcus. Che attestano un flusso irregolare e incostante di dollari al Pci. Molto approssimativamente Riva lo quan-

tifica in circa 989 miliardi di lire in quarant'anni. Calcolati in base al valore del dollaro del 1997. Mentre seri ricercatori russi - con altre medie ponderali di cambio - computa il flusso in soli 170 miliardi di lire, poco più di un quinto.

Ciò detto, da un'attenta lettura del suggestivo brogliaccio risulta quanto segue. Primo. Furono esigui e miserabili i finanziamenti al Pci clandestino. Legato a filo doppio con l'Urss, ma fin da allora geloso della sua dignità, e riluttante a a-

farsi ricattare dalla casa madre, come indirettamente rivela a voce lo Stalin che affida il 14 Dicembre 1947 600mila dollari in due sacchi a Secchia (Stalin: «il compagno Togliatti è troppo modesto e questo non va bene», pp. 646-647). Secondo. L'entità del finanziamento non copre che una minima parte delle spese del partito, e varia a seconda delle posizioni espresse dal Pci. Terzo. Quei soldi non impediscono al Pci di manifestare una cauta autonomia, dopo il 1956. Allorché Velio Spano a Mosca, contesta apertis verbis la concezione «dittatoriale» della «dittatura del proletariato», teorizzata dai francesi e approvata dal Pcus. Quarto. Come già scritto da Cervetti, plenipotenziario per i finanziamenti da Mosca, il flusso si interrompe dopo il 1980, subendo

un drastico taglio dopo le posizioni di Berlinguer sull'eurocomunismo e soprattutto dopo lo «strappo» del 1982. Unico documento posteriore a riguardo - nella selva d'appendice documentaria al volume - è un «segretissimo» del 17 Gennaio 1989, nel quale la segreteria del cc del Pcus incarica il «compagno Krusckov» di provvedere a «soddisfare la richiesta del Pci di 70.000 dollari per l'anno 1989, destinati a saldare i debiti delle società commerciali controllate dal partito». Ed è presumibile che si trattasse di debiti relativi a pagamenti non effettuati dall'Urss a società di intermediazione commerciale controllate dal Pci. Quinto. La gran massa del finanziamento «cash» - ma dell'autofinanziamento militante il libro non parla - era data

dall'attività delle «soeurs du parti», casseforti finanziarie e «militanti» dedite all'import-export con l'est e capaci di mobilitare azione di «lobbing» sul governo italiano e sovietico, tramite i buoni uffici del Pci. Ed è quest'ultimo forse, il capitolo più suggestivo e singolare della ricerca, perché rivela la duttilità di una vocazione proteiforme dei comunisti italiani: muoversi tra mondi ideologici diversi, tra stati e tra stato e società civile. Fino a diventare un pezzo rilevante dell'Italia produttiva, abile ad adattarsi alle mutevoli congiunture del mercato. Dalle cooperative, alle assicurazioni, all'Italturist, alle finanziarie, ai grandi lavori per Togliattigrad. Subappaltati a una miriade di imprese. In un rapporto pragmatico coi ceti dominanti del paese.

Infine c'è il capitolo Cossutta. Filosovietico l'Armando, certo. E ostile con Ponomarev allo «strappo». Protagonista di un «lavorio» antiberlingueriano che pure - è Riva che lo scrive - non lo vide disponibile a scindere il Pci. Secondo i voleri di una parte del Pcus. Unico punto inquietante - se i rubli non condizionano più di tanto un Pci di suo autonomamente comunista - rimane questo: la sinergia segreta - e solo a tratti detto il 1967 - con certi «addestramenti» a manovrare ricetrasmittenti e cifrari forniti dal Kgb. In clandestinità eventuale o paventata. Ma poi vennero gli anni delle trame e delle bombe. E nel 1964 c'era stato il «piano Solo». In quel varco il Kgb manovrò a lungo, alimentando le ombre del «fattore K». Però dall'altra parte, oltre ai dollari in valigia, c'era la Cia. C'era la guerra dei mondi sottracciata. E il Pci - tra ritardi, errori e pressioni d'ogni tipo - fino al crollo del Muro sopravvisse. Bene o male, con l'Italia democratica.





MICHELE ANSELMI

E se lo ribattezzassimo *Sonno di una notte di mezza estate*? Era difficile trarre da *Sogno di una notte di mezza estate* un film più prolioso e soporifero. Qualcosa non ha funzionato nell'impasto, e si che Michael Hoffman aveva a disposizione un bel cast hollywoodiano: ma nel trasferire la fantasiosa vicenda amorosa nella Toscana di fine Ottocento, un po' sul modello di quanto fatto da Branagh con *Molto rumore per nulla*, il regista americano ha sbagliato i conti. Ne è uscito un film che disperde la giocosa/maliziosa leggerezza del testo shakespeariano, quasi facendoci rimpiangere, insieme alla lontana versione hollywoodiana-espressionista della coppia Reinhardt-Dietrich (1935), la rielaborazione in forma di musical rock che ne fece il no-

KLINE E PFEIFFER NEL CAST

Sogno o sonno d'estate? Shakespeare alla toscana

stro Salvatore nel 1983.

Magari era la materia stessa della commedia - i sogni, le fate, le pozioni magiche - a sconsigliarne la riproposizione, nonostante la fortuna che il *Sogno* continua a registrare sui palcoscenici (è recente la versione impaginata da Cecchi a conclusione della sua Trilogia shakespeariana). Trasportata in Italia, la fantasiosa vicenda si tinge di caldi colori pastello e di sapori vernacolari, in un tripudio di lucciole, pagliette, torte sbrisolone e scorcio mozzafiato. Ma è difficile credere che nella Toscana tardo Ottocento il duca Tesoro, prossimo alle nozze, abbia

diritto di vita e di morte sui suoi sudditi, sicché sin dall'inizio il cambio d'ambientazione risulta un po' artificioso, incongruo.

Nei panni del maldestro folletto Puck, un birichino Stanley Tucci versione *Star Trek* si diverte a tessere i destini amorosi e a rimescolare le coppie, facendo in modo che i fuggitivi Ermia e Lisandro alla fine si invaghiscano di Demetrio ed Elena, mentre la splendida regina della fate Titania, amata da Oberon, si ritrova ad amareggiare con uno



stordito attore mezza tacca (Bottom, in italiano Chiappa) cui sono spuntate due orecchie d'asino. Nell'incedere degli eventi, tra prodigi notturni e nudità rivelatrici, la commedia gioca sul registro della farsa amorosa, largheggiando ovviamente in effetti speciali; ma il mistero dell'amore latita e solo nel finale - con la scalinata messa in scena di *La pietosissima storia e la crudelissima morte di Piramo e Tisbe* al cospetto del duca - il film regala allo spettatore una parentesi spassosa. Bombardata da una colonna sonora infarcita di arie operistiche (*Traviata, Elisir d'amore...*), il film spreca il talento degli interpreti ingaggiati per l'occasione, che sono Kevin Kline (Chiappa), Michelle Pfeiffer (Titania), Rupert Everett (Oberon), Sophie Marceau (Ippolita), Belli, divi, sfocati: e non è colpa della nebbia mattutina che confonde i sensi.



Richard Attenborough e Pierce Brosnan sul set del film *Accanto, il vero Gufo Grigio*



Thomas Paine, l'uomo che scrisse la dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti. Nei ritagli di tempo (e «per denaro», parole sue) non disdegna, ancora, di recitare: «Mi ha convinto quel diavolo di Spielberg, per *Jurassic Park*, dove ho recitato assieme a dinosauri che sul set, ahimè, non esistevano. Un'esperienza surreale per uno come me. Per quanto riguarda le nuove tecnologie sono fermo al telex, ho appena imparato ad usare il telefono e considero l'e-mail una stregoneria. Però recitare è sempre divertente, e d'altronde, lo confesso, ho una debolezza: *adoro* far ridere la gente. Non a caso Chaplin è sempre stato il mio Dio».

IN BREVE

Polemiche per il Netaid

■ Polemiche alla vigilia del Netaid, il mega-concerto contro la povertà: il cantante Harry Belafonte, uno degli ideatori, se n'è andato «disgustato». Belafonte si è lamentato per il fatto che i proventi dei concerti a Londra, Ginevra e nel New Jersey rischiano di finire nelle casse del Programma dell'Onu per lo sviluppo e di uno sponsor privato, prima di raggiungere i poveri del mondo.

Cinema muto, via con Kaurismäki

■ Iniziano oggi, nella sede di Sallé, le Giornate del cinema muto di Pordenone, giunte alla XVIII edizione. Si aprono con «Juha», del finlandese Aki Kaurismäki, film nuovo ma rigorosamente muto. Nel resto del programma (fino al 16 ottobre) Griffith, Hitchcock, molto cinema scandinavo, il «Greed» ricostruito di Stroheim e tante altre chicche.

Mtv: la parola torna al Ministero

■ L'Authority per le Comunicazioni ha finito la sua verifica sugli assetti societari di Retemila. L'emittente (ottava in graduatoria per la concessione delle frequenze e dunque prima di Rete A) è risultata in regola. A questo punto la parola torna alla commissione che ha steso la graduatoria. Salvo colpi di scena, il destino di Rete A sembra segnato. Ma non per questo bisogna prepararsi anche al «funerale» di Mtv che potrà trovarsi un'altra rete in affitto o, perché no, comprarsene direttamente una come ha già fatto negli Usa. Intanto la Sinistra giovanile lancia un appello al Governo: «Chiediamo un atto di coraggio e uno sforzo di creatività per trovare una soluzione che permetta a Mtv di continuare a trasmettere via etere».

Gufo grigio d'Inghilterra

Sta per uscire «Grey Owl», storia di un inglese che si finse pellerossa. Fu un pioniere dell'ecologia: Attenborough gli ha dedicato un film

ALBERTO CRESPI

ROMA Le vite degli uomini possono cambiare nei momenti e nei modi più bizzarri. Probabilmente la vita dei fratelli Attenborough cambiò nel 1935 quando entrambi, ancora ragazzini, andarono a sentire Grey Owl, «Gufo grigio». Si trattava di un inglese che si fingeva indiano Chippewa (ma questo «inganno» si sarebbe svelato solo dopo la sua morte) e girava l'Inghilterra tenendo conferenze sulla vita selvaggia, era un ambientalista, un «verde» ante-litteram, e i piccoli Attenborough ne furono colpiti per motivi diversi: «David - racconta oggi Richard -

fin da bambino voleva essere uno zoologo, e ascoltare Grey Owl lo convinse che raccontare la natura sarebbe stata la sua missione. Io già allora sognavo di fare l'attore e rimasi stregato dalla figura di quest'uomo, che usciva sul palcoscenico vestito da indiano e soggiogava la platea con i suoi racconti». Così David Attenborough divenne il sommo documentarista del *Pianeta vivente*, mentre Richard interpretò numerosi film prima di mutarsi nel regista di *Gandhi* e di *Chaplin*. Molte biografie illustri nella sua opera, e in qualche misura anche questo nuovo *Grey Owl* è la storia (vera) di un uomo dal grande carisma, capace di cambiare il mondo. La

sua vita è narrata nel volume di Lovat Dickson *Grey Owl. La storia di Gufo Grigio* appena edito da Piemme, e il film di Attenborough la impagina con qualche ambizione di suspense: perché per anni questo inglese che era fuggito fra gli indiani ancora adolescente si finse Chippewa a tutti gli effetti, e solo dopo la sua morte (a 49 anni) la verità venne fuori. Ma secondo Attenborough Grey Owl - o Archie Belaney, il suo vero nome - non fu un imbroglione, semmai un sognatore capace di diventare sul serio ciò che aveva sognato. «Per me - prosegue il regista - Grey Owl/Belaney è parente stretto di Gandhi, di Chaplin, del

Kiko di *Grido di libertà*. Uomini che hanno cambiato la propria vita e hanno tolto il velo dell'ignoranza dagli occhi altrui. È un tema centrale nel mio cinema. Fin da ragazzo ho letto pochissimi romanzi e molte biografie di grandi uomini. Da attore, poi, ho deciso che un solo personaggio alla volta non mi bastava: volevo esprimere questa grandezza dell'uomo, e potevo farlo solo come regista. Oggi rivedo l'importanza di simili personaggi: so che Brecht ha detto «felice il popolo che non ha bisogno di eroi», e a suo modo aveva ragione, ma in questa società moderna, in cui i media sanno solo accanirsi contro i grandi uomini (ora in In-

ghilterra stanno tentando di screditare persino Mandela), credo che i giovani abbiano ancora bisogno di nobili esempi».

Dopo *Grey Owl*, in cui ha convinto lo 007 Pierce Brosnan a vestirsi da indiano, il 76enne Attenborough progetta una miniserie di 8 ore per la Nbc sulla Bibbia e due film, uno su Sartre e Simone de Beauvoir da girarsi a Parigi, l'altro (un vecchio sogno) su

Nei Punti SNAI scommesse per tutti i gusti: e tu, quale sport scegli?

Scommetti con noi in Toscana Sport & Ippica: AREZZO Via Campo di Marte, 23 CARRARA Via Don Minzoni, 19 CASCINA Via Della Repubblica, 45 CASTELFRANCO DI SOTTO Via Prov. Francesco Sud, 76 CECINA Via Italia, 56-62 CHIANCIANO TERME Via della Pineta, 9 EMPOLI Via Cavour, 16 FIRENZE Via Villa Demidoff, 3-5-7 Via G. Delle Bande Nere, 13-15 rosso Via Matteotti, 21-23-25 Via Il Prato, 6/R Via Porta Rossa, 65/R Via Catrol, 8/R Via Verdi, 55/R FOLLIGNA Via Trieste, 27 FUCECCHIO Via Carducci, 26 GROSSETO Via F. Guerrazzi, 1 LIVORNO Via delle Bandiere, 22 Via della Bassista, 6 D/E/F V.le Carducci, 287 LUCCA Via Cantore, 37-51 MASSA Via Vittorio Veneto, 21-23-25 MONSUMMANO TERME Viale Martini, 10-12 MONTECATINI Via Mamata, 1 Corso Roma, 24 PESCIA Via Salvo D'Acquisto, 17/19/21 PIMBINO Corso Italia, 163/A PISA Via del Brennero, 20 Via Granello, 7 PISTOIA Via A. Pacinotti, 99 POGGIBONSI Via Trento, 5 PONTASSIEVE Via Pieve, 9/A PONTEDERA Via Arno, 9 PORTOFERRATO Via Catrol, 18 PRATO V.le Montegrappa, 278/D SAN GIOVANNI VALDARNO Via 2 Giugno, 39 SANTA CROCE SULL'ARNO Via del Bosco ang. Via Masini SCANDICCI V.le Rossi ang. Via Alfieri SESTO FIORENTINO P.zza Vittorio Veneto, 29 SIENA Viale V. Veneto, 39/41 SIENA Via della Manifattura, 1 TIRRENIA Via delle Viole, 1 VIAREGGIO Via Eleonora Duse, 8 Solo Ippica: CAPALBIO IPPODROMO TORRICELLA S.S. Aurelia Km. 125-50 FIRENZE IPPODROMO LE CASCINE Via del Pegaso, 1 FIRENZE IPPODROMO LE MULINA Viale Aeronautica FOLLIGNA IPPODROMO DEI PINI Via Massetana GROSSETO IPPODROMO CASALONE Via Aurelia Antica LIVORNO IPPODROMO ARDENZA V.le Italia MONTECATINI IPPODROMO SESANA Via Cadorna PISA IPPODROMO S. ROSSORE Viale delle Cascine SIENA IPPODROMO FORNACI Strada Statale, 73 ORBETTELLO Via Mura di Ponente, 73	Calcio Scommetti sulle partite del weekend! <table border="1"> <thead> <tr> <th>Avv.</th> <th>Partita</th> <th>1</th> <th>X</th> <th>2</th> </tr> </thead> <tbody> <tr><td>5</td><td>Svezia</td><td>2,00</td><td>2,40</td><td>4,50</td></tr> <tr><td>6</td><td>Azerbaijan</td><td>4,50</td><td>3,40</td><td>1,60</td></tr> <tr><td>7</td><td>Estonia</td><td>1,80</td><td>3,20</td><td>3,65</td></tr> <tr><td>8</td><td>Scozia</td><td>1,40</td><td>3,50</td><td>7,25</td></tr> <tr><td>9</td><td>Andorra</td><td>3,50</td><td>3,20</td><td>1,85</td></tr> <tr><td>10</td><td>Slovenia</td><td>2,10</td><td>2,90</td><td>3,15</td></tr> <tr><td>11</td><td>Finlandia</td><td>1,60</td><td>3,25</td><td>5,00</td></tr> <tr><td>12</td><td>Francia</td><td>1,10</td><td>6,50</td><td>13,0</td></tr> <tr><td>13</td><td>Russia</td><td>1,80</td><td>3,35</td><td>3,50</td></tr> <tr><td>14</td><td>Lettonia</td><td>3,70</td><td>2,90</td><td>1,90</td></tr> <tr><td>15</td><td>Albania</td><td>2,10</td><td>2,85</td><td>3,20</td></tr> <tr><td>16</td><td>Bielorussia</td><td>15,0</td><td>3,30</td><td>1,30</td></tr> <tr><td>17</td><td>Germania</td><td>1,40</td><td>3,40</td><td>7,50</td></tr> <tr><td>18</td><td>Portogallo</td><td>1,10</td><td>6,50</td><td>13,0</td></tr> <tr><td>19</td><td>Croazia</td><td>2,00</td><td>3,00</td><td>3,25</td></tr> <tr><td>20</td><td>Irlanda</td><td>7,50</td><td>3,40</td><td>1,40</td></tr> <tr><td>21</td><td>Macedonia</td><td>2,30</td><td>3,10</td><td>2,60</td></tr> <tr><td>22</td><td>Galles</td><td>2,55</td><td>2,90</td><td>2,50</td></tr> <tr><td>23</td><td>Olanda</td><td>2,60</td><td>2,40</td><td>3,00</td></tr> <tr><td>24</td><td>Alzano</td><td>2,35</td><td>2,35</td><td>3,50</td></tr> <tr><td>25</td><td>Cosenza</td><td>2,15</td><td>2,45</td><td>3,75</td></tr> <tr><td>26</td><td>Fermana</td><td>1,30</td><td>3,85</td><td>9,00</td></tr> <tr><td>27</td><td>Napoli</td><td>1,55</td><td>2,85</td><td>7,00</td></tr> <tr><td>28</td><td>Pescara</td><td>2,65</td><td>2,30</td><td>3,10</td></tr> <tr><td>29</td><td>Ravenna</td><td>2,10</td><td>2,35</td><td>4,25</td></tr> <tr><td>30</td><td>Sampdoria</td><td>1,65</td><td>2,65</td><td>6,50</td></tr> <tr><td>31</td><td>Ternana</td><td>1,30</td><td>4,00</td><td>8,50</td></tr> <tr><td>32</td><td>Inghilterra</td><td>1,05</td><td>8,00</td><td>16,0</td></tr> <tr><td>33</td><td>Bulgaria</td><td>1,25</td><td>4,75</td><td>7,75</td></tr> <tr><td>34</td><td>Ungheria</td><td>1,80</td><td>3,50</td><td>3,35</td></tr> <tr><td>35</td><td>Spagna</td><td>2,35</td><td>2,35</td><td>3,50</td></tr> <tr><td>36</td><td>Austria</td><td></td><td></td><td></td></tr> <tr><td>37</td><td>Cipro</td><td></td><td></td><td></td></tr> <tr><td>38</td><td>Pistoiese</td><td></td><td></td><td></td></tr> </tbody> </table>	Avv.	Partita	1	X	2	5	Svezia	2,00	2,40	4,50	6	Azerbaijan	4,50	3,40	1,60	7	Estonia	1,80	3,20	3,65	8	Scozia	1,40	3,50	7,25	9	Andorra	3,50	3,20	1,85	10	Slovenia	2,10	2,90	3,15	11	Finlandia	1,60	3,25	5,00	12	Francia	1,10	6,50	13,0	13	Russia	1,80	3,35	3,50	14	Lettonia	3,70	2,90	1,90	15	Albania	2,10	2,85	3,20	16	Bielorussia	15,0	3,30	1,30	17	Germania	1,40	3,40	7,50	18	Portogallo	1,10	6,50	13,0	19	Croazia	2,00	3,00	3,25	20	Irlanda	7,50	3,40	1,40	21	Macedonia	2,30	3,10	2,60	22	Galles	2,55	2,90	2,50	23	Olanda	2,60	2,40	3,00	24	Alzano	2,35	2,35	3,50	25	Cosenza	2,15	2,45	3,75	26	Fermana	1,30	3,85	9,00	27	Napoli	1,55	2,85	7,00	28	Pescara	2,65	2,30	3,10	29	Ravenna	2,10	2,35	4,25	30	Sampdoria	1,65	2,65	6,50	31	Ternana	1,30	4,00	8,50	32	Inghilterra	1,05	8,00	16,0	33	Bulgaria	1,25	4,75	7,75	34	Ungheria	1,80	3,50	3,35	35	Spagna	2,35	2,35	3,50	36	Austria				37	Cipro				38	Pistoiese				Motociclismo Scommetti sul G. P. del Sud Africa! Tornano le scommesse sul Motomondiale con il Gran Premio del Sud Africa di domenica prossima. Fai un pronostico a quota fissa sul Vincitore delle categorie 125, 250 e 500. Sono consentite scommesse singole. Puoi scommettere anche sul Testa a Testa: si tratterà di scegliere quale pilota si plazierà meglio dell'avversario predeterminato all'interno di ciascun "minigruppo" quotato. In questo caso sono consentite scommesse minimo triple e si possono combinare tra loro i "minigruppi" delle diverse categorie. Si può scommettere anche al totalizzatore sull'Accoppiata in Ordine. Calcio Le Scommesse Extra: Bielorussia - Italia (stasera alle 19 e 30 in diretta tv) <table border="1"> <thead> <tr> <th>0</th> <th>1</th> <th>2</th> <th>3</th> <th>4</th> <th>5+</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>6,00</td> <td>6,00</td> <td>3,50</td> <td>4,00</td> <td>4,50</td> <td>3,75</td> </tr> </tbody> </table>	0	1	2	3	4	5+	6,00	6,00	3,50	4,00	4,50	3,75	Volley/Rugby Quote sulle partite più interessanti della Regular Season di volley e sugli incontri del Mondiale di rugby! Basket Regular Season Scommetti sulle partite del weekend! *1X2 Basket* <table border="1"> <thead> <tr> <th></th> <th>1</th> <th>X</th> <th>2</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>34 Benetton TV</td> <td>3,30</td> <td>2,70</td> <td>2,15</td> </tr> <tr> <td>24 Adecco MI</td> <td>1,80</td> <td>2,80</td> <td>4,50</td> </tr> <tr> <td>42 BiPop RE</td> <td>2,80</td> <td>2,70</td> <td>2,50</td> </tr> <tr> <td>43 Cantù</td> <td>3,25</td> <td>2,75</td> <td>2,20</td> </tr> <tr> <td>44 Ducato SI</td> <td>1,50</td> <td>3,25</td> <td>6,50</td> </tr> <tr> <td>41 Pepsi Rimini</td> <td>2,30</td> <td>2,70</td> <td>3,10</td> </tr> </tbody> </table>		1	X	2	34 Benetton TV	3,30	2,70	2,15	24 Adecco MI	1,80	2,80	4,50	42 BiPop RE	2,80	2,70	2,50	43 Cantù	3,25	2,75	2,20	44 Ducato SI	1,50	3,25	6,50	41 Pepsi Rimini	2,30	2,70	3,10
	Avv.	Partita	1	X	2																																																																																																																																																																																																																					
	5	Svezia	2,00	2,40	4,50																																																																																																																																																																																																																					
6	Azerbaijan	4,50	3,40	1,60																																																																																																																																																																																																																						
7	Estonia	1,80	3,20	3,65																																																																																																																																																																																																																						
8	Scozia	1,40	3,50	7,25																																																																																																																																																																																																																						
9	Andorra	3,50	3,20	1,85																																																																																																																																																																																																																						
10	Slovenia	2,10	2,90	3,15																																																																																																																																																																																																																						
11	Finlandia	1,60	3,25	5,00																																																																																																																																																																																																																						
12	Francia	1,10	6,50	13,0																																																																																																																																																																																																																						
13	Russia	1,80	3,35	3,50																																																																																																																																																																																																																						
14	Lettonia	3,70	2,90	1,90																																																																																																																																																																																																																						
15	Albania	2,10	2,85	3,20																																																																																																																																																																																																																						
16	Bielorussia	15,0	3,30	1,30																																																																																																																																																																																																																						
17	Germania	1,40	3,40	7,50																																																																																																																																																																																																																						
18	Portogallo	1,10	6,50	13,0																																																																																																																																																																																																																						
19	Croazia	2,00	3,00	3,25																																																																																																																																																																																																																						
20	Irlanda	7,50	3,40	1,40																																																																																																																																																																																																																						
21	Macedonia	2,30	3,10	2,60																																																																																																																																																																																																																						
22	Galles	2,55	2,90	2,50																																																																																																																																																																																																																						
23	Olanda	2,60	2,40	3,00																																																																																																																																																																																																																						
24	Alzano	2,35	2,35	3,50																																																																																																																																																																																																																						
25	Cosenza	2,15	2,45	3,75																																																																																																																																																																																																																						
26	Fermana	1,30	3,85	9,00																																																																																																																																																																																																																						
27	Napoli	1,55	2,85	7,00																																																																																																																																																																																																																						
28	Pescara	2,65	2,30	3,10																																																																																																																																																																																																																						
29	Ravenna	2,10	2,35	4,25																																																																																																																																																																																																																						
30	Sampdoria	1,65	2,65	6,50																																																																																																																																																																																																																						
31	Ternana	1,30	4,00	8,50																																																																																																																																																																																																																						
32	Inghilterra	1,05	8,00	16,0																																																																																																																																																																																																																						
33	Bulgaria	1,25	4,75	7,75																																																																																																																																																																																																																						
34	Ungheria	1,80	3,50	3,35																																																																																																																																																																																																																						
35	Spagna	2,35	2,35	3,50																																																																																																																																																																																																																						
36	Austria																																																																																																																																																																																																																									
37	Cipro																																																																																																																																																																																																																									
38	Pistoiese																																																																																																																																																																																																																									
0	1	2	3	4	5+																																																																																																																																																																																																																					
6,00	6,00	3,50	4,00	4,50	3,75																																																																																																																																																																																																																					
	1	X	2																																																																																																																																																																																																																							
34 Benetton TV	3,30	2,70	2,15																																																																																																																																																																																																																							
24 Adecco MI	1,80	2,80	4,50																																																																																																																																																																																																																							
42 BiPop RE	2,80	2,70	2,50																																																																																																																																																																																																																							
43 Cantù	3,25	2,75	2,20																																																																																																																																																																																																																							
44 Ducato SI	1,50	3,25	6,50																																																																																																																																																																																																																							
41 Pepsi Rimini	2,30	2,70	3,10																																																																																																																																																																																																																							
Tennis Tornei di Basilea & Palermo! Puoi dire la tua sul Vincitore Partita e sul Set Betting delle semifinali!	Ciclismo Mondiali di Verona Fai un pronostico sul Vincente Uomini della gara su strada di domani!	Parziale/Finale <table border="1"> <thead> <tr> <th>1/1</th> <th>1/X</th> <th>1/2</th> <th>X/1</th> <th>X/X</th> <th>X/2</th> <th>2/1</th> <th>2/X</th> <th>2/2</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>22</td> <td>10</td> <td>18</td> <td>26</td> <td>4,00</td> <td>4,00</td> <td>50</td> <td>10</td> <td>1,75</td> </tr> </tbody> </table>	1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X	2/2	22	10	18	26	4,00	4,00	50	10	1,75	Ippica Le Riunioni di oggi 11.00 Corridonia/Galoppo, 11.10 Montegiorgio/Trotto, 11.17 Newcastle/Galoppo, 14.00 Roma/Trotto, 14.25 Milano/Galoppo, 14.30 Bologna/Trotto, 14.30 Montecatini/Trotto, 14.30 Ascot/Galoppo, 14.40 Grosseto/Galoppo, 14.45 Aversa/Trotto, 15.05 Novi Ligure/Galoppo, 15.30 Palermo/Trotto, 16.00 Siracusa/Galoppo, 16.00 Torino/Trotto.																																																																																																																																																																																																					
1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X	2/2																																																																																																																																																																																																																		
22	10	18	26	4,00	4,00	50	10	1,75																																																																																																																																																																																																																		
Sport & Scommesse Sei stanco della solita tv? SNASAT - su Stream ti ricorda che puoi scegliere. (13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb/rate 27500)	Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo delle Agenzie? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.	Se vuoi essere informato su Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente) Quote e Risultati <table border="1"> <thead> <tr> <th>Internet</th> <th>Mediavideo</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>www.snai.it</td> <td>Pag. 660/661</td> </tr> </tbody> </table>	Internet	Mediavideo	www.snai.it	Pag. 660/661																																																																																																																																																																																																																				
Internet	Mediavideo																																																																																																																																																																																																																									
www.snai.it	Pag. 660/661																																																																																																																																																																																																																									





Sabato
9 ottobre 1999

2
l'Unità

Giro d'Italia
virtù periferiche

Metropolis

LEGGIAMO IN UN COMPLICATO SAGGIO, «NEGLI SPAZI VUOTI DELLA METROPOLI» (BOLLATI BORINGHIERI), LE PAURE E LE OPPORTUNITÀ DEL NOSTRO PRESENTE

Politica e architettura si identificavano per teorizzare le forme di una nuova società che restituissero all'esistenza dell'uomo moderno un ethos continuamente rinnovato. Politica come imposizione di norme etiche per rendere virtuosa l'esistenza degli uomini; architettura come creazione di forme spaziali per ridurre all'ordine il caos... «Nel tempo del tramonto della politica, l'ordine del mercato si mette al posto di comando e detta le regole delle nuove relazioni sociali...». Sono due citazioni dall'ultimo libro di Massimo Ilardi, sociologo urbano che vive a Roma e insegna alla facoltà di architettura di Ascoli Piceno. Il libro è «Negli spazi vuoti della metropoli. Distruzione, disordine, tradimento dell'ultimo uomo» (lo pubblica Bollati Boringhieri). Il tema è la crisi della città contemporanea e di quel sistema di regole (regole morali, culturali, politiche, economiche) che ne sostenevano gli equilibri. Ora è il mercato a dettare legge e l'ultimo uomo» (estrema semplificazione dell'ultimo uomo di Nietzsche contrapposto al suo superuomo) in quell'enorme mercato si aggira mosso solo da un «insaziabile desiderio di arricchirsi e di consumare». Senza valori che lo guidino.

Professor Ilardi tutto questo si potrebbe tradurre in immagini molto concrete, materiali. In quella crisi c'è la nostra esistenza...

«Una premessa. Quella crisi chiude la storia della città industriale e apre un'altra storia, quella appunto del territorio metropolitano. Tutto avviene attorno agli anni Settanta, almeno in Italia, negli anni del tramonto della politica e del suo primato. La città un po' chiusa tra le sue mura, mura materiali e metaforiche che sono la politica e il lavoro, le leggi e le norme di un'etica collettiva. L'ordine amministrativo e quello industriale, si sgretola e travolge quegli stessi valori universali di solidarietà, uguaglianza, reciprocità, che l'avevano garantita. L'architettura, fino ad allora, aveva disegnato la città, seguendo le istanze della politica e dell'economia. Vedi Torino, costruita sull'esigenza di una grande industria. L'architettura è comunque al servizio del principe, che sia politico oppure economico, per dare ordine al caos, per aiutare gli uomini a diventare cittadini, e lo spazio pubblico gode di una funzione pedagogica. Ma negli anni Settanta, appunto, un sistema che si è perpetuato per secoli salta e lo spazio disegnato dalla politica e dall'architettura diventa lo spazio degli individui. La metropoli è il primo vero segnale di una modernizzazione che viene dal basso. È spazio non più solo in mano alle leggi e alla politica, è spazio determinato da individui concreti che lottano per obiettivi concreti».

Con un regista però che si sostituisce alla politica...
«Un ordine rimpiazza l'altro. Il mercato si sostituisce alla politica, che non riesce a più a governare le relazioni tra gli uomini, proprio perché si rivolge agli individui, sterminate masse di individui, quando i valori della società di massa non reggono più. Anche il mercato ha le sue regole, che non sempre vengono rispettate. Allora si manifesta il conflitto, ma all'interno del mercato... Un esempio? La merce va pagata. Al di fuori di questa corrispondenza non esistono altre regole. Ma sono norme coercitive, prive di senso morale. Se la corrispondenza è impossibile, si possono rompere le vetrine, si può saccheggiare. La vetrina è concretamente la sottile separazione tra ordine e disordine...».

Non è ancora il panorama italiano. Lo sarà in futuro?

Quartiere
Gratosoglio
a Milano
foto di
Uliano Lucas



Intervista

Massimo Ilardi, sociologo urbano, racconta la crisi (che è stata in primo luogo crisi della politica) e invita ad accettare la sfida di quei sordidi vuoti metropolitani

Cara città perduta senza rimpianti Cara metropoli ritrovata

ORESTE PIVETTA

«E infatti dobbiamo guardare al futuro. E sarà un futuro di conflitto. Non credo in una società multietnica pacificata. Se la lotta di classe è tramontata, gli scontri tra i gruppi diversi e tra le etnie diverse proprio di fronte alla merce si moltiplicheranno. Ci sarà sempre un escluso che cercherà di cancellare le ragioni della sua esclusione».

Viviamo insomma sul filo di una lama. Ma continuiamo sull'esempio della vetrina. In questo universo comandato dalle merci, il supermercato diventa la massima espressione dell'ordine?

«Certo. Nel supermercato ogni oggetto trova il suo posto e soprattutto il suo prezzo. Ma non ha valore, nel senso che l'ordine non si costruisce

attraverso riferimenti ad idee generali, idee forti, universali, che si chiamavano un tempo socialismo, eguaglianza, internazionalismo, oppure religione, fede, Dio... Erano valori fondanti che davano identità. Adesso viviamo in un orizzonte molto più effimero, tra individui che cambiano rapidamente la loro identità, al costo di una merce».

Il mondo è cambiato e con il mondo la città è cambiata, a partire dalla fine della centralità della produzione. Lei mi pare faccia corrispondere a questa fine, insieme con il trionfo del consumo, l'affermazione dell'illegalità e la negazione dell'interesse generale. Che cosa significa questo mutamento per il politico, ma anche per l'ar-

chitetto o l'urbanista?
«Se penso alla politica, credo che compito della sinistra sia indicare dentro questo universo della merce nuovi obiettivi generali. Invece mi pare che la nostra sinistra o ripiega sul passato o si piega sul mercato. Se penso all'architetto o all'urbanista, credo intanto che sia superato il modo tradizionale di concepire il progetto, che diventava espressione del dominio sul presente. Era un progetto nichilista, perché non teneva conto di quello che andava a progettare e si scontrava con un sociale non più disposto a seguire le strade indicate».

Un progetto in un certo senso autoritario?
«Esiste invece un individuo, che

chiede rispetto, nella molteplicità e varietà delle sue espressioni. Il progetto deve accettare la sfida di questi spazi di un individuo che percorre questi spazi consapevolmente che più libertà non significa più diritti ma più mobilità».

Che cosa ne consegue nella pratica del progetto? È in Italia, come lo si può realizzare?
«Prima di tutto in Italia non si progetta più nulla. In secondo luogo il progetto diventa un cammino in progress, che si adatta alle pieghe di una società di individui. Il progetto, sempre meno astrazione intellettuale, si deve misurare sempre di più con la gente. Non esiste progetto senza consenso, il consenso di chi

investe direttamente sul territorio. E lo si capisce: ovunque si muova qualcosa sorgono comitati spontanei che protestano».

Perché in Italia non si progetta più nulla?
«Per tante ragioni, anche perché siamo prigionieri nello spirito della storia. Così non si accettano le sfide del progetto contemporaneo. Eppure abbiamo bene elaborato una cultura della morte. Non per i monumenti però che devono vivere in eterno. Con questa logica a Roma dovremmo stare a vedere le partite dentro il Colosseo».

Nel suo saggio polemizza con la decisione di ricostruire la Fenice distrutta dall'incendio... destinata a diventare così oggetto dentro un

mondo fantastico cristallizzato «simile alle scene dei parchi tematici di Walt Disney». Un'altra domanda: in una società postindustriale, lo spazio ha lo stesso significato di prima?

«Leggiamo i grandi romanzi dell'Ottocento o del primo Novecento, da Balzac a Flaubert, da Dickens a Joyce, Parigi, Londra, Dublino. Camminare lungo le strade di quelle città significava educarsi alla vita. Così capita ai personaggi di quei romanzi di passeggiare e diventare passeggiando cittadini, acquisendo gli strumenti di integrazione nella società. Lo spazio della metropoli non è più qualche cosa di dato, non è più pedagogico, non può funzionare a quello scopo. La metropoli non è più in mano alle istituzioni. Le grandi periferie sono spazi autonomi, autogestiti, spazi tutti individuali. Basti pensare che nella periferia romana l'ottanta per cento delle abitazioni sono nate spontaneamente. È uno spazio conflittuale, che può divenire spazio abbandonato, spazio di accoglienza per immigrati, spazio dei centri sociali. La periferia dell'abusivismo o la periferia dell'abbandono recitano un ruolo che è di alternativa».

Lei scrive che le cattedrali del nostro tempo sorgono nei territori dell'attraversamento: discoteche, stadi, ipermercati, autogrill, stazioni, i terrains vagues delle fabbriche abbandonate. Come si costruisce socialità dentro questa pratica di attraversamento?

«Sarà una socialità molto diversa da quella precedente, perché i legami stabili, gerarchizzati, non esistono e la società è formata da individui che mutano rapidamente la loro identità, che sono effimere. I nuovi valori si saldano attorno alla moda, alla musica, ai consumi e le identità che se ne ricavano sono flessibili, leggere, ma ugualmente conflittuali. Continuo a credere che, anche se è morta la lotta di classe, si vive in una società altamente conflittuale e politica. Non è politica quello che avviene negli stadi ogni domenica? In senso tradizionale no. Ma è proprio vero che lì dentro non ci sia politica? Oppure sono gli strumenti tradizionali della politica a rivelare la loro inadeguatezza?».

Dobbiamo allora imparare un altro linguaggio?
«In una discoteca, dove la musica impedisce le parole, si sviluppa comunque una socialità che si nutre di linguaggi diversi da quello tradizionale. Il nuovo linguaggio ad esempio prescinde dai valori del tempo. La nostra generazione ragionava ad esempio sul passato e sul futuro. La generazione d'oggi ha conquistato il presente. Viaggia dal presente al presente. E bene, è male? La metropoli è il presente. Le memorie collettive non esistono più...».

Lei scrive infine: accettare la sfida, accettare il caos, la frammentazione, lo spaesamento, senza ricercare rifugio nei modelli mitici del passato e della fantasia, ma anche farsi accettare dal caos, impendere che diventi solo un gheheto multicolore. Che cosa significa?

«Che dobbiamo vivere questo nuovo terreno e che avremmo bisogno di un nuovo Marx o di un nuovo Machiavelli che ci indichino gli strumenti di una politica conseguente. Ormai tutto è metropoli. Dall'Amazzonia all'Australia il territorio è quello metropolitano, se non altro perché in tutti i suoi punti si comunica in tempo reale. Dobbiamo smetterla di dire che siamo degli spaesati, perché nessuno è spaesato. Neanche l'immigrato che viaggia per migliaia di chilometri è uno spaesato, perché lui non desidera altro all'infuori di quello che desideriamo noi. Il nostro territorio sarà omologato e omologante, ma è l'unico territorio in cui possiamo scoprire la nostra singolarità. Nutro un odio profondo per coloro che prefigurano luoghi metafisici o ultraterreni ipoteticamente migliori di questo sordido spazio metropolitano. Che è spazio di conflitti, che non è gioco ma è duro confronto, che ha carattere distruttivo, ma che lascia comunque emergere nuovi caratteri sociali.»

SEMAFORI

Mezzi poveri e messaggi forti

GIANCARLO ASCARI

Cos'è la Land Art? È una corrente artistica che agisce in grande, intervenendo direttamente sul territorio, il cui esponente noto è Christo, che, tra le altre cose, ha impacchettato il Reichstag e le scogliere di Dover. Radio Popolare, invece, è una radio che da Milano trasmette in ampia parte del Nord Italia ed è collegata ad una rete di emittenti sparse sul territorio nazionale. Che cosa la collega alla Land Art? Una performance che il 25 settembre scorso ha coinvolto alcune migliaia di persone in un parco alla periferia di Milano. Ma facciamo un passo indietro.

Al rientro dalle vacanze i milanesi hanno trovato la città tappezzata di manifesti della giunta Albertini che, con varie motivazioni, lanciavano lo slogan: «Milano fa bene». Ora, è ben evidente che in un luogo salubre e tranquillo come Milano, un'affermazione così ottimistica potesse destare qualche perplessità. Le ha destate, ed è stata la goccia che fa traboccare il vaso per quella parte della città che è un po' stanca di sentirsi parlare molto di ordine pubblico e tolleranza zero o poco di ambiente e rapporti umani.

Radio Popolare è riuscita a dar voce a questa irruzione inventando un evento in cui radio e Land

Art si sono intrecciate assieme a vari mezzi e forme di comunicazione: Internet, i satelliti, i misteriosi disegni di Nacca, il rave party, la manifestazione politica. Infatti la radio ha convocato i suoi ascoltatori di sera in un parco, chiedendo che ognuno portasse una torcia elettrica per puntarla verso il cielo a comporre la frase «Milano fa bene», perché potesse venire fotografata dai satelliti geostazionari. Una scritta, insomma che, come le strisce di nappa, fosse leggibile dallo spazio.

Per comporre il testo, lungo un chilometro e alto trecento metri, erano necessaria tra le tremila e cinquecento e le quattro mila persone. Ne sono arrivate il doppio da Milano e dintorni, in un luogo indicato all'ultimo momento, come in un rave. Molte famiglie con bambini, anziani, giovani dei centri sociali che, in un paio d'ore, hanno formato la scritta, posato per la foto, pulito il parco e se ne sono andati.

Il clima era tranquillo e divertito e il colpo d'occhio ricordava il golfo di Sorrento visto dal mare: praticamente un miracolo a Milano. Mentre la radio trasmetteva il tutto in diretta, l'operazione proseguiva col passaggio della foto dai satelliti a Internet, dove è stata acquistata da Radio Popolare che l'ha immessa nel suo sito. Qui è stata posta

a disposizione di chiunque la volesse vedere o scaricare; e, in pochi giorni, sono stati quasi centomila quelli che, da tutto il pianeta, si sono collegati con l'immagine «Milano fa bene». Perché non l'avesse vista, la foto è venuta un po' mossa (per via dell'alta affluenza di pubblico) e è diventata un quadrato, ma non è costata molto: quattordici dollari (prezzo corrente delle immagini satellitari).

Così in una sera di inizio autunno forse a Milano è successo qualcosa di nuovo, che ha fatto tornare alla memoria di quelli un po' in là con gli anni una parola ormai in disuso, «happening». Ovvero quel tipo di performance artistica in uso nei primi anni sessanta che teneva insieme arte, politica, divertimento e sorpresa.

In un momento in cui fare comunicazione è sempre più difficile e costoso, l'iniziativa è stata dunque la dimostrazione che, anche con mezzi poveri, è possibile lanciare un messaggio forte, quando si riesce a mescolare con ironia nuova tecnologia e forme classiche di mobilitazione. Quanto alla giunta comunale di Milano, se questo tipo di manifestazioni dovessero prendere piede in città, non le resterà altro, per tenere il passo, che rivolgersi a Christo.



Lavori socialmente utili, in ventimila a Roma Manifestazione di RdB e Cobas. Salvi: nessuno rimarrà per strada

ROMA In ventimila hanno sfilato in rappresentanza dei 140.000 lavoratori socialmente utili che chiedono al Governo «di avere il posto fisso, dopo anni di precariato». È questo il senso del corteo, che è sfilato per le strade di Roma (con grandi problemi del traffico cittadino) e che ha concluso la manifestazione con un sit-in davanti al ministero del Lavoro.

Gli Lsu (che, secondo gli organizzatori della manifestazione, il Governo con l'accordo di Cgil, Cisl e Uil ha intenzione di non rinnovare) rappresentano una delle vertenze aperte, in particolare nel Mezzogiorno. Alla testa del corteo

un asino con la scritta «La flessibilità crea lavoro, io la penso come Fossa», mentre un altro asinello aveva la scritta «Scordati il lavoro fisso. Sono d'accordo con D'Alema».

Alla fine della manifestazione c'è stato il previsto incontro con il ministro Salvi. Nessuno dei 140.000 lavoratori socialmente utili (Lsu) sarà lasciato «per la strada», ha affermato il ministro del Lavoro secondo quanto hanno riferito le RdB. Salvi ha detto ai sindacati che il Governo cerca «soluzioni articolate» per svuotare il bacino dei lavoratori sociali, mentre ha confermato che non sarà possi-

bile un'assunzione generalizzata nella pubblica amministrazione così come chiesto dalle organizzazioni degli Lsu. Salvi - sempre secondo quanto riferiscono le RdB - si sarebbe anche impegnato a una proroga dei lavoratori socialmente utili attuali che non abbiano trovato un'altra occupazione oltre il 31 dicembre, data di scadenza per gli attuali contratti. L'eventuale proroga dovrebbe comunque essere approvata dal Parlamento. È stato confermato infine il no del Governo a nuovi sussidi. «È stato un incontro interlocutorio - afferma la coordinatrice delle RdB Emilia Papi - Salvi si è impegnato per

la proroga e ad aprire un tavolo con noi all'interno del confronto sugli ammortizzatori sociali».

In una nota il ministro del lavoro Salvi ha ribadito l'impegno del Governo ad operare affinché si riesca a trovare un'effettiva opportunità di lavoro per tutti coloro che sono impegnati negli Lsu ed in mancanza ad evitare la «decadenza» dal sussidio degli attuali lavoratori. Il ministro ha ricordato ai sindacati che sono in fase di avanzata realizzazione «un protocollo di intesa con le parti sociali e la predisposizione di convenzioni con regioni e comuni nonché altre iniziative».



La manifestazione di Roma

Ivano Pais

ELETTRONICA

Italtel dell'Aquila, chiesto incontro con il governo

Un incontro urgente con il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ed il Ministro per l'Industria, Pierluigi Bersani, oltre alla definizione di un Contratto di programma per la tutela dell'occupazione e lo sviluppo del Polo elettronico, sono le richieste contenute in un documento sottoscritto oggi da Giunta regionale, organizzazioni sindacali regionali e territoriali Cgil, Cisl, Uil, Ugl ed Rsi dell'Italtel dell'Aquila. Scaturito da un incontro a Palazzo Centi, il documento è firmato, in rappresentanza della Giunta, dagli assessori Angelo Di Rosa e Stefania Pezzopane. Nell'esprimere solidarietà ai lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro e nel ritenere inaccettabile il piano di ridimensionamento dello stabilimento aquilano, Giunta, organizzazioni sindacali e Rsi respingono nel documento «gli atteggiamenti repressivi posti in atto dall'Azienda in queste ore» e chiedono che il «necessario» confronto con D'Alema e Bersani sul Piano Industriale del gruppo Italtel-Siemens avvenga «prima che lo stesso sia valutato dal Governo con il sindacato nell'incontro del prossimo 14 ottobre».

L'INTERVISTA ■ PIETRO LARIZZA, segretario generale della Uil

«La legge sulle Rsu? Può essere migliorata»

FELICIA MASOCCO

ROMA Le polemiche degli ultimi giorni sulla legge sulle Rsu e sul modello contrattuale sono due facce dello stesso sistema. Confindustria considera devastante l'estensione della rappresentanza sindacale alle aziende minori. E riassume le armi sulla «una e l'altra questione».

Su questo, qual è l'opinione di Pietro Larizza?

«Quando Fossa dice che tra Rsu e contrattazione c'è un nesso, dice la verità. Se oggi ci troviamo in una situazione di difficoltà questa è responsabilità anche della Confindustria perché sa bene che noi non possiamo assolutamente accettare che la contrattazione integrativa si fermi a circa il 40% del mondo del lavoro italiano. E allora noi a dicembre del '98 avevamo l'idea di uno scambio, quello di fare un contratto nazionale di categoria di quattro anni a condizione che ci fosse da parte delle imprese la disponibilità a fare, dopo il biennio, la contrattazione integrativa aziendale e territoriale. La Confindustria ha rifiutato questa ipotesi e oggi si trova con una legge sulla rappresentanza che giustamente prevede la presenza sindacale anche nelle piccole aziende; e con un modello contrattuale che per un suo errore non è rispondente a questa situazione. Questi sono i fatti».

Pur di non avere questa legge, gli industriali si sono detti disponibili a riaprire la concertazione. Ipotesi praticabile?

«Loro hanno un punto di ostilità fortissimo verso la legge che è quello della rappresentanza sindacale nelle aziende sotto i 15 dipendenti. Noi abbiamo la sponda dei diritti generalizzati che ci dice che bisogna puntare a garantire una dinamica contrattuale anche nelle aziende minori, perlomeno la tutela dei diritti. Per questa ragione quando abbiamo parlato del Patto per lo sviluppo e del modello contrattuale abbiamo costruito un'ipotesi che è coerente con la legge: vale a dire un contratto collettivo nazionale che protegge la copertura del potere d'acquisto e un contratto integrativo - che però non può più essere limitato al 40% degli addetti - che deve coprire tutti anche nelle piccole aziende. Per coprire tutti noi eravamo disposti a fare un contratto nazionale e non più biennale. La Confindustria, come ho detto, rifiutò l'ipotesi da noi



Dino Fracchia / Ibergpress

avanzata per cui alla fine abbiamo tutti scelto la linea di minor resistenza che era quella di confermare il modello così com'era. Però il sindacato ha l'obiettivo di riqualificare al massimo la contrattazione di secondo livello per generalizzarla e renderla un diritto esigibile per tutti, naturalmente collegandola alla produttività».

Però il sindacato non è così unito... «Sulla riqualificazione del secondo livello siamo tutti d'accordo. Poi se per riqualificarlo bisogna indebolire il livello nazionale possono sorgere dei contrasti».

Sui contratti gli industriali si preparano a fare proposte. La Uil si riunirà a quel tavolo? Se sì, a quali condizioni?

«Se si tratta di un progetto costruttivo, per migliorare le cose, e se siamo tutti e tre d'accordo io non ho nessun problema a sedermi ad un tavolo. Ma può darsi

che i miglioramenti del sindacato siano contrapposti ai miglioramenti di Confindustria: in questo caso sarebbe meglio non avviare questa discussione perché porterebbe alla lite. Quindi dipende dalla qualità della proposta che potranno

///
A Natale
Confindustria
ha rifiutato
un compromesso
Ora subisce le
norme stabilite
///



no avanzare gli industriali. Se per loro discutere significa portare a casa un altro pezzo di profitto e di guadagno, è meglio non fare la proposta».

Tornando alle Rsu: osservazioni sulla legge in discussione?

IN PRIMO PIANO

D'Antoni: contratti, due livelli ma riformati

Sergio D'Antoni, convinto perché che il vero problema di Confindustria è la legge sulla rappresentanza sindacale e non il sistema contrattuale, sostiene la necessità di riformarlo, questo sistema, per renderlo «più dinamico», «ma partendo dai due livelli». Per il leader della Cisl «è necessario che il secondo livello, quello aziendale che lega il salario alla produttività, diventi il vero livello decisivo della redistribuzione, mentre a livello nazionale bisogna dare la funzione di tenuta delle garanzie». Sulla minaccia degli industriali di non partecipare a un tavolo di discussione sul welfare D'Antoni ha replicato: «Tenuto conto che il tavolo che hanno in testa è quello in cui si toccano le pensioni, è anche giusto che non si siedano perché quel tavolo non si aprirà mai».

Dopo aver puntualizzato che per la Cisl la concertazione non è un metodo ma «una politica, un disegno strategico» che ha consentito l'ingresso nell'euro e il controllo dell'inflazione, D'Antoni ha chiarito le ragioni del suo giudizio negativo sulla Finanziaria. Ad esempio l'aver sottovalutato i rischi inflazionistici dell'aumento delle tariffe di elettricità e riscaldamento, rincarate «allegramente del 3,7% e del 4,4%», e della benzina sulla quale dovrebbero diminuire le tasse. A proposito di fisco, non va che l'imposta sui redditi da capitale non sia progressiva e che ai contribuenti non sono destinati i proventi della lotta all'evasione ma eventuali maggiori entrate. D'Antoni rilancia la sua richiesta di maggiore flessibilità, e di «fiscalità di vantaggio per il sud». Infine, le pensioni: il leader della Cisl osserva che il governo «con qualche opportuna pressione», alla fine ha deciso di lasciarle fuori

dalla Finanziaria, ma ricorda che «sulla previdenza continuano a volteggiare voci» mentre invece il tempo per la verifica è quello del 2001.

Intanto il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta rivela chiaro e tondo che gli industriali una legge sulla rappresentanza sindacale non la vogliono, e tanto meno se la si estende all'impresa minore: «finora il nostro è stato un modello in cui le rappresentanze sindacali (Rsu) si affermavano e non c'era bisogno di alcuna imposizione di legge». Invece adesso secondo Cipolletta i sindacati stanno perdendo potere, e cercano di recuperarlo attraverso le imposizioni legislative.

Sul fronte parlamentare, nella maggioranza l'Udeur di Mastella afferma di pensarla come il ministro socialista Angelo Piazza (Sd), per cui chiede l'accantonamento della norma che estende le Rsu alle piccole imprese. In realtà Piazza, ma anche altri deputati Udeur, vogliono che da quella legge sia tolto il potere di decretazione del ministro - che probabilmente scomparirà nel passaggio al Senato - sulla sindacalizzazione delle piccole imprese, nel caso in cui le parti non si mettessero d'accordo. Infatti Piazza ha auspicato un accordo che eviti «soluzioni ipotesi». «Il mondo delle imprese - ha detto il ministro - ha una necessità fondamentale che è quella della flessibilità nell'organizzazione e nel rapporto di lavoro. Questo mi ha indotto a manifestare la mia perplessità sul provvedimento di legge sulla Rsu, soprattutto per quella parte che riguarda l'estensione alla piccola impresa di una serie di norme, con carattere di vincolo». Per Piazza tale scelta va lasciata alla contrattazione.



consolidamento e decentramento nel territorio. La seconda: se un governo di centrosinistra, che vuole essere riformista non qualifica ed estende la concertazione, rinuncia ad una delle armi fondamentali del riformismo europeo. Il governo deve seguire due strade: applicare il Patto di natale che prevede il consolidamento e l'estensione del modello concertativo anche ai comuni, alle province e alle regioni; e riqualificare la concertazione che deve essere di alto profilo programmatico, per le grandi questioni nazionali. Materie selezionate, su cui si possono realizzare convergenze tra istituzioni, imprese e sindacato. Lasciando il resto alla libera dialettica tra le parti, se il caso, anche al conflitto. È un'elaborazione teorico-politica che questo governo non ha ancora compiuto».

L'unità sindacale: qual è lo stato

Come interverrebbe? «Mi sembra che il ministro del Lavoro abbia detto che concluso l'iter alla Camera, prima del passaggio al Senato, ci potrebbe essere una disponibilità del Governo a sentire le parti sociali su alcuni aspetti della legge per essere, eventualmente, lo stesso proponente di aggiustamenti se sono necessari e concordati. Ecco trovo che questa procedura sia molto corretta».

La concertazione appare ancora più ipotetica dopo l'ultima sfida degli industriali sui contratti e la minaccia di non partecipare alla trattativa sul welfare. Vedeva l'uscita? «Voglio fare due considerazioni: una sociale e una politica. La prima è che la concertazione muore se non si evolve cominciando dal rispetto dell'accordo che abbiamo firmato col governo sul

///
Unità sindacale?
Alle spalle
due congressi
sbagliati:
quelli della Cgil
e della Cisl
///

sciando il resto alla libera dialettica tra le parti, se il caso, anche al conflitto. È un'elaborazione teorico-politica che questo governo non ha ancora compiuto».

L'unità sindacale: qual è lo stato

Auto, nuovi accordi e fusioni Mitsubishi con Volvo, e sul diesel Peugeot con Ford

ROMA Mitsubishi Motor e Volvo hanno concluso oggi un accordo per dare vita al primo gruppo mondiale nel settore dei mezzi pesanti. I due gruppi collaboreranno già dal 1991, ma oggi hanno scambiato a Tokyo una lettera di intenti per la creazione di una società comune nel comparto dei camion e degli autobus. L'accordo finale sarà firmato in dicembre, ma il memorandum presentato oggi contiene già le linee guida dell'intesa. Dapprima Volvo acquisirà il controllo del 5% del capitale di Mitsubishi, versando l'equivalente di 29 miliardi di yen (480 miliardi di lire). In seguito Mitsubishi si è im-

pegnata a fare altrettanto, acquisendo quote di Volvo già sul mercato. La Peugeot-Citroen e la Ford hanno oggi annunciato un rafforzamento della cooperazione nel settore dei motori diesel. Grazie a questo accordo, nuovi motori diesel ad alta tecnologia, ecologici e a prezzi competitivi saranno disponibili sul mercato a partire dal 2003. L'accordo prevede, inoltre, un allargamento della famiglia dei piccoli motori diesel in alluminio già concepiti dai due costruttori e che saranno sul mercato nel 2001. L'intesa prevede, ancora, un'evoluzione tecnologica della seconda generazione del motore a iniezione

diretta di cilindrata media, la nascita di una famiglia di diesel per autoveicoli di lusso e di diesel a tecnologia avanzata per veicoli utilitari. La Peugeot-Citroen e la Ford hanno oggi annunciato un rafforzamento della cooperazione nel settore dei motori diesel. Grazie a questo accordo, nuovi motori diesel ad alta tecnologia, ecologici e a prezzi competitivi saranno disponibili sul mercato a partire dal 2003. L'accordo prevede, inoltre, un allargamento della famiglia dei piccoli motori diesel in alluminio già concepiti dai due costruttori e che saranno sul mercato nel 2001.

MODA&AFFARI

Mariella Burani fa acquisti Suo il marchio Mila Schön

MILANO Il gruppo Burani ha comprato Mila Schön. L'acquisizione è stata effettuata da Mariella Burani investendo il 100% di Mila Schön Investment, che a sua volta controlla il 100% di Mila Schön group. Il gruppo Burani non ha reso noto il valore della transazione. Mila Schön chiederà l'esercizio in corso con 40 miliardi di ricavi. Il fatturato indotto sarà di circa 340 miliardi, realizzato per il 70% in Giappone e Far East. I Burani (260 miliardi di fatturato, licenza per i marchi Calvin Klein e Gai Mattiolo) hanno portato, inoltre, la loro partecipazione nella Selene dal 30% al

49%. Con questa operazione i negozi monomarca del gruppo salgono a 99, includendo 55 negozi insegna Mariella Burani.

Il fatturato indotto del gruppo, ottenuto includendo anche i ricavi sugli accessori Mariella Burani e Mila Schön, ammonta a circa 600 miliardi di lire. Il gruppo Burani (300 dipendenti) fondato nel '60 da Walter Burani (presidente) fatturerà nel '99 260 miliardi e per il 2000 è atteso un incremento del 20% al netto di una nuova acquisizione in progetto a breve. Lo stabilimento Mila Schön ad Arluno (Milano) occupa 80 dipendenti.

SURGELATI

Nestlé cede la Findus Ma in Italia il marchio resta a Unilever

ROMA I bastoncini di pesce Findus diventano svedesi: il colosso alimentare svizzero Nestlé ha annunciato infatti oggi di aver ceduto alla EQT Scandinavia tutte le sue attività nel settore dei surgelati in Gran Bretagna ed in Svezia e parte delle sue attività (pesce e verdure) in altri 5 paesi europei. Le attività cedute rappresentano un fatturato annuo di 900 milioni di franchi svizzeri (1.100 miliardi di lire). In base all'accordo il marchio Findus in tutto il mondo sarà di proprietà del gruppo svedese con la sola esclusione della Svizzera e dell'Italia dove da anni il marchio Findus appartiene alla Unilever.

PROCEDURE

Piazza: «Porte aperte per le donne imprenditrici»

ROMA Novità in arrivo per le donne aspiranti imprenditrici e per quelle che già sono titolari di un'azienda. Il regolamento approvato ieri dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza, infatti, consente tempi più rapidi per le procedure di erogazione dei finanziamenti alle imprese evitando, quindi, il rischio di lasciare risorse inutilizzate. Tra l'altro c'è un maggior coinvolgimento delle regioni che potranno affiancare con i propri fondi le risorse messe a disposizione dallo Stato a favore dell'imprenditoria femminile.





◆ Una quantità piccola della sostanza è finita in un centro britannico dove non era possibile trattarla

◆ Per fortuna la confezione di sicurezza ha tenuto, altrimenti ci sarebbe stato un alto rischio di contaminazione

Plutonio «si perde» in Europa Sfiorato l'incidente nucleare Prodi apre un'inchiesta. Nessuna fuga radioattiva

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES L'Europa ha corso il pericolo di un incidente nucleare che avrebbe potuto avere conseguenze molto gravi. Una quantità, piccola ma pericolosissima, di plutonio proveniente da un centro di ricerca dell'Euratom, l'agenzia atomica dell'Unione europea, è finita, dopo un'incredibile serie di errori e di «disattenzioni» in un centro britannico dove non era previsto il trattamento di materiale di quel tipo. Per fortuna la confezione di sicurezza del plutonio, che era destinato invece al centro di trattamento delle scorie radioattive di Le Hague, in Francia, ha tenuto, altrimenti si sarebbe verificata una fuga di radiazioni.

L'incidente, che è avvenuto tra il

mezzo di agosto e giovedì scorso, non ha avuto conseguenze sulle persone e sull'ambiente ma ha messo in luce una sconcertante mancanza di sicurezza in materia di trasporto e stoccaggio di materiale nucleare di proprietà dell'Euratom. Una circostanza che ha spinto Romano Prodi, il presidente della Commissione Ue dalla quale l'Euratom dipende, a ordinare un'indagine che fornisca «piena e completa informazione» all'opinione pubblica. D'accordo con i commissari interessati, la spagnola Loyola de Palacio (Trasporti ed energia) e Philippe Busquin (Ricerca), il capo dell'esecutivo europeo ha deciso di avviare una immediata revisione delle procedure e delle misure di sicurezza nei laboratori dell'Euratom, in modo da evitare che simili pericoli si ripropongano in futuro. Resta il

dubbio, tuttavia, sulle ragioni per cui le notizie sull'incidente, che si è concluso giovedì e sul quale un'inchiesta interna della Commissione aveva fatto luce già nella stessa giornata, è molto tardi, quando le prime indiscrezioni che erano filtrate nel tardo pomeriggio (si era parlato addirittura di un incidente grave e di una fuga radioattiva in corso) avevano diffuso un clima di inquietudine negli ambienti delle istituzioni europee.

L'incredibile vicenda del plutonio «dirottato», così com'è stata ricostruita ieri sera nel comunicato della presidenza della Commissione, è cominciata nell'agosto scorso quando, pare a causa della lentezza delle autorità belghe a concedere il permesso di trasporto, un contenitore in cui

si trovavano 0,91 grammi di plutonio destinati al centro di Le Hague, in Bretagna, è rimasto nel laboratorio del Joint Research Center di

DUE MESI DI PERICOLO
La confezione di plutonio «ha vagato» sin da agosto prima di arrivare in Bretagna

Geel, una cittadina a una trentina di chilometri ad est di Anversa. Il JRC è un istituto dell'Euratom, nel quale si fanno esperimenti che riguardano, tra l'altro, proprio lo smaltimento delle scorie radioattive. Il 2

settembre, quando i tecnici si sono accorti che era scaduto il termine di sicurezza del contenitore, questo - forse senza che nessuno sapesse di

che cosa si trattasse - è stato trasportato nel Lussemburgo, dove è restato oltre un mese in un magazzino di stoccaggio dell'Euratom assolutamente inadatto per materiali tanto pericolosi. In realtà, secondo le più elementari norme di sicurezza, il plutonio avrebbe dovuto essere prelevato dal contenitore prima che questo lasciasse il Belgio.

Il 4 ottobre qualcuno si è «accorto» che c'era in magazzino qualcosa che non doveva esserci e il pericolosissimo «pacchetto» è stato caricato su un camion che, attraverso il Belgio e forse la Francia, ha raggiunto un porto della Manica e poi il laboratorio inglese di Abingdon, a sud di Oxford. Qui, tre giorni dopo, il contenitore è stato aperto da tecnici che, probabilmente, non erano al corrente della pericolosità di quel

che c'era dentro. Per fortuna, il plutonio era ben «impacchettato» e al momento dell'apertura non si è verificata alcuna fuga radioattiva. Nel comunicato reso pubblico ieri sera si legge infatti che «non c'è stato alcuna diffusione di radiazioni, alcuna contaminazione radioattiva né dell'ambiente né delle persone».

La pericolosa sostanza, ora, si trova nel centro di ricerche atomiche di Harwell, finalmente - così almeno si spera - in condizioni di assoluta sicurezza. Il JRC, si legge nel comunicato ha «informato immediatamente» le autorità belghe sull'incidente e la Security dell'Euratom ha passato (altrettanto «immediatamente») l'informazione a quelle britanniche.

Fin qui i fatti, come risultano dalla ricostruzione della Commissione. Resta il dubbio, fatto proprio anche

dal presidente, su come sia potuta accadere una cosa simile. Lo stoccaggio e il trasporto di materiale nucleare sono stati oggetto più volte, in passato, di pesanti dubbi concernenti la sicurezza. L'anno scorso ci furono dure polemiche in Germania contro l'allora ministro federale dell'Ambiente Angela Merkel perché erano stati taciuti al pubblico alcuni incidenti che avevano interessato i famosi trasporti «Castor» diretti proprio a La Hague e contestati da anni come insicuri dal movimento anti-nucleare. Altre polemiche ci sono state in Belgio, in Gran Bretagna e in Francia. Ma fino a ieri le procedure dell'Euratom, uno dei cui compiti è proprio quello di vigilare sulla sicurezza nucleare in Europa, venivano considerate al di sopra di ogni sospetto.



Trasporto di scorie radioattive da centrale nucleare

Sungu/Reuters

Appello agli Usa: «Al bando i test» Blair, Chirac e Schröder chiedono la ratifica del Trattato



DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON «Ve lo chiediamo per la sicurezza del mondo che lasceremo ai nostri figli. Ratificate il trattato che mette al bando i test nucleari. Non farlo sarebbe una sconfitta nella lotta comune contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa». Firmato Jacques Chirac, Tony Blair, Gerhard Schröder.

L'appello dei principali alleati degli Usa, pubblicato ieri dal «New York Times» è accurato, quasi un'implorazione di respiro epocale, in nome delle «generazioni a venire». Segue l'unanime angoscia espressa in materia dai delegati di oltre 100 nazioni, compresi Russia e Cina, riuniti a Vienna. Ma non è detto che riesca minimamente ad influire nella micidiale partita a poker che è in corso al Senato americano.

È assodato che quando si arriverà alla votazione, imposta con un colpo di mano dalla maggioranza repubblicana per martedì 12 o mercoledì 13 ottobre (secondo la durata del dibattito in aula), il trattato non ha la maggioranza di due terzi necessaria alla ratifica. Clinton sta disperatamente cercando di rinviare lo scontro. Si tenta un compromesso in extremis. Un

appello a non precipitare le cose, trovare una via d'uscita è venuto anche dai più autorevoli esponenti in materia di strategia del campo avversario all'attuale amministrazione democratica. Henry Kissinger, segretario di stato di Nixon e Ford, Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, John Deutch, ex direttore della Cia, hanno unito la loro voce, in un intervento sul «Washington Post», per invitare a soprassedere decisioni affrettate.

Ma l'estrema destra repubblicana fa orecchie da mercante. Sono convinti di aver incastrato Clinton e non sembrano avere intenzione di mollare. La Casa Bianca ha fatto sapere che non si opporrebbe ad un rinvio. Ma il senatore ultra Jesse Helms, l'animatore della crociata contro il trattato, ha posto condizioni talmente umilianti da risultare inaccettabili: che Clinton ritiri per iscritto il trattato e si impegni a non riproporlo per la ratifica prima che sia letto un suo successore alla presidenza, cioè nel 2001. Molti suoi colleghi repubblicani a questo punto non chiederebbero di meglio che poter far marcia indietro, non vogliono nemmeno loro passare alla storia come coloro che hanno scatenato la proliferazione nuclea-

re nel XXI secolo. Ma, secondo il regolamento parlamentare, basta anche un solo senatore contrario per impedire che la votazione in programma venga cancellata o rinviata.

Gli avversari dal trattato sostengono che l'America non deve rinunciare a verificare la funzionalità dell'arsenale esistente, e soprattutto non deve legarsi le mani nell'eventuale sviluppo di nuove armi nucleari, che richiederebbero di essere sperimentate dal vivo. I massimi responsabili in materia si sono fatti in quattro, nelle udienze di questi giorni, per rassicurarli che i sofisticatissimi programmi di simulazione al computer che sostituiscono i test sono più che sufficienti. Ma la loro posizione ha trovato appiglio nella recente rivelazione da parte della Cia che non è attualmente in grado di determinare con certezza se i test condotti in Russia siano fatti con esplosivi convenzionali o siano invece mini-esplosioni nucleari. E nella cautela con cui alcuni degli

esperti hanno ammesso che la messa a punto degli strumenti di verifica virtuale richiede ancora altri 5 o 10 anni per essere messa pienamente a punto. L'argomento principale di Clinton a sostegno del trattato è che una mancata ratifica Usa darebbe la stura al pandemonio, scoraggerebbe India e Pakistan dall'aderirvi, peggiorando ancora rinfocolerebbe le tentazioni nucleari finora fortunatamente sopite di altri Paesi tecnologicamente capaci di dotarsi di una nuova e più avanzata generazione di armi atomiche, come il Giappone.

Il fulcro della contesa va però in realtà molto oltre il bando ai test. È solo il ciglio visibile di una linea di frattura simile a quella che ha diviso l'America per decenni. Per la destra Usa il no al trattato è anche un modo per tenere ostaggio il programma di mini guerre stellari. Sostengono che uno scudo contro missili che Cina, Iraq, Iran, Corea del Nord potrebbero un giorno puntare contro gli Usa renderebbe semplicemente inutili i trattati per il controllo degli armamenti. La vera battaglia, mai terminata, è tra i fautori dell'isolazionismo, gli Usa «uber alles» capaci di difendersi da soli contro tutti e i proponenti di un nuovo equilibrio mondiale con più protagonisti.

VIENNA

Anche dall'Italia un invito a firmare l'interdizione

Giappone, rischio in deposito scorie

TOKIO La fuoriuscita di una piccola quantità di radioattività si è verificata in un deposito discorie a Rakkasho, in Giappone. Le radiazioni provenivano da due fusti arrivati dalla centrale nucleare di Fukushima gestita dalla Tokyo Electric Power Co. La Tokyo Electric Power Co. (Tepeco) ha precisato che l'inconveniente è emerso durante un'ispezione su una partita di 1.760 fusti di scorie a basso contenuto radioattivo arrivati il mese scorso nel deposito. I due fusti saranno riportati alla centrale di Fukushima per un'indagine.

VIENNA Un invito a quei paesi che non l'hanno ancora fatto a ratificare il Trattato sull'interdizione totale degli esperimenti nucleari (Ctbt) del 24 settembre 1996, è stato rivolto a Vienna dal sottosegretario agli Esteri italiano, Valentino Martelli.

Intervenendo alla Conferenza organizzata nella capitale austriaca per esortare le diciotto nazioni ritardatarie alla ratifica, Martelli - che era accompagnato anche dall'ambasciatore italiano presso le Organizzazioni internazionali, Vincenzo Manno - ha fatto rilevare come l'Italia sia stata tra i primi paesi a sostenere il Ctbt, che vieta ogni esplosione nucleare, militare o civile. E ha quindi messo in rilievo l'atteggiamento «determinato e coraggioso» del governo italiano nel settore della politica nucleare. Alla Conferenza non hanno preso parte la Corea del Nord e l'India, due paesi significativi per l'attuazione del Trattato che, assieme al Pakistan (che era però presente a Vienna) non hanno ancora firmato. Sinora c'è stata la firma di centocinquantaquattro nazioni, mentre manca la ratifica di 18 dei quarantaquattro paesi che secondo l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) sono in possesso di reattori nucleari. Delle cinque potenze nucleari mancano le ratifiche di Usa, Russia e Cina, mentre Francia e Gran Bretagna hanno già ratificato il trattato.

**GIORNALE ORARIO
EUROPA**

DUE NUOVI APPUNTAMENTI IN
DIRETTA CON CORRISPONDENTI
DA TUTTA L'EUROPA

RTL
102.5
LA RADIO

Real life.
Real radio.

8.30 - 17.30
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
SOLO SU RTL 102.5



Bertinotti: il voto di novembre? Decideremo caso per caso

ROMA «No» alla finanziaria. E questo lo si sapeva. «No» al progetto di nuova sinistra contenuto nelle mozioni congressuali presentate l'altro giorno da Veltroni. E questo in qualche modo lo si poteva dedurre. La novità - se di novità si può parlare - è nella cauta, caustissima, apertura sulla possibilità di intese per le candidature alle elezioni di fine novembre. Quando in diverse circoscrizioni elettorali si voterà per i seggi parlamentari lasciati vacanti. Così Fausto Bertinotti ha aperto ieri, con una lunga introduzione, la direzione di Rifondazione comunista.

gere contro la finanziaria in discussione. «La discussione non deve ruotare intorno al dibattito tra chi la vorrebbe più leggera o più pesante: è fuorviante», ha detto il segretario. Il pacchetto di proposte dei neocomunisti è semplice: dalla legge sui tetti per stipendi e pensioni d'oro (Rifondazione sta raccogliendo le firme a sostegno di una legge sulla materia), alla gratuità dei libri di testo per tutti gli studenti della scuola dell'obbligo, all'abolizione dei ticket sanitari. E su questa piattaforma Rifondazione ha convocato per sabato 16 ottobre una manifestazione nazionale a Roma (di pomeriggio da piazza Esedra). Ci saranno anche i leaders della Pds te-

desca. E sull'ormai imminente congresso della Quercia? Anche su questo, Bertinotti ha una posizione molto netta: «Quella delineata nel documento congressuale della maggioranza di destra non mi pare una buona soluzione. Mi sembra ci sia una preoccupazione: che questa sinistra moderata dovrebbe trovare un'anima. Ma poi individua una strada che porta quest'anima all'inferno». E sulle elezioni? Ecco cosa ha detto testualmente Bertinotti: «Valuteremo caso per caso. Bisogna ancora vedere che cosa accadrà in quei collegi prima del voto: decideremo di volta in volta. Per noi è davvero una



Fausto Bertinotti e nella foto sotto Mauro Pili

situazione anomala: perché si vota in collegi dove nelle politiche del '96 era in funzione il patto di destrezza fra noi e il centro-sinistra e li

mo all'opposizione di una alleanza centro-sinistra-Udr. La situazione è molto diversa e dunque non potremo che valutare caso per caso».

PARLAMENTO

Elezioni suppletive Il governo fissa la data: 29 novembre

Si terranno il prossimo 29 novembre le elezioni suppletive per Camera e Senato. Lo ha deciso ieri mattina il Consiglio dei ministri. Le suppletive riguardano quattro collegi della Camera e uno del Senato. Per quanto riguarda Montecitorio, si voterà a Bologna (nel famoso collegio 12 lasciato vacante da Romano Prodi dopo la sua elezione alla presidenza della Commissione europea), Firenze, Terni e la Basilicata. Per quanto riguarda Palazzo Madama, l'unico collegio interessato al voto suppletivo è quello di Pesaro Urbino.

LUTTO

Morto a Roma Giampaolo Cresci direttore del "Il Tempo"

Il direttore del Tempo Giampaolo Cresci è morto ieri mattina in una clinica romana dove era ricoverato per un malore che lo aveva colpito in casa. Cresci aveva subito nei giorni scorsi un piccolo intervento chirurgico e proprio giovedì era tornato nella sua abitazione. Il giornalista è morto subito dopo il ricovero nella clinica Paideia. Fra i numerosi messaggi di cordoglio, quelli del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, del segretario dei Ds, Walter Veltroni, e del sindaco di Roma, Francesco Rutelli.

Sardegna, Pili replica le sue dimissioni

Il pupillo di Berlusconi non trova voti oltre il centro-destra. Ora ci prova l'Udr?

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Mauro Pili si è dimesso per la seconda volta in tre mesi da presidente della Giunta regionale della Sardegna. Doveva essere il campione del Polo che dopo dieci anni di centrosinistra avrebbe riconquistato trionfalmente l'isola. Si è rivelato invece protagonista di un fallimento, facendo naufragare l'ipotesi di un governo di centrodestra per il quale aveva clamorosamente lavorato anche Romano Comincioni, proconsole di Berlusconi in Sardegna.

vano lo scettro perduto e a ricostruire il suo rapporto democratico con le Istituzioni autonomistiche. Per il 21 Novembre è stato indetto il Referendum proposto dai Rifondatori Sardi a favore del presidenzialismo e del sistema maggioritario. Per quel che potrà fare da cittadino, ancor prima che da inquilino di questo Palazzo, sarà in ogni angolo della Sardegna per sostenere quel Referendum che invoca chiarezza e interpretazioni autentiche della volontà popolare».

Pili era stato rieletto dieci giorni fa, con 40 voti, dal consiglio regionale. La votazione, a scrutinio segreto, aveva riservato non poche sorprese. Ai trentotto voti del Polo, infatti, si erano aggiunti due vo-

franchi tiratori sarebbero usciti allo scoperto. E in ogni caso una maggioranza di quaranta o quarantun consiglieri su ottanta se sarebbe bastata per la fiducia, non avrebbe consentito una navigazione tranquilla per l'esecutivo di centrodestra.

La caduta di Pili apre un delicato problema proprio nel centrodestra. Berlusconi ha più volte detto che Forza Italia avrebbe partecipato al governo della regione solo con Pili presidente. Adesso che questa ipotesi è caduta, lo stesso gruppo consiliare di Forza Italia, che aveva sopportato con fatica il diktat del «suo» candidato, potrebbe esplodere perdendo pezzi a vantaggio dell'Udr o del Ccd. Caduta l'ipotesi di una giunta di centro-sinistra (Selis non ha i numeri come Pili per governare), resta in piedi solo l'ipotesi del grande centro. Una giunta formata dagli ex dc, presenti nei diversi partiti, che pro-



GRANDE CENTRO Manovre per una giunta a programma e guida centrista

ti di franchi tiratori, che invece di votare per il candidato del centrosinistra, il popolare Gianmario Selis, avevano scelto Pili. Comprensibile la soddisfazione di Forza Italia, che vedeva in quella votazione l'inizio dello sgretolamento del Partito Popolare, da dove con tutta probabilità provenivano i franchi tiratori, a vantaggio proprio del Polo.

Il cammino di Pili però si presentava subito in salita. Per la fiducia la giunta, con voto palese, difficilmente si due

ponga sia a sinistra che a destra un accordo organico per dare un governo alla Regione. E gira già il nome di Mario Floris, esponente dell'Udr. Anche se da posizione di debolezza chi salirà prima su questo carro potrà comunque governare; in ogni caso il progetto politico che ne nascerà non sembra particolarmente nobile.

In ogni caso i tempi sono strettissimi: il Consiglio regionale è stato riconvocato per venerdì 15 ottobre.

IN PRIMO PIANO

I partiti già ai nastri di partenza per le regionali In Lombardia lista unica del centro-sinistra?

LUANA BENINI

ROMA Elezioni regionali, la corsa è già iniziata. Centrosinistra e Polo stanno mettendo a punto candidati e schieramenti in vista della scadenza del 26 marzo. Per la prima volta si sperimenterà l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. La partita è decisiva, spiega il responsabile degli Enti locali della Quercia Walter Vitale per «rilanciare il federalismo»: «Sarà un banco di prova per valorizzare l'istituto regionale che ora non è molto apprezzato dai cittadini, vissuto come entità lontana, gravata di burocratismi». Ma è soprattutto decisiva sul piano politico, perché questo voto «avrà un peso sulla strada che porta alle successive politiche» ed è evidente che da questo risultato «dipenderà anche il futuro della coalizione di centro sinistra in vista della costruzione del nuovo Ulivo».

Ecco perché si punta a candidature di levatura nazionale che riescano a catalizzare l'attenzione dei cittadini. Ma i tempi stringono. Per il centro sinistra è importante, fra l'altro, chiudere la fase delle candidature prima che inizi la sequenza dei congressi locali in vista di quello nazionale fissato per gennaio. Le passate elezioni dell'aprile 1995 si chiusero con nove regioni al centro sinistra e sei al centro destra. Vediamo in dettaglio come si presenta la sfida questa volta per il centro sinistra.

Al Nord ci sono le tre regioni, Piemonte, Lombardia e Veneto, in mano al Polo. Dopo la perdita emblematica di Bologna, riconquistare

posizioni nei feudi del centro destra rappresenta una rivincita. In Lombardia la candidatura di Mino Martinazzoli (di qui a novembre si lavorerà intorno al programma e al simbolo) offre buone chance. Ci sono anche possibilità che il centro sinistra si presenti con una lista unica anche per quanto riguarda la quota proporzionale. L'idea è stata avanzata ieri dalla direzione regionale di sinistra, presente Pietro Folena. La proposta fu lanciata in settembre dallo stesso Martinazzoli e l'idea piace anche ai Verdi, più perplesso il Pdlci. In Veneto la candidatura di Massimo Cacciari è ormai vox populi. Il sindaco di Venezia ha espresso la sua disponibilità e il centro sinistra aspetta a braccia aperte un pronunciamento ufficiale. In Piemonte le cose sono più incerte. Tramontati in prima battuta i nomi del ministro del Commercio estero Piero Fassino e di Furio Colombo, si è poi affacciata l'ipotesi di una candidatura del ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, che ha però espresso in un comunicato la sua volontà di continuare a fare il ministro. Eppure nella sede regionale della Quercia il suo nome «corre» ancora. Insomma l'ipotesi sembra ancora in campo. «Il centro sinistra - spiega il responsabile dell'organizzazione Marco Travaglini - ha no-

minato un coordinamento dei gruppi consiliari regionali e c'è un gruppo di lavoro che si occupa del programma per le regionali». Deciso sarà l'incontro di martedì prossimo. In Liguria si va verso la riconferma dell'attuale presidente uscente, il popolare Giancarlo Mori.

Al centro della penisola ci si aspetta un consolidamento delle posizioni già ottenute in Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo e Lazio. Ormai decise sembrano le riconferme dell'emiliano Vasco Errani e dell'attuale presidente della giunta laziale, Piero Badaloni. La Toscana ha dato il via libera all'assessore della Sanità della giunta Chiti, Claudio Martini. In Umbria sulla passata esperienza del diessino Bruno Bracalente ci sono valutazioni contrastanti. E non mancano contrarietà alla sua riconferma. Anzi circola il nome di Maria Rita Lorenzetti, presidente della Commissione Lavori pubblici della Camera. Spiega il responsabile all'organizzazione della Quercia Piero Mignini: «Proporrò una consultazione allargata dei membri della direzione, dei segretari e degli amministratori per esprimere un giudizio sulla passata amministrazione. Il prossimo candidato dovrà essere una scelta di tutto il partito». Nelle Marche si è costituito un tavolo del centro sinistra allargato a Prc che è nella maggioranza di governo. Il presidente uscente è Vito D'Ambrosio indipendente nel centro sinistra. «Ora si apre una fase nuova - spiega il responsabile all'organizzazione Luciano Agostini - delle candidature si deve discutere da capo».

Ci sono infine le sfide del Sud. In Calabria e Campania siamo ancora in alto mare. In Campania, dalle riunioni con i sindaci e i presidenti delle province è scaturita una sollecitazione nei confronti del sindaco di Napoli Antonio Bassolino e del ministro agli Interni Rosa Russo Jervolino perché accettino di candidarsi. Allo stato, però, nessuno dei due ha sciolto la riserva. La Campania, come si sa, ha alle spalle il «ribaltone» (caduto Rastrelli di centro destra dopo l'uscita dell'Udr, fu eletto l'udiriano Losco con i voti del centro sinistra senza Prc e i Democratici). Ora c'è da verificare sul campo la effettiva tenuta della coalizione. In Molise il presidente uscente è il diessino Marcello Venezia ma circola insistentemente il nome alternativo di Giovanni Di Stasi un parlamentare della Quercia molto apprezzato. Anche in Basilicata la situazione è ancora incerta. Il presidente uscente è ancora il popolare Raffaele Di Nardo ma i Ds puntano sul vicepresidente della giunta attuale, Filippo Bubbico. In Puglia l'ipotesi più accreditata è quella di Giannicola Sinisi, indipendente eletto nell'Ulivo. Nella regione il centro destra è profondamente diviso. Anziché ricandidare il presidente uscente Salvatore Distaso, Fi e il Ccd invece puntano su Raffaele Fitto, nel frattempo c'è una vera e propria paralisi amministrativa. Per il centro sinistra ci sono delle chance dopo i buoni risultati di Lecce, il mutamento di forza a Brindisi, la crisi del centro destra a Taranto e la conquista della provincia di Bari.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard. Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Priaro. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321. 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 17/67 Tel. 0032-2850893. 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W. tel. 001-202-6629907. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 122,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicitaria quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/6992588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/6992588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale/feriale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali Festivo: Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9). Mancchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8). Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1). Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Aree di Vendita: Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211. Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144. Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952. Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192. Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891. Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111. Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7363111. Palermo: via Licatini, 19 - Tel. 091/6235100. Messina: via I. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508111. Cagliari: via Saenna, 24 - Tel. 070/362520. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001988 00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/6535006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 82/A - Tel. 051/299929 50101 FIRENZE - Via dei Giovani Menotti, 48 - Tel. 055/561277. Stampa in facsimile: Sc. Bc. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Giovi, 137 S.T.S. S.p.A., 95030 Catania, Strada 19, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



A VOLTE IN TV BASTA UN PO' DI POESIA

MARIA NOVELLA OPPO

Celentano è un evento nel flusso della tv non perché dica delle cose diverse da tutti gli altri...

sati però da momenti di grandissimo spettacolo che solo Celentano sa dare. E non solo quando canta...



La guerra di Keaton

È la prima di quattro sere che «Fuoriorario» dedica a due pietre angolari del cinema, Buster Keaton e Charlie Chaplin...

SCELTI PER VOI

- LA GENTE MORMORA, CIAM, SERATA TG1, 'O SCARFALLETTO. Includes descriptions for each program.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs categorized by channel: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program titles and times.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno, Radiodue, Raitre. Includes program titles and broadcast times for various radio stations.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, and sea state. Includes temperature tables for Italy and the world.



V i a g g i a r e

Approvato dalla Camera l'obbligo
anche per i maggiorenni in motorino
Duecento morti in meno all'anno

SE IL PROVVEDIMENTO PASSA ANCHE AL SENATO, L'ITALIA SI ALLINEA PER ULTIMA AGLI ALTRI PAESI EUROPEI. MA IL VERO PROBLEMA È QUELLO DI FAR RISPETTARE LA LEGGE

Arriva il casco per tutti Ma non tutti hanno la testa

DARIO CECCARELLI

«Per mettere il casco, ci vuole anche la testa. Purtroppo in Italia, quando si guida una moto o un'auto, molti non la usano. E allora anche la legge non basta. Soprattutto se non la si applica. Basta girare a Roma per rendersene conto. Tutti senza casco. E i vigili? Per non sbagliare, non fermano nessuno. Un bellissimo esempio. Un incitamento all'impunità, all'idea che si può sempre eludere il codice della strada. L'obbligatorietà del casco comunque è un passo doveroso per salvare molte vite umane. In Europa ci arriviamo per ultimi».

Ernesto Stajano, presidente della Commissione trasporti, deputato di Rinnovo italiano, è moderatamente soddisfatto. Che la Camera abbia dato il primo sì all'obbligo del casco sui ciclomotori anche per i maggiorenni, per lui è solo una tappa di un lungo cammino che ha come meta finale la riforma del codice della strada. Una tappa, quella del casco, che avrebbe già dovuto concludersi nel luglio scorso, ma che poi andò a carte quarantotto per il forfait di 36 deputati che fecero mancare il numero legale. Un brutto episodio che ha costretto Stajano, e tre deputati verdi, a riproporre il provvedimento stralciandolo dalla legge complessiva.

«Anche questa votazione non è stata una passeggiata» conferma Stajano. «Soprattutto quelli del Polo hanno opposto delle argomentazioni stravaganti. Secondo loro l'obbligatorietà del casco è un impedimento alle libertà individuali. Francamente non capisco: dobbiamo garantire ai cittadini la libertà d'accidersi? Coprire la testa è un modo antico di proteggersi, fa parte della nostra civiltà. Chi è esposto ai pericoli lo ha sempre fatto. Penso ai minatori, agli operai, ai soldati. Non mettere il casco abitua i cittadini all'illegalità e al convincimento che il vigile ti punisce solo per farti dispetto. Nessuna legge può funzionare senza sanzione. E la sanzione sul mancato uso del casco di fatto non esiste. Un permissivismo che in ultima analisi rafforza l'idea che la legge la si interpreta per gli amici e la si applica per i nemici».

Insomma, anche quando c'è di mezzo l'incolumità della testa, siamo sempre un po' italiani e, quindi, più furbi degli altri. Le regole non ci piacciono. Come per l'annosa questione delle cinture, cerchiamo sempre qualche escamotage per farla franca, per dribblare la

Foto
di Ulliano
Lucas

norma. A parte quelli che del divieto proprio se ne infischiano, ci sono altri che sono dei veri «professionisti» nello slalom della legge. Per esempio non mancano quelli che usano dei caschi «finti» o magari spiritosi (come il modello «nazista» ispirato agli elmetti dei soldati tedeschi in auge tra gli amanti delle custom). Oppure, soprattutto in città, sai con questo caldo... c'è il simpatico vezzo di parlarlo slacciato, un modo perfetto per avere gli svantaggi e non i vantaggi del casco.

Un'altra specialità, tutta italiana, è il casco leggero contraddistinto dall'omologazione DGM. «Sono caschi più da bicicletta o da pattini, che da motociclista» spiega Claudio De Viti, responsabile del settore motociclistico dell'Anema, l'Associazione nazionale ciclo motociclo accessori. «Costano di meno e sono più carini. Però non proteggono. E se uno cade, è come se non avesse nulla per proteggersi. Io ormai ho capito una

cosa: che l'unico modo per convincere la gente, sia quello di far passare l'idea che portarlo sia figo, di tendenza. Come per gli scooter targati: alcuni costano più delle motociclette vere. Eppure se ne vendono un sacco. Un pubblico adulto, tra l'altro, spinto sia da una reale esigenza di liberarsi dal traffico sia dalla voglia di seguire un fenomeno di moda. Professionisti, manager, giovani in carriera vanno tutti con questi scooteroni forniti di capientissimi bagagliai. I concessionari, pur di vendere, non dicono neppure ai clienti che, per guidarli, ci vuole la patente A, che insomma bisogna superare un esame specifico. Cosa non molto gradita anche perché, tra una cosa e l'altra, si spende quasi un milione».

Ma con la nuova legge che cosa succederà? Ci sarà davvero una riduzione della mortalità? E come reagirà il mercato? «Difficile che ci siano grandi cambiamenti» spiega De Viti. «Per cominciare la legge

deve passare anche dal Senato. Dopo, se passa, ci vogliono altri novanta giorni. Se ne riparla insomma alla fine dell'inverno, cioè quando ricomincia la stagione. Ma dubito che si verifichino gli scontri del 1987, quando fu introdotto per la prima volta l'uso del casco ai motociclisti. Allora ci fu una contrazione del 30% delle vendite, soprattutto scooter. Vero che la mortalità diminuì del 24,8% e i feriti del 22,1%, comunque il contraccallo per il settore motociclistico fu pesante. Ora siamo in una congiuntura strana che vede fortemente penalizzato il mercato dei ciclomotori. Il 1999, nonostante l'entrata in vigore dal 21 maggio dei nuovi incentivi alla rottamazione, la registrazione a fine agosto un calo delle vendite del 17,6%. Un andamento negativo dovuto all'etesa, protrattasi troppo a lungo, per l'adozione dei nuovi incentivi. Ma anche a confusione e cattiva informazione sulle norme antinquinamento e all'effetto-annuncio del

casco obbligatorio. Senza contare i fortissimi rincari delle assicurazioni».

«Va molto meglio invece - prosegue De Viti - il settore delle moto targate in crescita del 52% dovuta a un vero proprio boom degli scooteroni (+ 72%) che ormai sono diventati un vero e proprio fenomeno di mercato e di costume. Insomma, questa nuova legge, che ricordiamolo obbliga l'uso del casco anche per i maggiorenni che guidano o motorini, non modificherà le attuali tendenze del mercato. Certo, per i ciclomotori non è un grande aiuto, anzi. Ma il pubblico degli adulti ormai è orientato per la moto targata».

E i produttori di caschi, che qualcuno ha equiparato a una lobby, che cosa dicono? «Dicono che sarebbe sorprendente continuare così» commenta Alberto Vergani presidente della Nolan, una delle aziende italiane più importanti del settore. «Fossimo

Metropolis

INFO

Il nuovo codice stradale

Ecco le altre novità della legge di riforma del codice della strada in esame in Parlamento.

1) Certificato di idoneità per i quattordicenni che guidano motorini. 2) Limite di velocità da 130 a 140 km orari sulle autostrade a tre corsie. 3) Divieto di guidare di notte e nei fine settimana per chi viene sorpreso in stato di ubbrezza. 4) Il settore delle moto targate in crescita del 52% dovuta a un vero proprio boom degli scooteroni (+ 72%) che ormai sono diventati un vero e proprio fenomeno di mercato e di costume. Insomma, questa nuova legge, che ricordiamolo obbliga l'uso del casco anche per i maggiorenni che guidano o motorini, non modificherà le attuali tendenze del mercato. Certo, per i ciclomotori non è un grande aiuto, anzi. Ma il pubblico degli adulti ormai è orientato per la moto targata».

5) Patente a punteggio. Si scalano punti ad ogni infrazione commessa. 6) Educazione stradale a scuola. 7) Divieto di guidare per camionisti recidivi.

una lobby non saremmo a questo punto. Non mettere il casco è come camminare senza scarpe. Insomma, è un assurdo. Chi guida un motorino va comunque a una certa velocità. Vedo delle persone, che magari vanno in ufficio, con gli occhi stravolti e la faccia paonazza dal vento. Un casco, con una visiera adeguata, ti permette invece di arrivare tranquillo offrendoti protezione e comodità. Solo in Italia capitano queste cose. Non a caso il mercato offre dei caschi più leggeri che non sono neppure a norma. Ma più che un problema economico, è un fatto culturale. I nostri caschi costano circa quattrocento mila lire. Tenendo conto che per una moto spesso si spendono più di dieci milioni, non mi sembra una spesa insostenibile. Comunque, per quanto riguarda la nuova legge, non vedo un'esplosione di vendite. Forse qualcuno cambierà il suo vecchio casco, ma poco di più. Insomma, non mi sfregano le mani. Noi andiamo bene, per vendere non abbiamo bisogno della legge. L'anno scorso abbiamo venduto circa 800 mila pezzi, 150 mila in più rispetto al 1996. Sono invece preoccupato per il calo di vendite dei ciclomotori. Vorrei una maggiore stabilità nei consumi, invece ci sono spinte contraddittorie».

Tornando a bomba, ha ragione chi dice che il problema del casco è soprattutto un problema di testa. E che tutto sommato o nessuno interessa spendere soldi per la sicurezza, anche quando in ballo c'è la propria vita. Secondo una statistica infatti la mortalità di chi va in motorino con il casco è dello 0,8 mentre si passa a 2,4 per chi non lo usa. La scatola cranica di un uomo è in grado di resistere ad urti fino a 10 km/h. Sbagliato quindi pensare che, in città, si può allegramente fare a meno del casco. Anzi, l'80 per cento degli incidenti mortali avviene proprio in città.

«Ma non è solo una questione di casco» spiega Paolo Galletti, uno dei deputati verdi promotori con Stajano del provvedimento. «In Italia non esiste proprio una cultura della sicurezza stradale. Basti vedere lo spaventoso numero di morti e di feriti - 8 mila e 20 mila - causato dagli incidenti. Una guerra che non ha mai tregua e che ha un costo economico di diverse migliaia di miliardi. In strada inoltre non vengono tutelate le persone più deboli come i pedoni (828 morti e 17 mila feriti all'anno), i ciclisti, gli anziani. Per questo, insieme all'obbligo del casco, è passato anche un emendamento che destina il 10% dei proventi delle multe, circa 90 miliardi all'anno, al finanziamento di interventi a favore delle categorie più colpite dagli incidenti stradali. Viviamo in una civiltà che ti obbliga a comprare l'automobile. Bisogna arrivare velocemente a una riforma organica del codice della strada che tuteli anche chi si muove a piedi o coi servizi pubblici».

SEGUE DALLA PRIMA

Il malessere di Napoli: progetti e un po' d'utopia che aiutino a crescere la fiducia, la partecipazione civile, la vita collettiva

un breve viaggio generosamente "no alpitur", cioè fuori dai circuiti blindati di tanti club di vacanze, lontani dai pulman obbligati dei turisti, a New York o a Londra, in qualsiasi altra località, per rendersene conto e verificare le trasformazioni delle metropoli, la crisi delle aree urbane e i conflitti specifici che riguardano la città, manon solo quella.

L'unica differenza rispetto a tutte le altre città è che lì sono stati elaborati progetti politici (in senso complessivo e quindi anche culturali) per capire e rispondere esaltare riorganizzare quelli che sono i caratteri fondanti, costitutivi, antropologici propri di quella città specifica: infatti, spesso si fa riferimento a Barcellona come città omologa di Napoli e che vive un momento che si giudica particolarmente luminoso.

Ma torniamo a noi. Contrariamente a quanto si dice sulla "mancanza di Stato al Sud", bisogna partire dalla considerazione che il nostro Mezzogiorno è stato condannato a una presenza massiccia (e spesso "straordinaria", in tutti i sensi) dello Stato che ha ramificato percorsi perversi di relazioni, di scambi non sempre trasparenti e che numerosi processi (a politici, a imprenditori, camorristi) mettono sempre di più in luce. Inoltre, parlare di Napoli significa parlare di una città porta del Sud

del Mediterraneo, che mescola (o anzi, sarebbe meglio dire mescolava) più risorse: dal mare, per la pesca, le comunicazioni e il turismo, alle campagne dell'hinterland, alla massiccia presenza dell'artigianato, al commercio delle grandi aree fino ai piccoli e numerosissimi dettaglianti; per citare solo alcune delle risorse dominanti nella città. Invece, il mare non è stato più considerato una possibilità e così le campagne sono state invase dalle industrie che spesso poi sono state tragicamente chiuse.

Quest'ultima vicenda è quanto mai significativo: città come Pomigliano d'Arco hanno vissuto il sogno dell'industrializzazione (accompagnato da un mercato non troppo limpido per l'assegnazione dei posti) e intente schiere di contadini si sono ripuliti dalla terra diventando operai; i loro figli, però, non hanno seguito il mestiere dei genitori, non conoscono la terra e vivono una cultura ibrida ma senza professione e senza più la capacità di individuare risorse indipendenti e autonome. Inoltre hanno perso anche la possibilità di "ereditare" il posto dai genitori e se le fabbriche chiudono è impossibile pensare una riconversione al mondo contadino.

Intanto gli stili di vita nazionali spingono al benessere e all'appagamento economico con

l'acquisizione di tutti i simboli dell'appartenenza (macchine, arredamento, abbigliamento...), ma senza che vengano offerti i mezzi per raggiungerlo. E i mezzi vengono spesso individuati nell'altrove del malaffare.

Da questo punto di vista, non è un caso che se per un verso si parla di mancanza di imprenditoria, per un altro verso una grande fetta dell'imprenditoria che si è sviluppata ha seguito canali altrettanto perversi, incarnata nel malaffare camorristico dove al di là dei giudizi (legali, morali...) ha espresso delle vere e proprie abilità e capacità (per esempio, molto prima che venisse raddoppiato il giro del lotto per fini «culturali» a Napoli era già in funzione il lotto clandestino per l'arricchimento di interi clan camorristi e corre voce che l'unica volta che ha funzionato la nettezza urbana è stato quando l'appalto era controllato dai clan).

Tutto questo dovrebbe a dir poco far sorgere qualche dubbio sul tipo di sviluppo avviato e qualche domanda sul perché si sia creata questa sorta di gap, dove queste energie riescono a esprimersi solo in negativo: finché si tratta di piccoli numeri si può parlare di difficoltà legate alle persone, quando si parla di così grandi numeri si può facilmente comprendere che si tratta di problemi che vanno anche oltre le responsabilità personali.

Inoltre, rispetto alla complessità del fenomeno «metropoli», a pagare sono sempre «i marginali della marginalità»: non è un caso che la lotta alla legalità si combatte contro il singolo venditore di sigarette quando basterebbe ragionare nei termini di riduzione del danno per capire che togliere quella possibilità a quella persona significa costringerlo a diventare un potenziale spacciatore di droga. Il passo è tanto breve quanto greve. Allo stesso modo la camorra viene combattuta solo a colpi di pentiti e si esclude ogni altro possibile intervento «a monte» di politica sociale.

Il problema centrale per le città in generale e per quelle meridionali in particolare è quello di una conversione di tutto ciò, ragionando in termini di ecologia e di complessità e c'è bisogno di un progetto politico e culturale che si regga su conoscenze contestuali, capacità di analisi locale inquadrate e aiutata da uno sguardo laico e non costretto all'immediato, rischiando di gettarvi il bambino con l'acqua sporca e quindi per sanare una cosa se ne distrugge un'altra, per incentivare un settore se ne esclude un altro: si allestisce un «salotto buono» ma ci si dimentica di tutte le stanze dell'appartamento.

L'intervento sociale non può essere confuso con l'abbellimento (di alcune zone e sem-

pre le solite); e c'è bisogno della consapevolezza che le attuali metropoli vivono suddivise in compartimenti stagni, dove ciascuno riafferma e ribadisce i propri stili di vita: questo non darà altra prospettiva ai marginali della stessa marginalità.

Infatti, è facile dire Barcellona, ma il rischio più prossimo della relazione tra ago e disagio metropolitano è il paragone con Buenos Aires, con le sue enormi enclaves di poveri.

Se si può considerare come dato positivo la fine del radicamento perverso dei partiti nella società (sebbene mister «centomila voti» sia un ricordo ancora vivo) dall'altra parte rispetto al magna, al mosaico, al caleidoscopio della vita metropolitana poco viene fatto sul piano della politica sociale (dal volontariato alle istituzioni) nella costruzione di riferimenti, attività, progetti che possano far crescere la fiducia e la partecipazione civile alla vita sociale collettiva (con qualche rara eccezione: l'associazione quartieri spagnoli, il progetto dei maestri di strada, o qualche centro sociale come il Damm) per iniziative che abbiano - come suggeriva un maestro come Manlio Rossi Doria - la scientificità professionale dell'intervento ma anche l'utopia del cambiamento nei tempi lunghi.

Stefano De Matteis



◆ **Domenica le elezioni nel Land**
Si prevede una riedizione
dell'attuale «Grosse Koalition»

◆ **La Spd potrebbe ottenere il 21%**
Al terzo posto gli ex comunisti
della Pds con il 17 per cento

Schröder, test a Berlino Verso una nuova sconfitta Cdu vincente secondo tutti i sondaggi

BERLINO Sembra proprio che a Berlino il governo rosso-verde del cancelliere tedesco Gerhard Schröder stia andando incontro a una nuova sconfitta elettorale. Domani 2,4 milioni di elettori saranno chiamati alle urne. Stando ai sondaggi, i socialdemocratici di Schröder scenderanno a livelli compresi tra il 17 ed il 21 per cento dei consensi nella capitale, nota per la sua solida tradizione socialdemocratica, un risultato ancora più magro di quello ottenuto nel 1995, quando il partito riuscì a conquistare il 23,6 per cento delle preferenze, la percentuale più bassa dalla seconda guerra mondiale. Le prospettive sono così grigie che la Spd ha deciso di sospendere l'affissione di poster del candidato alla carica di sindaco, Walter Momper, la cui popolarità personale è scesa al di sotto di quella del suo partito.

I sondaggi prevedono invece un balzo in avanti per il partito cristiano-democratico, che passerà dal 37,4 per cento del 1995 al 42-46 per cento. Malgrado lo scontato successo, la Cdu non conta di conquistare la maggioranza assoluta dei consensi e punta dunque a governare in una grande coalizione con la Spd, sotto la guida del sindaco democristiano Eberhard Diepgen, anche in previsione dei grossi problemi che Berlino si troverà a dover affrontare, tra pesantissimi debiti ed un tasso di disoccupazio-

zione che si aggira intorno al 16 per cento. Una nuova domenica di passione attende quindi Schröder in questo penultimo test elettorale di un vero e proprio «autunno nero». Il cancelliere tedesco - assisterà con ogni probabilità a una nuova debacle della sua Spd, da mesi in caduta libera a tutto vantaggio della Cdu. Rafforzati al terzo posto uscirebbero anche gli ex comunisti della Pds, accreditati del 17% delle prefe-

renze (14,6% nel '95), mentre i Verdi - tradizionalmente forti nella parte ovest della capitale - conterebbero le perdite aggiudicandosi secondo i sondaggi l'11-12% (13,2% nel '95). Poche chances di superare la barriera del 5% hanno gli altri partiti, a cominciare dai liberali della Fdp ai quali non andrebbe più del 3-4% (2,5% nel '95). Le previsioni sono per una riedizione dell'attuale «grosse koalition» fra Cdu e Spd guida-

ta dall'attuale borgomastro Eberhard Diepgen (Cdu). Questi infatti - pur sognando di poter governare da solo con la maggioranza assoluta del suo partito - ha detto di voler essere realista e di mirare alla conferma della «grande coalizione» con la Spd del suo sfidante Walter Momper.

È la terza volta che Diepgen e Momper si affrontano in una consultazione elettorale a Berlino. Nel marzo 1989 la spuntò

GLI SFIDANTI

Diepgen in testa Momper cerca il miracolo

■ Dorme sonni tranquilli Eberhard Diepgen, il borgomastro cristiano-democratico (Cdu) di Berlino che nelle elezioni di domani affronta lo sfidante socialdemocratico (Spd) Walter Momper. Tutti i sondaggi infatti, confermando le previsioni fosche per la Spd che non riesce a fermare la frana dei voti, vedono Diepgen sicuro vincitore con un ampio margine di circa 20 punti percentuali. Berlinese di 58 anni, Diepgen era stato sindaco di Berlino ovest già fra il 1984-1989, tornando alla guida della capitale riunificata nel 1991, dopo un intervallo di due anni nei quali borgomastro a ovest era stato il suo avversario Momper. Personaggio dimesso e poco carismatico, Diepgen gode tuttavia di grande fiducia nella popolazione che - secondo un sondaggio - in un'elezione diretta gli darebbe il 58% rispetto al solo 13% per Walter Momper (54 anni). Momper, che nelle elezioni di domani ha una «missione impossibile», è soprannominato «l'uomo dalla sciarpa rossa», da come appariva solitamente ai tempi della caduta del Muro.

LA SCHEDA

Nella capitale-Stato 2.4 milioni di cittadini alle urne

■ Berlino, dove domani si vota nelle elezioni regionali e comunali, ha riottenuto lo status di capitale della Germania riunificata nel 1991, anche se esercita effettivamente tale funzione solo da pochi mesi, dopo il trasferimento da Bonn di governo, parlamento e ambasciate. Con Amburgo e Brema, Berlino è una delle tre città-stato o Länder metropolitane della Bundesrepublik, che ha in totale 16 Länder dopo l'unificazione del 3 ottobre 1990 con i cinque orientali. Situada a soli 80 chilometri dal confine polacco, Berlino è interamente circondata dal Land del Brandeburgo, e ha una popolazione di circa 3,5 milioni di abitanti. Gli elettori sono poco più di 2,4 milioni, dei quali 1,4 milioni nella parte ovest e circa 970 mila a est. Per le comunali hanno la possibilità di votare anche i cittadini dell'«Ue residenti nella capitale, fra essi 11.605 italiani (la maggiore comunità straniera). Antica capitale della Prussia prima e del Terzo Reich poi, Berlino fu la culla del regime hitleriano e dell'Olocausto scatenato dai nazisti. Il 9 novembre prossimo Berlino celebrerà i 10 anni dalla caduta del Muro, altro capitolo della sua storia.



Il cancelliere tedesco Schröder

Si vota in Portogallo Guterres favorito

Il Ps verso la maggioranza assoluta

LISBONA Ultime battute in Portogallo prima delle elezioni generali. Domani i cittadini si recheranno alle urne per il rinnovo dei 230 seggi del parlamento. Si prevede il trionfo del Partito socialista del premier Antonio Guterres, il Ps nel '95 aveva ottenuto il 43,7 per cento dei voti i sondaggi di quest'ultima settimana lo danno fra il 44 al 50 per cento. Tra gli ingredienti decisivi nella sua vittoria ci sono il piccolo miracolo economico di cui si è reso protagonista e le divisioni nel centro-destra. I dieci milioni di portoghesi hanno visto crescere in questi quattro anni di governo socialista il loro reddito pro capite, anche se nella media europea è ancora al 60 per cento. Sarebbero stabili invece i due partiti del centro-destra: il Partito socialdemocratico (Psd) al 30 e il Partito popolare (Pp) al 5.

Il cinquantenne ingegnere elettronico che ha guidato in questa ultima legislatura il Portogallo, raccogliendo l'eredità di un personaggio politico dotato di grande carisma come Mario Soares, ha portato a casa dei risultati davvero invidiabili: ha portato il suo Paese nell'euro al primo colpo e poi è riuscito a ridurre il tasso di disoccupazione in modo considerevole (nel 1995 era al dieci per cento, oggi supera di poco il 4).

Non è cosa da poco se si pensa che rappresenta il tasso più basso in Europa dopo Lussemburgo e Austria. Persino gli avversari gli riconoscono di aver tecnicamente azzeccato alcune riforme che hanno ottenuto persino il consenso dei sindacati, vero è che è partito in vantaggio, cavalcando un'economia che era già nel suo ciclo ascendente, tuttavia, rigore amministrativo, controllo della spesa pubblica e riforma fiscale sono stati decisivi per consolidarla e determinare la crescita media annuale del prodotto interno lordo del 3,5 per cento. Crescita stimolata dai consumi interni che crescono ad un tasso

medio del 5. Vincente anche l'internazionalizzazione dell'economia fortemente voluta da Guterres che ha lanciato le imprese finanziarie, elettriche e della distribuzione in Brasile, Spagna e paesi dell'Europa dell'Est. A tutto questo, il premier ha aggiunto nella sua campagna elettorale, la promessa di ridurre le tasse e gli squilibri regionali.

Due nei hanno macchiato l'elenco delle cose andate felicemente in porto: i due referendum sul diritto d'aborto e la suddivisione del paese in nove regioni. Sconfitte che però non hanno toccato Guterres, il suo Ps come si è visto dai sondaggi non ne ha sofferto minimamente.

L'ingegner Guterres è di Lisbona ha 50 anni è vedovo, ha due figlie è cattolico praticante. Lo definiscono riservato, abile e brillante. Nel 1992 conquistò la segreteria del Ps sconfiggendo il suo rivale storico, l'attuale presidente della repubblica Jorge Sampaio. Nel 1995 ha vinto le elezioni a sorpresa sconfiggendo il Psd di Anibal Cavaco Silva, rimasto al potere per dieci anni. I partiti in lizza per il rinnovo del parlamento sono cinque ma, se mai ce ne fosse uno, l'avversario più temuto di Guterres sarebbe José Manuel Durao Baroso, avvocato (Partito socialdemocratico, Psd, centro) anche lui di Lisbona. È alla presidenza del Psd solo da sei mesi è stato ministro degli Esteri nell'ultimo governo Cavaco Silva. Fervente maoista durante la Rivoluzione dei garofani del 1974, è stato un membro del Movimento rivoluzionario del popolo portoghese. Il suo partito aveva ottenuto nel 1995 il 34,1 per cento, le previsioni lo danno al 29-32.

■ **SUCCESSO SCONTATO**
Sono tre i pilastri: rigore amministrativo controllo della spesa pubblica e riforma fiscale

Con le Girovacanze Alitalia giri e rigiri il mondo.

JWT Roma

Londra
da L. 539.000
Volo più due notti in albergo

Le Girovacanze

Cerca le Girovacanze Alitalia nelle Agenzie di Viaggi.

Tra le tantissime proposte volo più albergo, c'è sempre un'occasione per fuggire via con Alitalia. Ecco alcuni esempi:

Barcellona da L. 529.000
Volo più due notti in albergo

Bangkok da L. 1.099.000
Volo più tre notti in albergo

New York da L. 1.099.000
Volo più tre notti in albergo

Seychelles da L. 2.090.000
Volo più sei notti in albergo
con mezza pensione



Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

In collaborazione con: Alpitour, Best Tours, Boscolo Tour, Chiariva del Gruppo H.I.T., Dimensione Turismo, Francorosso, Futurviaggi, Giver, Gruppo Ventaglio-Calediscopio, International Travel, Jet Tours, Kuoni-Gastaldi, Mistral, Offshore, Olympia Viaggi, Tour 2000, Tours Service, Turban Italia, Utat, Viaggidica, Viaggi del Mappamondo. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o chiamate il numero verde 800-050350. Altre informazioni disponibili alle pagg. 681 del Televideo RN, TIM e Mediaset o www.alitalia.it. Tariffe soggette a specifiche restrizioni e alla disponibilità dei posti. Per i voli europei tariffe valide fino al 31/10/99 (data ultima di ricambio) per minimo due persone che viaggiano insieme e permettono fuori la notte del sabato; per i voli intercontinentali tariffe individuali valide fino al 10/10/99 (ultima data di partenza). Il prezzo non include le tasse d'imbarco e le quote d'iscrizione e si riferisce ai voli air indicati negli orari in vigore soggetti ai eventuali variazioni operative. Alcuni voli possono essere operati da compagnie aeree partner. L'emissione del biglietto deve avvenire entro 22 ore dalla prenotazione confermata dell'intero viaggio. Non sono consentiti cambi di prenotazione né liste d'attesa. Gli alberghi sono di categoria turistica.





◆ *La carta d'identità della nuova sinistra riformista illustrata ieri a Botteghe Oscure in vista del congresso*

◆ *Il documento integra sul piano programmatico la mozione del segretario E il gruppo di lavoro diventa permanente*

◆ *«Una società liberal-socialista fondata sulla libertà politica ed economica sulla pari dignità, sulla sicurezza»*

«Europa, regole, piena occupazione» Veltroni e Ruffolo presentano il progetto della sinistra del Duemila

NATALIA LOMBARDO

ROMA Non è vero che fra destra e sinistra non c'è più conflitto. Ma ne vanno ridisegnate le «linee di contrapposizione», perché «la destra non è più propriamente quella conservatrice» e la sinistra ha «accettato pienamente il mercato». Ma il compito di una sinistra riformista, «aperta, moderna, innovatrice e non più dirigista», è quello di «regolare il campo di gioco» con saldi valori etico-politici: equilibrio fra libero mercato e nuove forme di protezione dei lavoratori, flessibilità non più come vissuta come tabù, ma come possibilità di offrire (se controllata) piena occupazione; parità dei diritti e riequilibrio fra Nord e Sud d'Italia, fra Nord e Sud del mondo. E la parola chiave di questa prospettiva è Europa, come unione geopolitica a tutto campo, perché l'Italia «euro-

peizzata» abbia voce in capitolo. E per la sinistra italiana l'appartenenza alla famiglia socialdemocratica non può che essere una «risorsa» utile a tutto il paese. È la «carta di identità» della nuova sinistra, messa nero su bianco in un documento di 37 pagine: «Un progetto per la sinistra del 2000», elaborato da Giorgio Ruffolo insieme a un gruppo di lavoro e che integra sul piano programmatico la mozione di Veltroni. Il testo sarà presentato al congresso fondativo dei Ds a Torino e, dopo aggiunte o modifiche, sarà sottoposto al voto. «Questo è il documento dei Ds, non del segretario», ha precisato ieri Walter Veltroni durante la conferenza stampa di presentazione. E il gruppo di lavoro, del quale fa parte Alfredo Reichlin,

si trasformerà in commissione permanente per il partito. Ma già il fatto che il progetto sia stato elaborato da un esponente del riformismo liberal-socialista come Ruffolo, e a ripensare la forma partito è stato un cattolico democratico come Franco Passuello, «persone che non vengono dal partito è una cosa inedita», fa notare Veltroni, è «un segno». «Un partito nuovo i Ds lo sono già, un partito che conosce i propri limiti anzitutto quantitativi ma che», continua il segretario della Quercia rivolgendosi ai partner del centro sinistra come Ppi e Asinello, «non ha velleità di autosufficienza né alcuna presenza egemonica», cosa che definisce di nuovo «grottesca», ben consapevole che per vincere con il maggioritario «serve il 51 per cento e il 17

non sarebbe sufficiente». La coalizione è indispensabile, quindi, ma deve essere «forte e dinamica» e la prospettiva è comunque «un grande Ulivo in cui viva una grande sinistra», cioè quella indicata dalla sua mozione. La Quercia, intanto, definisce il suo nuovo volto, per una sinistra che deve fare i conti con le trasformazioni economiche, sociali e tecnologiche che hanno stravolto i parametri tradizionali. La formula è sintetica: «Economia di mercato sì, società di mercato no», e quello del laburista Tony Blair: «La lotta di classe è finita, la lotta per l'egualità è appena cominciata». Cosa vuol dire? Che il futuro modello sociale in epoca di globalizzazione sia basato sul riequilibrio: tra sviluppo e solidarietà sociale, fra tec-

nologia e sostenibilità ecologica, fra diritti di tutti a livello «universale». La prospettiva indicata nel documento è quella di una «società liberal-socialista fondata sulla libertà politica ed economica dei cittadini, sulla sicurezza nella legalità, sulla pari dignità» fra i cittadini di entrambi i sessi e i «cittadini ospiti provenienti da altri paesi, su un'alta qualità sociale dei servizi pubblici e dell'ambiente naturale e culturale; sulla diffusione dell'autogoverno politico, civile e sociale». Un modello esiste, è quello americano dell'era Clinton e in parte il profilo della nuova sinistra lo fa suo, per quanto riguarda la «dinamica degli investimenti, la flessibilità della politica monetaria» e i programmi di spesa pubbli-

ca negli Usa. E su questo, aggiunge Ruffolo, «penso che nessuno si scandalizzerà». C'era tutto lo staff dirigente dei Ds ieri a Botteghe Oscure, per la presentazione del progetto: oltre a Veltroni e Ruffolo, Alfredo Reichlin, il capogruppo al Senato Gavino Angius, l'ulivista Claudio Petruccioli, l'«ala» di sinistra, Giorgio Mele, il cristiano-sociale Paolo Cabras e Fiamano Cricianelli, dei Comunisti unitari, e poi Valdo Spini, Vinicio Peluffo, Giorgio Bogi, Roberto Cuiullo, responsabile della comunicazione e Marco Causi. Il documento non è un programma di governo, precisa Ruffolo, né un manifesto o un testo sacro, ma è appunto un «documento di identità». È diviso in quattro parti: la prima, sui valori e i principi del-

la sinistra riformista; la seconda, «il presente come storia», è sulla collocazione storica; nella terza, «i temi progettuali», divisi in dieci punti. La quarta parte si chiama «Agenda Italia 2000», ed è uno schema puntuale che paragona i livelli italiani ai parametri europei sui vari temi sociali, perché, spiega Ruffolo, «finora l'unico parametro usato è la crescita del Pil, ma non misura il benessere economico». L'«Unità» pubblicherà domenica il documento, ma chi vorrà discuterne potrà farlo sul sito internet dei Ds. E Veltroni, che rilancia la proposta di iniziativa diretta del segretario, (cosa si voterà e che potrebbe essere contrastata dalla sinistra interna) assicura che al congresso non ci sarà «unanimità come abbiamo avuto altre volte», dal momento in cui chi ha aderito l'ha fatto con delle proprie motivazioni. Il dibattito, secondo lui, non mancherà.

ROMA «Mi sorprende e mi rammarica questa posizione di Napolitano». Così il capo dei senatori di sinistra, Gavino Angius, ha commentato ieri la lettera (che pubblichiamo qui a fianco) che l'ex ministro dell'Interno ha inviato a Veltroni per confermare il sostegno alla sua candidatura a segretario dei Ds, ma anche per precisare che, al momento, non c'è la sua firma in fondo alla mozione presentata dal leader di Botteghe Oscure. «Sono sorpreso - spiega Angius - perché credo che nella mozione di Veltroni ci siano molte delle testate care a Napolitano, rispetto alle quali egli stesso è stato un assegnatario nel Pds, se non addirittura anche nel Pci. Quindi sono sorpreso e rammaricato». E non pochi, ieri, si sono sorpresi anche a Botteghe Oscure. C'è chi lega la posizione presa da Napolitano al convegno che lunedì prossimo, a Roma, terrà proprio la componente migliorista (da Michele Salvati a Umberto Ranieri, da Lanfranco Turci a Enrico Morando), nel corso del quale verrà presentata la bozza del documento di «adesione motivata» alla mozione congressuale di Veltroni, che è stata elaborata dai promotori

del convegno e da altri dirigenti di Botteghe Oscure. E quel pubblico appuntamento dovrebbe consentire di far confluire sulla mozione del segretario l'adesione dei migliori. Iniziativa che invece Umberto Ranieri, sottosegretario agli Esteri, uno dei leader della corrente migliorista, riassume così: «C'è un gruppo di compagni che si prepara ad aderire alla mozione, ma contestualmente ci sono dei punti politici e culturali su cui è opportuno un serio e forte approfondimento». Spiega: «Da mesi c'è una discussione tra alcuni compagni sulla necessità di una partecipazione più incisiva al dibattito nel partito per far avanzare una più netta linea di innovazione». E quindi? «E quindi apprezzano il valore del documento presentato da Veltroni, ma ritengono che, rispetto alla complessità della situazione politica e delle sfide che ci stanno davanti, sia neces-

Napolitano: sostengo Veltroni, sulla mozione deciderò Lettera al leader della Quercia. Angius: «Rammaricato per la mancata firma»

LA LETTERA
«CARO WALTER, SERVE UN CONFRONTO NON BASTA UNA FIRMA DI ADESIONE»



- Mi pare che Napolitano si riconosca nell'ispirazione di fondo della mozione Veltroni, e soprattutto nella parte in cui il segretario, con più chiarezza, colloca i Ds nel campo delle forze socialiste europee più impegnate nell'opera di innovazione programmatica e culturale». Ma non c'è, in questo avvio di dibattito congressuale, solo il convegno dei miglioristi. Sempre lunedì, scende in campo pure la sinistra di sinistra, con un dibattito promosso dalla rivista «Aprile», dal titolo «Il congresso della Quercia. Mozioni, documenti e programmi: primo confronto a sinistra - la vittoria dell'Ulivo e la feconda azione innovatrice dei governi Prodi e D'Alema. È necessario che il Congresso riesca a dare al partito maggiore consapevolezza del ruolo svolto nell'interesse delle forze popolari e del paese, e insieme delle prove complesse e ardue da affrontare in vista del

profondimenti e confronti non riassumibili in una firma di adesione. Spero di poter dare qualche contributo in tal senso al dibattito, prestando attenzione anche a documenti non alternativi alla tua mozione o a dichiarazioni motivate di adesione che si preannunciano da parte di più di un gruppo. Lo farò naturalmente nel modo più appropriato per chi come me partecipa con qualche distacco, per ovvie ragioni generazionali, alla vita del partito. E lo farò sostenendo schiettamente la tua candidatura a segretario dei Democratici di sinistra. Cordialmente
Giorgio Napolitano

GIANCARLO BOSETTI

L'INTERVISTA ■ ANTHONY GIDDENS, direttore della London School of Economics

«Ma la terza è una via obbligata»

«Chiamatela come volete, è solo questione di formule, ma la terza via è nella sostanza obbligatoria per tutti». Forse perché ne è l'inventore, Anthony Giddens, direttore della London School of Economics è disposto a fare molte concessioni sul piano delle etichette. È il suo libro, «Third Way», è l'etichetta più nota sotto la quale viene riconosciuta la politica di Tony Blair e dei suoi simpatizzanti da Washington alle capitali europee. Che ai francesi di Jospin l'etichetta non piaccia per niente non ha molta importanza per Giddens. Non sarà dunque uno scoglio insuperabile il fatto che il vertice di Firenze (con Clinton, Blair, Schröder, D'Alema e Jospin), previsto per il 20-21 novembre, si intitolerà alla «nuova via», come preferiscono chiamarla gli «ideologi» della «gauche pluriele».

In una recente intervista sulla stampa tedesca, Oskar Lafontaine ha detto che gli autori del documento Blair-Schröder, presentato poco prima delle elezioni europee e risultato poco gradito agli elettori, volevano ispirarsi alla sua «Terza via», professor Giddens, ma non avevano capito e forse neanche letto il suo libro. Che ne pensa? Lafontaine vuole tenersi aperto un buon rapporto con lei?

«Guardi, dietro queste etichette, quello che conta è che c'è una discussione in corso in Europa che dovrebbe sfociare nel tentativo di riconciliare l'ideale della giustizia sociale con le esigenze poste dalla nuova economia globale. È essenziale che si facciano questi tentativi e, fra questi, la massima rilevanza deve essere attribuita al

dibattito intorno a Schröder e al futuro della Germania. Sebbene non siano ancora in condizioni di dire una parola conclusiva sui suggerimenti che vengono da lì, in tutti i casi quella discussione è cruciale per risolvere quel problema fondamentale: la combinazione delle ragioni dell'economia con quelle della giustizia sociale.»

Lei vuol dire che la discussione sul «nuovo centro» di Schröder, sul futuro della socialdemocrazia in Germania e quella sulla «terza via» sono la stessa cosa?

«La terza via è per me semplicemente una etichetta per la discussione sul problema di dove i partiti di centro sinistra stanno andando per rispondere ai grandi cambiamenti che trasformano il mondo. Per quanto mi riguarda, si possono usare anche altre etichette, come quella francese della «nuova via», se i francesi così preferiscono. Tutti possono capire che ci sono differenti situazioni in differenti paesi. Quello che invece non cambia è la necessità di modernizzare la socialdemocrazia. E modernizzazione non può consistere soltanto nella ricerca e nella riconferma dei vecchi valori essenziali della sinistra - eguaglianza, solidarietà, ruolo attivo del governo

nel promuovere quei valori, preoccupazione per i settori più deboli della società - quello che è importante oggi è che la sinistra europea cerchi di ritrovarsi intorno a questi valori ma sapendoli combinare con le esigenze dell'economia.»

Il documento Blair-Schroeder non sembra avere raggiunto lo scopo di combinare queste esigenze. Se era un segnale, in Germania non ha funzionato.

«La questione dell'orientamento dell'opinione pubblica non è certamente semplice e questo riguarda tutti i partiti e i governi di centro sinistra in Europa. Ma dovrebbe ormai essere chiaro che un certo tipo di proposte sono non solo coerenti con un programma di giustizia sociale ma necessarie da ogni punto di vista. La mia idea della «terza via» è che essa rappresenta un distacco da un certo numero di vecchie posizioni della sinistra, ma che è anche l'«unica via»».

Molti a sinistra non sono d'accordo, arrivano delle critiche.

«Lo so bene e me ne sto occupando dal punto che sto lavorando a un seguito del libro «Terza via», un seguito dedicato alle risposte ai suoi critici. Questi, della vecchia sinistra, in generale so-

stengono che le forze della «terza via», o la socialdemocrazia modernizzata, non perseguono la giustizia sociale come si dovrebbe. La mia tesi, all'opposto, è che solo in questa versione modernizzata, sul piano ambientale come su quello della vita della società contemporanea, è possibile sia risolvere i problemi che difendere la giustizia sociale. Le differenze con la vecchia sinistra ci sono e continueranno a influire sulla discussione.»

I governi dei quattro principali paesi europei arrivano all'incontro di Firenze con Clinton in condizioni diverse: in buona forma, nonostante le differenze, Blair e Jospin, in pessima forma Schröder, mentre gli italiani, e D'Alema, sono condizionati da incertezze sul futuro della coalizione.

«Ci sono differenze reali e molto forti. In Gran Bretagna Blair si è trovato in una posizione molto buona grazie alla natura della costituzione che offre al vincitore delle elezioni politiche una posizione di tale forza all'interno che nessun altro leader di centro sinistra può avere né in Europa né in America. Non c'è elezione parziale o di qualunque genere che possa indebolire questa situazione. In Germania invece la natura del sistema esige una costante collaborazione tra il governo centrale e i Länder, così come tra governo centrale e diversi gruppi e rappresentanze organizzate. Questa è un'ottima cosa per molti aspetti,

ma rende molto difficile il cambiamento ed espone la maggioranza agli esiti delle elezioni locali.»

Le differenze sono molte, ma riusciamo anche a descrivere quello che governi e partiti di centro sinistra hanno in comune dal punto di vista dell'ispirazione?

«Certo che hanno molto in comune, molto nelle discussioni che fanno, ma specialmente nelle politiche che stanno seguendo. Voglio dire che tutte le sinistre e i governi di centro sinistra in Europa stanno cercando di rompere con le tradizionali posizioni socialdemocratiche, tutti stanno spostandosi verso una politica di attivo mercato del lavoro, verso il riconoscimento di una estesa flessibilità, senza che questo significhi identificarsi con la deregulation del mercato del lavoro.»

Hanno in comune il fatto di dover fare concessioni alle politiche neoliberali?

«No, non direi proprio così. Non sono concessioni. Si tratta di come ci si può collegare alla globalizzazione, di come si può reagire al suo impatto, si tratta della risposta che si dà in termini di accesso alla rivoluzione delle tecnologie dell'informazione. Queste cose sono una opportunità anche per il centro-

sinistra, per la gente che ha idee di sinistra, non sono concessioni alla destra.»

Tra la via di Blair e quella di Jospin ci sono delle differenze di ispirazione, non solo terminologiche. Come le sembra che si collocano gli italiani? Amezza via?

«Sebbene non sia un esperto di cose italiane, e vi prego di essere comprensivi, mi pare che il governo italiano, come quelli francese, tedesco, olandese, inglese stia esplicitamente operando per un simile insieme di orientamenti e di soluzioni lungo le stesse linee di cui parlavo prima. Ci sono cose necessarie, inevitabili. Si tratta delle stesse opportunità per tutte le socialdemocrazie. Non c'è in Europa un solo partito socialdemocratico che non abbia un orientamento grosso modo definibile in termini di «terza via». E in-

sisto sul fatto che non conta tanto il modo in cui si definisce questa direzione, quello che conta è i cambiamenti introdotti nelle politiche di welfare negli anni 90 sono simili, che la marcia verso una economia più flessibile è la stessa, che il metodo della negoziazione è pure lo stesso.»

Nei dibattiti più recenti sulla «terza via» si affacciano i temi

della moralità, si chiede alla politica una ispirazione più alta. Lo stesso ultimo libro di Lafontaine si intitola «Il cuore batte a sinistra». Che cosa pensa di questa faccia spirituale della «terza via»?

«È vero che c'è un interesse crescente non solo per gli interessi economici ma per la qualità della vita di ogni giorno, per la famiglia e altri aspetti dell'esistenza che riguardano la moralità. Le condizioni di maggiore rischio e flessibilità nel mercato del lavoro spingono la gente a valorizzare anche dimensioni non economiche della vita, ad accentuare aspetti morali, soprattutto a cercare di garantirsi le condizioni per una buona vita familiare, per proteggere i bambini sul piano etico. Ed è vero che le politiche di centro sinistra devono sviluppare una nuova attenzione in questi campi.»

Che risultati c'è da aspettarsi dall'incontro di Firenze?

«Possiamo aspettarci passi avanti nel dialogo globale sul futuro del centro sinistra, un dialogo di estrema importanza se consideriamo la possibilità di una intesa con Washington, dove si stanno creando gruppi e strutture per dargli continuità. Quando parliamo di «terza via» parliamo di politiche che non stanno più dentro i confini nazionali, ma della collaborazione attraverso le nazioni. Per una sinistra che si modernizza il dialogo transnazionale è decisivo, non solo perché è una bella cosa in sé, ma perché senza questo confronto non troviamo un buon programma, non creiamo le nuove politiche capaci di collegare i valori della sinistra con le esigenze dell'economia mondiale. Non si tratta solo di chiacchiere, si tratta di tendere la nuova agenda della politica mondiale.»



Sabato
9 ottobre 19994
l'UnitàCostruire
progetti e paesi

Metropolis

Urbanistica

Nella città lariana appena inaugurato la Meridiana
grande complesso realizzato da Renzo Piano
Dopo decenni di attesa sarà aperto anche il sottopasso

È IL PRIMO GRANDE INTERVENTO DI TRASFORMAZIONE URBANISTICA IN UNA CITTÀ AVVIATA NEGLI ANNI OTTANTA AD UNA PROGRESSIVA TERZIARIZZAZIONE

Peccato, solo, per quel pezzetto di Resegone rubato alla vista di chi passa per la strada che, a ridosso del municipio, costeggia la ferrovia. E peccato, anche, per quel grande platano, pensato da Renzo Piano come *locus della nuova «città nella città»*, sostituito a lavori ultimati da un banale tombino. Il complesso della Meridiana progettato dall'architetto genovese - quattro torri di dieci piani in cemento-cemento disposte ad anfiteatro, impreziosite sulla sommità da altrettante sculture (le «Vele») del giapponese Shingu ed un'enorme area commerciale seminterrata, giusto di fronte all'ingresso della villa che fu di Alessandro Manzoni - costituisce però per Lecco, sia sotto il profilo urbanistico che sociale, un momento di svolta emblematico. Una sfida. Perché riconquista uno spazio. E perché propone ai lecchesi, e non solo, prospettive del tutto inedite. E poi - diciamo pure - è «bello». Anche se i problemi non mancano.

La Meridiana - 630mila metri cubi complessivi, «alleggeriti» da un piccolo parco urbano di 32mila metri quadrati - sorta là dove una volta c'era l'acciaieria-ferriera del Caleotto, per quasi un secolo simbolo della città del ferro, è il primo grande intervento della trasformazione urbanistica avviata negli anni ottanta ad essere giunto a compimento nella città lariana. E, con la sua apertura, contribuisce a mettere a nudo le incongruenze e gli errori di un progetto, acriticamente sostenuto dalle amministrazioni comunali Dc-Psi dell'epoca, tutto basato sul progressivo smantellamento della grande industria insediata nel centro cittadino. L'idea era semplice. Trasformare la Lecco industriale in città del terziario, pubblico (allora l'istituzione Provincia doveva ancora arrivare) e privato. Senza stare a pensare a strategie sostenibili, ma lasciando man salva ai privati.

Così, la Meridiana, realizzata quasi fosse un'entità astratta rispetto alla città, ha cominciato col mandare il traffico in tilt sin dal giorno della sua apertura. Tanto da costringere gli uffici comunali - da sei anni Lecco è amministrata da una giunta leghista - a rimangiarsi in fretta e furia alcune scelte viabilistiche. E a sopprimere, almeno provvisoriamente, i capolinea delle linee di trasporto urbano che li erano state spostate. Per una città da sempre soffocata da macchine e camion, già di per sé non è questione da poco. E lo è ancor meno se si pensa che lì - all'ombra di quelle torri destinate ad uffici e residenza - accanto ai 56 negozi e all'ipermercato da 7.500 metri quadrati (che danno lavoro a 550 persone) già funzionanti, è prevista anche l'attivazione della stazione sotterranea degli autobus extraurbani, di un parcheggio da 2mila posti auto e del principale svincolo dell'attraversamento autostradale (sotterraneo) della città, di cui è annunciata l'apertura al progetto per il 25 ottobre.

«La Meridiana - commenta Giuseppe Conti, architetto e urbanista, capogruppo Ds in Consiglio comunale - è indubbiamente un fatto di qualità. Il suo respiro non è quello provinciale a cui eravamo abituati, e si vede. Ma come si rapporterà alla città, alla sua struttura sociale, al suo modo di vivere è tutto da scoprire». E il traffico impazzito, aldilà dei disegni e delle possibili soluzioni, sta semplicemente ad indicare che questo rapporto non è stato sufficientemente pensato. Eppure nei suoi aspetti più prevedibili.

E tutto sommato non c'è da stupirsi. Perché se il progetto di Renzo Piano - che pure dall'87, anno in cui è stato conce-

INFO

E il 25
le auto
vanno
sotto terra

Il 25 ottobre, dopo più di vent'anni di lavori, polemiche e rinvi, verrà aperto al traffico, lungo la statale 36, l'attraversamento di Lecco. Quasi completamente in galleria, è lungo circa 12 chilometri. Il sottopasso del centro cittadino, garantito da due tunnel sovrapposti, rispettivamente a 17 e 23 metri di profondità, è lungo 4,7 chilometri, mentre il traforo del Monte Barro, tra Civate e Pescaate, è di 3,2 chilometri. Difficile quantificare il costo complessivo dell'opera. Gli ultimi lottizzati - dati Anas - sono costati circa 600 miliardi, di 500 quelli per interventi strutturali e 100 per lavori di completamento.



che, per queste parti, non è esagerato definire storico. Dopo più di vent'anni d'attesa verrà aperto al traffico l'attraversamento cittadino. Dodici chilometri quasi tutti in galleria - tra Civate, sulla sponda nord del lago di Annone e Pradello, alle porte di Abbazia Lariana - destinati a trasformare la vita della città, i suoi ritmi e la sua qualità. Soprattutto quella del lungolago e delle zone attorno all'asse viario che, da Sud a Nord, percorre il centro. Decine di migliaia di automobili e di mezzi pesanti, che ogni giorno, da Milano e da Bergamo puntano su Svizzera e Valtellina, bypasseranno Lecco. E le code mostruose del fine settimana che stravolgevano la vita di migliaia di automobilisti e di lecchesi, dovrebbero diventare un ricordo. La fine di un incubo, insomma. Tanto che sindaco e giunta pensano di celebrare l'evento con una festa popolare che, in un accesso di entusiasmo, era stata in un primo tempo programmata addirittura dentro il tunnel. Anche in questo caso, però, i dati consigliano prudenza. E, soprattutto, raziocinio.

L'ingegner Goggi, assessore del piano del traffico, prevede una riduzione del movimento veicolare, nei giorni feriali, di circa il 18 per cento. Nei festivi, del 40-50 per cento. Il che significa che durante la settimana, seppur alleggerito, il problema traffico persisterà. Mentre per i periodi festivi si affaccerà un altro rischio. Quello di una marginalizzazione della città manzoniana rispetto ai grandi flussi turistici regionali. Cosa che già comincia a preoccupare più d'uno. «Il fatto è - dice Conti - che finora, in Lecco, uno ci inciampava. Adesso invece alla gente bisogna offrire buoni motivi perché si fermi». Bruno Bianchi un suggerimento lo dà. Valorizzazione del lungolago e allargamento dell'attuale isola pedonale. E soprattutto sprovvincializzazione. Perché questo borgo non è ancora del tutto riuscito a diventare città. L'attraversamento, come la Meridiana, non sono insomma traguardi, ma punti di ripartenza. Occasioni per affinare una nuova progettualità. Perché, per quanto nuovissime, sono opere pensate nel passato, mentre il futuro, a Lecco, chiede già altre risposte.

Al loro posto, proprietari ed amministratori municipali si erano immaginati - nel segno di una terziarizzazione trionfante - uffici. Tantissimi. Per rispondere alle esigenze di una burocrazia che si riteneva dovesse sbarcare in forze con l'avvento (avvenuto nel '92) della Provincia e di una domanda privata che sarebbe stata come per incanto moltiplicata dalla modernizzazione. E poi negozi, supermercati, abitazioni. Tantissimi anche questi. Troppi. Così, giusto a ridosso del centro storico, dove sorgevano i capannoni della Badioli adesso c'è un immenso cantiere da anni fermo a metà. Gli uffici pubblici si sono già sistemati altrove. E la gente non corre ad abitare a Lecco per vivere poi - pagando prezzi salati - in una selva di condomini stile Milano-periferia. Sulla area Sae, tra le manzoniane canoniche di don Abbondio e salita dei Bravi, l'idea originaria firma-

dall'architetto Gregotti ha lasciato il passo a tanta edilizia convenzionata, con meno pretese, ma più richieste, e al futuro intervento della Regione. Che, in uno dei lotti abbandonati da anni, ha individuato il sito per realizzare i suoi uffici decentrati, una specie di «Pirellino». Non solo. Dove i progetti sono giunti a compimento - qualità architettonica ed urbanistica a parte - i grandi assenti sono gli spazi e le strutture pubbliche, che pure in sede di progetto erano stati previsti. «Si paga, insomma, la mancanza di progettualità delle amministrazioni comunali che si sono succedute in tutti quegli anni» - afferma Bruno Bianchi, architetto-urbanista (ha al suo attivo, tra l'altro il piano regolatore di Valdarno) da sempre attento alla qualità dello sviluppo cittadino. E si paga la mancanza di coraggio delle ultime amministrazioni del Carroccio. Che, arrivate a cose decise, non sono state in grado (o non hanno voluto) di imprimere alcuna svolta, limitandosi ad interventi di *maquillage*, confinati al centro storico, portatori di facile consenso. Oltre che - è il caso del simbolo leghista della «rosa delle Alpi», realizzato sul selciato di alcune vie centrali - di qualche polemica.

Il centro Meridiana di Renzo Piano. Sullo sfondo il monte Resegone

Così, se Lecco oggi ha un bassissimo tasso di disoccupazione (attorno al due per cento) lo si deve soprattutto alla sua tradizionale cultura del lavoro. E all'industria, media e piccola, che ha saputo trasformarsi e riaffermarsi, pur in assenza di un ruolo attivo dell'amministrazione pubblica. Il terziario si sa - basta dare uno sguardo a quanto sta accadendo tra Bergamo e Brescia - viene di conseguenza.

Intanto bussa un altro evento

SEGUE DALLA PRIMA

Il referendum di Legambiente contro il traffico che costa troppo a tutti

La popolazione dei grandi centri urbani soffre di mal di traffico più o meno allo stesso modo e si arrangia, escogitando diverse soluzioni individuali per muoversi con il mezzo privato, soluzioni che risultano alla fine quasi tutte illegali, perché alla fine della corsa non rimane che fermarsi in divieto di sosta. In questi giorni l'Assessore al traffico del comune di Milano ha affermato che ogni giorno nella città ci sono duecentomila auto in sosta vietata, mentre le contravvenzioni emanate sono cinquantamila in un anno: per sanzionare tutti gli abusi sarebbero necessari almeno diecimila vigili in strada. Ma è evidente che di fronte a fenomeni di illegalità di massa la soluzione non può essere solo repressiva. La soluzione dovrebbe nascere da una nuova politica amministrativa, da un nuovo sistema-città non più basato sul principio della mobilità individuale e privata. Non ci sono soltanto l'inquinamento dell'aria e le ricadute sanitarie e ambientali. Se per ipotesi tutte le auto e i motorini fossero ad emissione zero e fossero silenziosi, il problema si riproporrebbe: la mobilità sarebbe comunque negata. L'automobile simbolo di libertà, sta negando se stessa, e la mobilità garantita dall'automobile è diventata

un prodotto scadente. L'auto va bene solo negli spazi pubblicitari dove è solanel deserto. La crisi della mobilità genera conflitti sociali nei quartieri urbani ad alta densità di traffico, nei paesi attraversati dalle grandi vie di scorrimento per mezzi pesanti, genera disaffezione nei confronti della propria città, disaffezione che indebolisce il senso di appartenenza alla comunità, una delle ragioni decisive di sviluppo civile e sociale. L'intolleranza all'auto si estende a chi la guida e contribuisce al crescere dell'intolleranza nei confronti delle persone. Eppure molte pubbliche amministrazioni sembrano preoccuparsi solo dell'estensione dei diritti di cittadinanza dell'automobilista, o meglio dell'auto che contiene una persona, dannandosi l'anima per trovare nuovi parcheggi, nuove strade, nuovi semafori, nuovi e inutili congegni elettronici per schivare l'ingorgo. Intanto l'anno scorso sono morte in incidenti stradali a Milano 111 persone, circa 7000 in Italia, la gran parte nelle città, non sulle autostrade. Il costo delle tasse automobilistiche e sui carburanti, ad ogni titolo pagate, secondo l'OCSE e l'Unione Europea, non copre i costi diretti e indiretti della mobilità privata che si aggirano per l'Italia rispettiva-

mente tra il 10 e il 4% del PIL, e che comprendono la costruzione e manutenzione di strade, le spese sanitarie dovute agli incidenti e all'inquinamento dell'aria, quelle per il restauro dei monumenti erosi dallo smog, per gli stipendi alla polizia stradale, ai vigili, i costi dei semafori, dei cartelli, gli aiuti statali all'industria dell'auto, e tante altre cose che costano alla collettività decine di migliaia di miliardi che vengono pagati con le tasse sul reddito. L'automobile continua a sottrarsi alle regole del mercato, alle quali deve invece sottostare il servizio pubblico.

A Milano l'ingorgo è il tormentone delle cronache locali e periodicamente il dibattito si accende sulle cose da fare, sui conflitti che a proposito del traffico si generano all'interno stesso della maggioranza di centro destra che governa la città, mentre le opposizioni reclamano interventi più decisi. Ma la discussione ed i conflitti si sono sempre mantenuti fino ad ora sul che fare per gestire il quotidiano: più vigili, più parcheggi, più strade, più o meno sensi unici in entrata ed in uscita, mentre nel frattempo i passeggeri del trasporto pubblico diminuivano del 3% in due anni e aumentavano le auto in ingresso in città. La questione per noi centrale,

e cioè l'adozione di strumenti limitativi amministrativi e fisici alla deregulation della mobilità in auto, non è mai stata all'ordine del giorno. La storia dell'umanità è evoluta di pari passo con l'evolversi dei mezzi di trasporto. I treni, le auto, le navi a vapore, gli aerei, i ponti, hanno costruito il mondo che conosciamo. Forse oggi siamo ad una svolta, forse l'auto ha esaurito nelle città la sua funzione propulsiva di sviluppo. Oggi è necessario ricostruire le città secondo un modello non più basato sull'uso indiscriminato dell'automobile. Diverso per il momento è il ragionamento per tutta quella grande parte d'Italia delle piccole città o dei piccoli comuni, che ancora traggono dall'automobile a volte l'unica possibilità di rimanere in rete, o addirittura di consentire la sopravvivenza di comunità che altrimenti sarebbero isolate e destinate a morire. Manella città dal traffico caotico avviene esattamente il contrario, la comunità si disgrega, la cattiva qualità urbana respinge gli investimenti, i costi di riparazione dei guasti da traffico superano i ricavi derivanti dalla mobilità apparentemente libera, il sistema città si destruttura e perde il vantaggio competitivo, e le persone si ammalano. Ma come fare, da dove parti-

re? Una trasformazione della mobilità richiede anni, intelligenza, coraggio e consenso politico, e denaro. E cioè grande responsabilità e grande consapevolezza collettiva. Legambiente ha proposto il referendum antitraffico nelle città metropolitane. A Milano ha chiesto la limitazione del traffico nel centro delimitato dalle mura spagnole (che raccolgono circa 250.000 abitanti) ed è favorevole a introdurre in tutta la città la sosta a pagamento per i non residenti. Il senso è quello di ridurre lo spazio per la circolazione e la sosta delle auto. È il primo passo perché i mezzi pubblici divengano più competitivi sul piano della velocità commerciale, ma anche per costringere gli organismi di governo locale e centrale e i privati a investire sul futuro del sistema città: investimenti sulle infrastrutture di trasporto collettivo, sui sistemi di trasporto delle merci, per la riqualificazione urbana, politiche orientate anche sulle attività commerciali e di svago, per sottrarre al vincolo dell'auto, per città ancora ammisura d'uomo.

Ennio Rota
Vice Presidente Legambiente
Lombardia, Responsabile
Legambiente Milano



Avellino

Il sindaco Di Nunno ha dovuto istituire un assessorato che si occupa solo di cause su espropri e appalti post terremoto

IL DIFETTO MAGGIORE: «UN CERTO GIGANTISMO NELLE OPERE PUBBLICHE. MA ORMAI DOBBIAMO FINIRLE». PRIMO OBIETTIVO: RIMETTERE A POSTO LE CASSE DEL COMUNE

Nella terra dei laureati detta legge il contenzioso

DALL'INVIATA PAOLA RIZZI

Avellinese non vuol dire solo essere nato o risiedere nel capoluogo dell'Irpinia, come capita ai suoi 60mila abitanti. Nella vulgata è sinonimo di un modo di essere della politica, un sistema che nella storia recente del nostro paese rimanda ad una corrente importante della Democrazia Cristiana, a dibattiti di alto livello con una connessione singolare ad un evento naturale trasformatosi nell'emblema dello sperpero del denaro pubblico, il terremoto, anzi il Terremoto con la maiuscola. Ora la Dc non c'è più e dal terremoto sono passati quasi vent'anni, avellinesi sono pezzi grossi ex scudocrociati come De Mita, Bianco, Mancino, Zecchino, fior fiore del governo e del parlamento che tengono casa qui e che fanno ancora di Avellino la roccaforte indiscussa del Ppi, soprannominata da qualcuno una sorta di Emilia Bianca. Lo dicono i dati: il Ppi qui alle ultime elezioni ha sfiorato il 27 per cento, un primato nazionale, indiscutibile.

«Sa quante volte, senti parlare degli avellinesi con quel sottofondo di sospetto, direi quasi di razzismo. Non è facile, davvero, da sfidare. Non perde mai il sorriso il sindaco di Avellino Antonio Di Nunno, popolare, ex giornalista Rai rieletto al secondo mandato il 26 giugno alla guida di un'ampia coalizione di centro sinistra. Con filosofia dice: «In Italia conviene fare il sindaco da Viterbo in su, se non sono solo guai». E lui di guai sul collo ne ha parecchi, non foss'altro che il dopoterremoto, in quel pezzo di Campania, non sembra finire mai e dopo il «bello» dei primi tempi, il fiume di soldi pubblici scaraventati sui monti irpini, ora restano cose non fatte, mastodontiche opere pubbliche mai finite, promesse non mantenute e soprattutto uno strascico di cause e controcasse. Un ingorgo incredibile di contenziosi che fa la felicità di civilisti e penalisti, prosperi in una delle province d'Italia con il più alto numero di laureati, ma in compenso soffoca ogni slancio progettuale. Al punto che già nel precedente mandato Di Nunno ha ritenuto di dover istituire, caso unico in Italia, un assessorato al contenzioso assegnato ad un ex magistrato, che si occupa solo ed esclusivamente di cause.

Una bella stranezza, questa dell'assessorato al contenzioso, sindaco Di Nunno.

«Io ho ereditato una situazione particolare, e parlo del terremoto non solo come evento naturale, ma come evento politico e tante altre cose insieme. Un evento che ha sconvolto non solo la città ma anche le casse del Comune, provocando un'esposizione finanziaria enorme sul fronte degli espropri. Negli anni «belli» del dopoterremoto, quando i soldi sembravano non finire mai sono stati fatti una gran quantità di progetti, espropriando di qua e di là; e poi hanno iniziato a chiederci il conto. Una politica tipica dei comuni meridionali, ingigantita qui dall'eventosismo. Si procedeva agli espropri lasciando in eredità ai successori i conti da pagare. Così è avvenuto che durante il mio mandato ho abbia dovuto pagare 80 miliardi di debiti, e parlo di un Comune che ha un giro d'affari di 100 miliardi. Insomma ho dovuto far fronte ad un arretrato enorme, anche relativamente a contenziosi legale di altro tipo, come quelli sui lavori appaltati e mai completati. Per inciso faccio notare che prima del mio arrivo il Comune spendeva in consulenze legali due miliardi e mezzo all'anno, non so se mi spiego per un Comune di 60mila abitanti, oggi abbiamo un ufficio con sei legali erisparmiamo».

Insomma questo fiume di soldi non ha poi tanto giovato alla città.

«Per quanto riguarda le casse del



Il centro di Avellino

Comune, come dicevo, siamo stati soffocati. Di fatto io solo quest'anno posso permettermi di investire sette miliardi per la manutenzione e altri piccoli interventi. Ma la cosa più importante che siamo riusciti a fare è stato sbloccare opere importanti per la città che erano ferme per contenziosi di vario tipo. Parlo del teatro e della città ospedaliera.

Sono opere che sono state contestate per un certo gigantismo anche da parte di forze della sinistra: vuole proseguire nella grandeur avellinese? «Sì, lo so, qualcuno, anche tra i Ds vorrebbe che questi progetti si lasciassero perdere, sono certamente progetti un po' troppo grandi per una città piccola come Avellino. Molte polemiche ci sono state anche per il grande centro commerciale, il Mercatone. Però quello che penso io è che ormai per queste opere sono stati stanziati dei soldi, sono stati avviati dei progetti, e sono comunque opere che servono alla città e ripensate possono fungere da utile volano».

Mi vuole parlare dei progetti? «Ecco, il caso del teatro è significativo. Il teatro che si sta costruendo inizialmente doveva costare 19 miliardi, l'appalto è stato assegnato ad un consorzio dell'Emilia Romagna. Poi, è nato un contenzioso, i conti non tornavano più, il consorzio ha accusato il Comune di avere consegnato le aree in ritardo e alla fine ci hanno chiesto 42 miliardi di danni. Poi c'è stato un lodo arbitrale, una transazione, alla fine il debito del Comune si è molto ridotto e i lavori ora ripartiranno. Per questo dico che è importante liberarsi del fardello del passato e guardare avanti. Perché comunque un teatro ad Avellino serve, perché ora non ce l'ha, e se si vuole vedere qualcosa bisogna andare a Napoli. Grazie a quanto ci è consentito dal Governo, abbiamo

rimesso in moto opere pubbliche per 500 miliardi. La città ospedaliera dovrà servire il bacino di utenza della Provincia, e sarà una struttura con 800 posti letto. È irrinunciabile, perché il vecchio ospedale di Avellino non regge più. È un investimento, tra Comune e Regione, di 300 miliardi. Le ricordo, così tanto per capirci, che il vecchio ospedale fu iniziato nel 1936 e inaugurato nel 1971, con una sopraelevazione in cemento armato che lei mi insegna in una zona sismica non è consigliabile».

Senta ma anche questo Mercatone di cinque piani, così grande era necessario? «Lo so e lo ripeto, tutte le cose lasciate ad Avellino dalla politica post terremoto sono un po' troppo grandicelle. Anche sull'autostazione c'è stata una gran polemica. C'è anche il megamattatoio, una struttura enorme, che speriamo di dare in gestione i privati, sicuramente sovradimensionata per la città, concepito per servire tutto il comprensorio, senonché ogni comune ha il suo mattatoio. Però ora guardiamo avanti».

Senta ma tutto questo gran flusso di soldi non ha poi cambiato molto per quanto riguarda uno dei problemi più gravi, la disoccupazione che raggiunge tassi del 20 per cento, nonostante una percentuale di diplomati e laureati tra i giovani attorno al 75 per cento? «Sì, il problema dell'occupazione ad Avellino è drammatico. Le dirò di più, siamo tornati recentemente ad essere terra di emigrazione, non tanto all'estero ma al Nord, e parlo di un'emigrazione qualificata, perché appunto qui la percentuale di diplomati e laureati, disoccupati, è molto alta. Lo è anche nei lavoratori socialmente utili, quelli al terzo livello, il livello più basso. Io mi do da fa-

Matrimoni

INFO

Vittoria al 68%

Antonio Di Nunno è stato eletto con il 68 per cento dei consensi al ballottaggio del 26 giugno, a capo di un'ampia coalizione che ha tenuto assieme tutto l'arco del centro sinistra, da Rifondazione all'Udeur. In Provincia invece il centro sinistra non ha mostrato la stessa compattezza. Il candidato del Ppi, che ha vinto, era contrapposto a quello dei Ds.

re come posso, sono dappertutto: patti territoriali, contratti d'area, facciamo tutto. Va anche detto che con il terremoto qui sembrava che dovessero venire tutti, dal Nord ad aprire attività produttive, invece alla fine molti si sono presi i soldi e poi chi li ha visti. Per dire che non sono solo meridionali...

Dicono che in Comune ci sono troppi dipendenti

«Non è vero, anzi, siamo sottorganico perché io, per tutte le difficoltà che le ho raccontate, non ho potuto sostituire nessuno. Ora sono 500, dovrebbero essere 630. Da un lato avremmo bisogno di assumere cervelli, dall'altro però credo che certi servizi di manutenzione che abbiamo dato in appalto, sarebbe meglio gestirli noi. Perché con le ditte appaltatrici ci siamo trovati spesso in difficoltà, non sai mai chi ti capita. Per noi la manutenzione deve diventare un punto di merito. Come la riqualificazione. Siamo impegnati in importanti interventi di riqualificazione, con i contratti di quartiere. Il Comune è quello che ha ottenuto di più, 20 miliardi, per un intervento a favore di quello che io chiamo il popolo dei prefabbricati. Sono 1026 famiglie che stavano nel Centro Antico, gravemente danneggiate dal terremoto. Allora per garantire la pace sociale, sono state rapidamente sistemate in un complesso di "prefabbricazione pesante". Che però si è degradato molto in fretta. Ora per 120 famiglie ricostruiremo tutto, un quartiere con negozi, servizi sociali. Ecco, quello su cui ho puntato molto la mia ultima campagna elettorale sono gli interventi di riqualificazione, il verde e l'ambiente, punti trascurati in questa città. Stiamo pensando ad un parco in un vallone abbandonato quasi nel centro di Avellino».

Tra i tanti problemi, non ha quello della criminalità, o almeno non nelle proporzioni di altre città campane.

«Siamo solo stati sfiorati, ogni tanto qualcuno da Napoli viene in trasferta a commettere reati qui, ma diciamo che finora siamo sempre stati, nelle statistiche del crimine, tra le città in coda. Non c'è una tradizione di criminalità organizzata, se non una ventata camorristica subito dopo il terremoto. Ma dobbiamo stare attenti, perché c'è un'escalation, segnali che ci suggeriscono di vigilare, fenomeni come il racket dei negozi che comincia ad apparire anche da noi».

Ma lei invidia davvero i suoi colleghi «da Viterbo insus»?

«Quello che voglio dire è che io, una volta sfronato, ripulito, liberato di tutto ciò che ancora opprime questa amministrazione, posso anche pensare a grandi progetti, ma poi ogni volta che apro la porta del mio ufficio, o talvolta nel garage sotto casa mia, trovo famiglie intere che mi chiedono un lavoro, una casa, e vogliono una risposta subito, ecco, questa è la differenza».

Eppure qualcosa si muove

Là dove sognano ancora il pubblico impiego

Il mondo ad Avellino e Avellino nel mondo. Una volta, ma anche adesso, camminare per il centro città era un po' come passeggiare per il Transatlantico: lì un ministro, qua un segretario di partito, là un sottosegretario, qui un presidente del Senato. Più affollato che a Montecitorio. Ancora oggi, soprattutto il weekend, c'è la fila fuori dagli uffici del Mancino, del Bianco, dei De Mita. Un De Mita che nel '94 non venne candidato alla segreteria del Ppi e sembrava in disgrazia e invece oggi alle ultime elezioni, ha portato da solo 100mila preferenze. Il Partito Popolare qui non ha certo versate lacrime di sconfitta, anzi, nell'ultima tornata elettorale, rispetto alla tornata precedente, i voti li ha guadagnati, attestandosi sul 20 per cento alle europee, mentre Forza Italia i voti li ha persi.

D'altra parte gli avvocati e i professori avellinesi non emigrano solo per fare politica nella capitale. «Non c'è scuola in Italia dove non si trovi un bidello di Avellino, magari laureato» sentenza sarcastico il segretario della Camera del lavoro Raffaele Lieto. E in gran parte laureati sono anche i duecento dipendenti dell'Ipercoop, grande magazzino

della Lega coop toscana, costruito e poi aperto e chiuso varie volte, al momento chiuso, stretto tra un contenzioso amministrativo e l'opposizione viscerale dei commercianti locali, giudicata eccessiva dallo stesso sindaco Antonio Di Nunno che assicura che prima o poi aprirà. Una bella contraddizione nella città che tra le altre cose ha ricevuto in eredità dalla ricostruzione post terremoto il «Mercatone», megastuttura commerciale di cinque piani che andrebbe bene a Los Angeles, ma meno si adatta ad una cittadina di 60mila abitanti che tra l'altro da anni non conosce crescita demografica.

Nella città dei laureati il lavoro manca, anche se manca un po' meno di vent'anni fa. «Negli ultimi anni c'è stato un forte incremento dell'occupazione nell'industria - racconta Lieto - una volta c'era solo il polo conciaro, che occupava 3-4000 addetti. Ma il boom è stato dopo il terremoto con gli insediamenti della Fiat». Insediamenti a Pratola Serra, dove fabbricano i motori della Puntola e pullman Iveco, che con l'indotto hanno portato altri 7-8000 posti di lavoro nel settore metalmeccanico. Ma non basta. Nella provin-

cia, che assomma circa 500mila abitanti, ci sono circa 60mila disoccupati. Tra di loro molti sono giovani, per lo più con un livello di istruzione elevato. «Qui la flessibilità non significa nulla. C'è ancora il mito del posto fisso nel pubblico impiego, una cosa che ha funzionato negli anni Settanta, grazie al filtro della Dc. Per questo trovi i bidelli avellinesi dappertutto. Ma oggi questo canale non funziona più».

Stretto tra grande industria e pubblico impiego, lo sviluppo avellinese è stato un po' asfittico. Qualcosa si è mosso nella provincia, una novità per esempio sono le cantine, aziende che si stanno lanciando sul mercato e producono dell'ottimo Fiano o del Greco. Ma ad una provincia più dinamica fa da contraltare una città ferma, detto dai protagonisti, dove le alternative di occupazione sono sempre quelle tre: pubblico impiego, commercio, opere pubbliche. «Questa città è stata affetta da gigantismo nel settore delle opere pubbliche - dice il segretario Ds Giuseppe Carillo - da un'idea che lo sviluppo si potesse misurare solo in quel settore. Mentre poi si è fatto poco niente su altri piani, sul piano delle

piccole medie imprese, sul piano culturale».

In tutto il territorio la presenza criminale è molto ridotta. Rispetto alla situazione del napoletano o del casertano, province confinanti, Avellino è una specie di isola felice dove il crimine si mostra in trasferta ma senza solide radici. Un fenomeno recente è quello del racket estorsivo e il fatto che una buona parte delle nuove imprese commerciali è in mano a imprese napoletane, ha fatto avanzare il sospetto a qualcuno che si tratti di attività di riciclaggio del denaro sporco. «Un territorio fondamentalmente libero dalla malavita potrebbe attrarre capitali per nuove imprese se si desse un'immagine diversa della città, più dinamica» suggerisce Lieto. Del resto anche il sindaco è sensibile al problema dell'immagine: «Ogni volta che ci sono manifestazioni degli enti locali, soprattutto al Nord, io ci vado, e cerco sempre di fare in modo che ci sia uno stand di Avellino, come promozione della città. E come aggiornamento anche dei miei funzionari. La volta dopo torno e credo di essermi aggiornato abbastanza, invece scopro che siamo ancora in ritardo...».

P.R.



Sabato
9 ottobre 1999

6

l'Unità

Città difficili
senza soldi, senza casa

Metropolis

PANE QUOTIDIANO E RONDA DELLA CARITÀ E DELLA SOLIDARETTÀ: DUE ASSOCIAZIONI CHE DANNO CIBO E VESTITI ALLE FASCE PIÙ POVERE DELLA POPOLAZIONE MILANESE

Sono le nove di sera, entri in stazione, giri a destra e in fondo, su due bancali impilati da Nicola, è già tutto pronto: puoi avere un panino (con wurstel, prosciutto o formaggio a seconda dei giorni), un bicchiere di latte o di tè, una merendina anche. Se hai bisogno di coprirti non hai che da aspettare le dieci, quando tutte le cibarie sono ormai finite e comincia la distribuzione dei vestiti: dai borsoni escono giacche, pantaloni, camicie. Solo per Nicola (le sue misure sono extralarge) è difficile trovare qualcosa che gli vada bene; gli altri, nonostante un briciolo di confusione, qualcosa che calzi la trovano sempre, e si raccontano di come stanno bene con quel golphino o questo giubbotto impermeabile. Altri sacchetti più piccoli contengono biancheria intima: se hai bisogno di un "cambio" puoi chiederlo.

Intorno al bancone di distribuzione ci sono quattro donne: Magda, Giovanna, Ornella e Alba. Sono volontarie della Ronda della carità e della solidarietà, un'associazione laica nata a Firenze nel 1993 (oggi è diffusa in 33 città) con l'obiettivo di portare assistenza in strada a chi ne ha bisogno: "barboni", senza fissa dimora, giovani sbandati, extracomunitari. A Milano la Ronda è arrivata nel luglio dell'anno scorso e conta una ventina circa di volontari (soprattutto donne); hanno iniziato la loro opera alla stazione di Porta Garibaldi, poi di seguito sono stati alla stazione delle Ferrovie Nord in piazzale Cadorna, all'Arco della Pace, in piazza Vetra e ora sono ritornati a Porta Garibaldi. Due sere alla settimana, il lunedì e il giovedì, dalle 21 alle 22.30.

«Alla stazione di Porta Garibaldi - spiegano le quattro volontarie - ci sono soprattutto senza fissa dimora italiani, con pochissimi casi di dipendenza da alcol o droghe. È un gruppo tranquillo, quasi geloso della sua integrità: quando siamo tornate qui dopo alcuni mesi di assenza, hanno avuto paura che ci portassimo dietro i disperati della Stazione centrale. Vengono qui perché a Milano manca un centro

INFO

In cerca d'aiuto

Le associazioni del volontariato sono sempre in cerca di persone che possano dare una mano, sia prestando direttamente la loro opera che fornendo l'aiuto necessario, in beni o denaro. Ecco i numeri di telefono della Ronda e del Pane Quotidiano. Ronda della carità e della solidarietà: tel. 0348.2235107. Servono coperte, sacchi a pelo, giubbotti, maglioni, scarpe, pantaloni, cibo confezionato a lunga conservazione. Pane Quotidiano: 02.58310493. Oltre ai volontari "generici", si cercano "urgentemente" persone in grado di guidare i mezzi per il trasporto delle merci. E inoltre generici alimentari, mobili, giocattoli e vestiti.



Povertà

Sono migliaia le persone che ogni giorno a Milano vengono nutrite e vestite dal volontariato. L'opera di assistenza di due associazioni laiche

Sulla strada con pane e latte ma i primi freddi fanno già paura

BRUNO CAVAGNOLA

di bassa accoglienza, completamente gratuito e senza l'obbligo di presentare un documento, e allora preferiscono dormire per terra, avvolti nei cartoni. L'altra sera però la minima è già scesa di notte sui 6 gradi e i nostri sono molto preoccupati, perché gira la voce che quest'inverno il centro della Protezione civile di via Barzaghi non verrà riaperto.

Che tipo di intervento fate? «Innanzitutto cerchiamo di tamponare la fame e il freddo. Poi bisogna capire di che tipo di intervento c'è bisogno. Molti casi ci sono segnalati dalla Caritas o da altre associazioni di solidarietà. Troviamo giovani tossicodipendenti che ci chiedono aiuto e noi ci diamo da fare per metterli in contatto con le strutture pubbliche e private per il

loro inserimento. C'è anche chi chiede di essere assistito per qualche pratica burocratica o visita medica. Stiamo seguendo ad esempio in queste settimane un uomo senza fissa dimora, che è in attesa della sua pensione per poter dare la caparra per affittare un monolocale; ma ha lavorato soprattutto in Germania e quindi le pratiche burocratiche sono lunghe e complicate. Noi lo aiutiamo a resistere».

I bisogni che affrontate sono molto immediati. Ma vi chiedono solo cibo e vestiti? «Spesso le persone che incontriamo ci chiedono anche solo di parlare, di poter stare semplicemente in compagnia. A volte ci capita di passare anche più di un'ora ad ascoltare quello che un ragazzo ha da dirvi, senza aver apparente-

mente concluso nulla. Oltre che di pane e vestiti, hanno bisogno di fiducia, di vedere che c'è qualcuno che crede ancora in loro. Altrimenti si buttano giù e recuperarli poi diventa un'impresa quasi impossibile. Vogliamo dare molto spazio anche al rapporto umano. Non ci interessano le associazioni di volontariato che puntano solo sull'efficienza, sull'efficacia immediata dell'aiuto: non vogliamo essere solo manovalanza, ma entrare in contatto diretto con le persone. Anche per questo cerchiamo nuovi volontari, perché se saremo di più avremo anche maggior tempo a disposizione per ascoltare quelli che ci chiedono aiuto. Noi non abbiamo una sede dove riceverli con comodo, la strada è il nostro ufficio».

Incontrate anche molti extracomunitari? «Qui a Porta Garibaldi pochi. Le loro però sono le situazioni più difficili, quelle che ti danno la sensazione di non riuscire a combinare nulla. Ti chiedono casa e lavoro, e tu non hai risposte da dare. Noi abbiamo un marocchino, in Italia da un anno e senza permesso di soggiorno. È gentile ed educatissimo, non pretende mai nulla. Al suo paese faceva il camionista, ma qui non c'è modo di aiutarlo. Con il passare delle settimane vediamo accrescere il suo decadimento fisico e anche la sua fiducia. Ci sentiamo impotenti e abbiamo paura che prima o poi possa finire in altri giri».

Di che cosa avreste soprattutto bisogno, ora?

Due "barboni" dormono sugli zoccoli di granito della stazione Centrale di Milano

foto
Scianna

«Di notte per strada, le istituzioni pubbliche non ci sono. Se incontri un'emergenza, puoi chiamare solo polizia, carabinieri e ambulanze. E quelli che mandi al pronto soccorso, se non sono proprio dei casi disperati, te li mandano indietro senza nemmeno guardarli. Tocca allora ai volontari curare quelle piccole infezioni che diventano spesso un problema serio per chi vive perennemente in mezzo alla strada. Quando due anni fa in Stazione centrale ci fu l'emergenza pidocchi, toccò ancora a noi prendere in mano il rasoio e rasare le teste. Ma noi oggi avremmo bisogno soprattutto di un assistente sociale, di una persona professionalmente preparata a cui riferire dei casi che troviamo per strada. In fondo noi non siamo nessuno, solo delle volontarie. Ma il nostro grande sogno sarebbe avere un pulmino per poter girare per la città di notte, fare una vera e propria ronda. Dove vedi un "fagotto" buttato giù per terra, ti fermi: gli dai delle coperte, una bevanda calda, gli chiedi che cosa puoi fare per lui. E poi ci sono le prostitute minorenni, soprattutto albanesi: con un pulmino si potrebbe almeno avvicinarle con un medico e un'infermiera. Scambiere magari solo due parole, una bevanda calda. Vedremo...».

Intervista

«Mezza pagnotta a testa per tirare avanti»

«È l'unico ente che dà da mangiare ai bisognosi fuori dal monopolio religioso». Carlo Cannara Rolly è orgoglioso del suo Pane Quotidiano, società nata nel 1988 a Milano e di cui è presidente dal 1981. Aggiunge subito che lui non è un "mangiapreti", ma «quella Chiesa che mette in giro cambiali sull'aldilà, sicura che nessuno verrà mai a presentarsi per lo sconto...». Nell'elenco dei suoi "alleati" (le ditte che gli danno la materia prima per il suo lavoro), accanto a Barilla, Yomo, Centrale del latte, ecc. ecc., Rolly ha messo in bella vista anche "Massoneria Italiana Palazzo Giustiniani". E anche se non lo dice, è uno di quelli che il XX settembre lo festeggiano ancora.

Oggi la Società del Pane Quotidiano è una realtà solida: ha due centri di offerta di cibo e vestiti, uno a nord in viale Monza e uno a sud in viale Toscana. Ogni giorno se ne vanno 250 chilogrammi di pane e circa 500/600 vestiti; l'anno scorso sono state servite 237.047 persone. «Ritirare solo quello che si mangia» è scritto sul primo cartello che si vede all'ingresso; la coda di persone è lunga, ma veloce e ordinata: in una mano si riceve la pagnotta e nell'altra il formaggio. Oggi è una bella giornata di sole e si può mangiare all'aperto, altrimenti all'in-

terno ci sono panche e tavoli in legno donati da una ditta che doveva rinnovare il suo arredamento.

Classe 1921, Rolly dichiara di avere vissuto abbastanza per riempire la vita di un uomo di 150 anni. Cinereporter e giornalista di successo con la Rai, ha girato più volte il mondo, a cominciare dalle Olimpiadi di Melbourne del 1956. Sul braccio destro ha un tatuaggio, che ricorda il suo periplo del globo con la nave Montecuccoli, e sulla testa un berretto blu da marinaio del Mare del Nord. La sua scrivania, qui nella sede di viale Toscana, è ingombra sino all'inverosimile, alle spalle e sotto vetro lo storico gonfalone della Società del Pane Quotidiano.

Presidente Rolly, che cos'è quel piccolo distintivo rosso che ha sul berretto? «È un volante d'automobile con la scritta Mille Miglia. Lo possono portare solo quelli che hanno concluso la gara. Nel 1948 mi sono classificato decimo ad una media di 107 chilometri all'ora, guidavo una Millecento Stanguellini-Bertone. Pensi che chi ha vinto, a 117 di media, era un certo Biondetti che era al volante di una Ferrari. Qui al Pane Quotidiano sono arrivato nel 1981, appena andato in pensione dalla Rai. In realtà pensavo di ritirarmi sulle

montagne intorno a Bangkok a fare il ricchissimo nullafacente. Ma il Pane Quotidiano, di cui ero un vecchio amico, stava morendo, non aveva più fondi. E allora sono rimasto a Milano, senza rimpianti, neanche per la bella inferniere che mi attendeva in Thailandia».

Come sta andando il primo anno del vostro secondo secolo? «A fine settembre, per i primi nove mesi dell'anno, abbiamo registrato un incremento di quasi il 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: siamo passati da 165.201 a 198.778 persone servite. Ma se noi andiamo bene, vuol dire che la società va male, che i bisogni, anche quelli più elementari di cibo e vestiti aumentano».

Qual è la vostra filosofia di intervento? «Restiamo fedeli alle origini, a quel febbraio del 1898 quando Edoardo Banfi (apparteneva ad una famiglia di droghieri) si inventò la Società del pane Quotidiano, il cui scopo era di distribuire 250 grammi di pane a persona, da consumarsi sul posto, a chiunque si fosse presentato. Con l'aggiunta di una frase, che noi ancora oggi mettiamo bene in evidenza all'ingresso dei nostri due centri: "Fratello, qui nessuno ti domanderà chi sei, né perché hai bisogno, né quali sono le tue opinioni". Pochi

mesi dopo, il generale Bava Beccaris rispose con le cannonate a chi chiedeva pane. Rispetto a un secolo fa abbiamo solo cambiato le dosi: ogni mattina, dalle 9 alle 11, diamo una mezza pagnotta di 300 grammi a testa, con l'aggiunta, a seconda dei giorni, di formaggio, latte, yogurt, salumi e anche dolci. Il tutto per raggiungere quelle 1.500-1.600 calorie necessarie a tirare avanti per la giornata. Per il resto non facciamo domande a nessuno e rispettiamo tutti».

Ma così non rischiate di dare anche a chi non ne ha effettivamente bisogno? «È la stessa domanda che mi ha fatto il sindaco Albertini. E io gli ho risposto: "Perché togliere ad un avaro il piacere di risparmiare 7-8.000 lire al giorno?". Da noi vengono persone di tutti i tipi, a cominciare dalle pensionate con la minima che non ce la fanno a tirare la fine del mese, per arrivare a chi sta attraversando solo un periodo di indigenza: mangia il nostro pane solo quel giorno in cui ne ha bisogno e poi magari non torna più. Nella sede di viale Monza, a chi lo desidera diamo pacchi di pasta al posto del pane: da noi non vengono solo dei disperati, ma anche gente semplicemente povera. Ci capita a volte di fare opera di collocamento, di trovare un lavoro a gente che ci chie-

de aiuto: in questi giorni ad esempio stiamo cercando di sistemare un giardiniere. Oggi il 50% dei nostri "clienti" è rappresentato da extracomunitari e un giorno ho sentito dei mugugni della gente in fila per ricevere il cibo: "ci sono troppi di loro", "noi milanesi dovremmo avere la precedenza", ecc. ecc. E allora ho fatto subito appendere un nuovo cartello: "Il Pane Quotidiano non è un dipartimento del Comune di Milano».

Mi pedroni la curiosità, ma perché il tetto dell'armadio è pieno di bambole? «Ce le ha portate uno e noi non le abbiamo buttate. Le teniamo anzi in mostra, magari passa di qui un appassionato e le compera. Cerchiamo di non buttare via nulla di quello che ci viene offerto: tutto può ritornare utile. A volte però ci trattano come se fossimo dell'Ansa, l'azienda milanese di raccolta dei rifiuti: ci chiamano per darci dei mobili e, quando arriviamo, ci accorgiamo che era solo una scusa per liberarsi di roba vecchia dall'appartamento del quinto piano».

Oggi quante ne avete servite? «Qui in viale Toscana 536, in viale Monza 390. Siamo sotto la media, ma oggi c'era lo sciopero di tram e metropolitane».

Bru. Ca.



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
9 ottobre 1999

LETTERA Da una sezione Ds in provincia di Bergamo

Invito a Covo, dove da un secolo trionfa il raviolo

ARMANDO FORLANI

Cara Metropolis siamo un gruppo di compagni di una piccola sezione della provincia di Bergamo con ancor tanta voglia di fare per il partito, cercando anche di divertire la gente. Siccome non ci basta l'impegno normale del nostro lavoro, dell'amministrazione comunale, della festa dell'Unità organizziamo anche la saga del raviolo. Vi ringraziamo anticipatamente per lo spazio che vorrete dedicare nei modi e nella forma da voi ritenuta più opportuna alla nostra iniziativa. Sarà la quindicesima Sagra del Raviolo Nostrano e si terrà a Covo (in provincia di Bergamo) sabato, domenica e lunedì prossimi, 9-10-11 ottobre, tutte le sere dalle ore 19 presso la Cooperativa 25 aprile in via Caduti 27 (per prenotazioni telefonare allo 0363/938.200). La tradizione di Covo, piccolo paese della bassa bergamasca, paese di pianura ai confini con le province di Brescia e Cremona, vuole che la seconda domenica di ottobre, quando gli ultimi raccolti dei frutti della campagna sono terminati, si faccia festa. Troppo lontana e soprattutto troppo avanti nella stagione fredda per ritrovarsi tutti insieme a fare festa per le strade la ricorrenza del Patrono (S. Lazzaro, il 17 dicembre), i covesi dei tempi che furono (si suppone alla

fine dell'Ottocento) decisero che la festa del paese, la sagra per l'appunto, si tenesse la seconda domenica di ottobre. Non c'è traccia storica di festa concessa dall'autorità o proclamata dal popolo, un popolo soprattutto di contadini, ma è certo che si anticipassero i pranzi delle feste invernali, con i ravioli e con arrosti e bolliti, in quanto ormai le carni degli animali allevati con tanta cura nella primavera e nell'estate erano "mature". Si suppone anche che qualche soldo in tasca frutto della vendita dei raccolti ci fosse e allora ecco che per una settimana intera, rigidamente divisa in giorni per categoria sociale o professionale (il lunedì i contadini, il martedì i commercianti, il mercoledì i signori, etc.) si andava per le strade a cercare la trattoria per gustare i frutti della terra e del sudore. Con avvento del miracolo economico prima e del consumismo poi, tutto questo si è perso, meno la ricetta per i ravioli custodita gelosamente e tramandata di generazione in generazione e da 15 anni fino ad oggi riproposta dalle donne socie della cooperativa 25 Aprile. Quarantamila ravioli sono state preparati in questi giorni, uno per uno, manualmente, come tradizione vuole con gli stampini rettangolari da dodici a ventiquattro pezzi. Centodieci chilogrammi di pregiate carni, scelte con cura

nei migliori tagli, in una miscela ben calibrata tramandata da decenni, tra bovina, suina, prosciutti cotti e crudi finanche mortadella sono state unite a uova fresche, formaggio grana, rigidamente alla stagionatura giusta, alle spezie e alle erbe giuste nella quantità da "spizier" (del farmacista). Un quintale di farina e 520 uova sono servite per quasi 200 metri di sfogliastesa anche con l'aiuto degli uomini pensionati perché la fatica è tanta; alla fine si contano 3296 dozzine, uguale 39.432 ravioli. Assieme ai ravioli potrete gustare salame nostrano (non di bottega) bergamasco, pancetta, prosciutto crudo e quest'anno spalla cotta piacentina (che il 2000 e vicino ed è giusto assaggiare anche le bontà dei vicini), arrosti di faraona, vitello, porchetta, bolliti misti, lingua salmistrata, cucinati come in casa. Per finire torte casarecce del formai.

I vini, siccome la nostra zona ne è sprovvista arrivano dalla bergamasca Valcalepio (i rossi fermi) e dai colli piacentini (i bianchi e i rossi mossi). In chiusura spumanti pregiati, fragolino, passiti e a tutti limoncello e grappe fruttate. Raccomandiamo nuovamente la prenotazione per garantire una buona sistemazione alle nostre lunghe e allegre tavole di un tempo.

Metropolis

IN TAVOLA

OLIO D'OLIVA

Il Mediterraneo in tavola ad Andria

Si chiama "Oco", il primo concorso internazionale per giovani cuochi del Mediterraneo, in programma ad Andria (Bari) da oggi all'11 ottobre. Alla sfida culinaria partecipano quattordici giovani cuochi di dieci paesi: Croazia, Francia, Grecia, Israele, Italia, Marocco, Palestina, Portogallo, Spagna e Tunisia. Sino a fine mese undici ristoranti di Andria offriranno piatti tipici dei paesi partecipanti al concorso. Oggi ogni ristorante ospiterà a sua volta un giovane cuoco del concorso. Questo il programma della manifestazione: oggi alle 17 nel Chiostro di San Francesco si terrà la conferenza su "Strade dell'olio: una nuova forma di turismo". Domani alle 12.30 nella Tenuta Cocevola i cuochi concorrenti presentano alla giuria i piatti creati a base di olio extravergine d'oliva: alle 19 in piazza Catuma degustazione di piatti tipici del Mediterraneo. Lunedì alle 20 alla Tenuta Cocevola Gran gala finale.

TARTUFO

In festa quindici comuni bolognesi

Comincerà domani a Castiglione dei Pepoli, Lizzano in Belvedere e Loiano l'undicesima edizione di "Tartufesta", appuntamento gastronomico che ha come protagonista il tartufo bianco pregiato dei colli bolognesi e che interessa 15 comuni della provincia. La rassegna, realizzata dall'amministrazione provinciale con il patrocinio della Regione, toccherà a turno quindici comuni (Camugnano, Castel d'Aiano, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Loiano, Monghidoro, Monzuno, Pianoro, Porretta Terme, San Benedetto Val di Sambro, Sasso Marconi, Savigno, Vergato) con sagre, fiere, spettacoli, itinerari gastronomici e culturali, per concludersi il 21 novembre a Savigno, denominata per l'occasione "città nazionale del tartufo" assieme a Castel di Casio.

VITI E VINO

Su strade e colli della Toscana

Sulle strade del vino toscano sorgono presto nuovi musei della vite e del vino, verranno realizzati centri informazione, si allargherà a nuovi itinerari enologici e agrituristici la segnaletica. Grazie al programma annuale di interventi per la attuazione della legge regionale sulle strade del vino, verranno sostenuti gli obiettivi di promozione e valorizzazione dei percorsi enologici, grazie ai quali negli ultimi anni le cantine, gli agriturismi, i prodotti tipici, i paesaggi della campagna toscana legata a vini e vigneti è stata promossa in maniera coordinata. Il nuovo programma di interventi ha permesso di finanziare dieci progetti: musei della vite e del vino della Lunigiana, di San Gimignano, Massa Marittima e Montespertoli, i centri informazione di Villafranca Lunigiana e Cinigiano (Grosseto) e la segnaletica nell'area dei Colli di Candia (Massa Carrara), Arezzo, Rufina e Pomino (Firenze) e Carmignano, lungo la strada medicea.

ZUCCA

A Vallecrosia da tutta Italia

Si svolgerà domani nel centro storico di Vallecrosia (Imperia) la prima Mostra nazionale della zucca, organizzata dalla locale amministrazione comunale con la partecipazione del club zuccamania di Mantova. Alla rassegna parteciperanno espositori provenienti da tutta Italia, che porteranno zucche di ogni colore, forma e grandezza. Uno spazio particolare sarà dedicato anche a pittori e scultori che proprio alla lavorazione della zucca si sono ispirati per le loro opere. A fine esposizione, un comitato d'onore premierà la zucca più grande, quella più strana e anche la più piccola. La manifestazione entra a far parte del tradizionale «Cantù dell'Antiqua», il mercatino dell'antiquariato, artigianato e hobbistica, che si tiene a Vallecrosia la seconda domenica di ogni mese.

DOVE COME & QUANDO

ROMA

1978-1998, venti anni di pittura figurativa

Più di cento opere d'arte del periodo 1978-1998 provenienti dalle maggiori collezioni private e pubbliche italiane ripercorrono a Roma venti anni della pittura figurativa. La rassegna, in programma fino al 1° novembre al Museo del Risorgimento, si intitola «La Pittura Ritrovata» e raccoglie i capolavori di 52 artisti italiani e stranieri, da Carlo Maria Mariani a Stefano di Stasio, da Franco Pirca a Ubaldo Bartolini, da John Kirby a Stephanus Heidacker. L'esposizione ricostruisce le mostre d'esordio e le tappe principali di alcuni movimenti artistici contemporanei come l'Anacronismo e la Pittura Colta ed è divisa in cinque sezioni principali: l'ipotesi metafisica, Natura Concettuale della nuova pittura, la pittura ritriva se stessa, l'assunzione delle nominazioni e gli anni del consenso.

MILANO

Ritrattisti e paesaggisti al tempo di Alexandr Puskin

«La pittura al tempo di Puskin» è il titolo della mostra ospitata nella Villa Reale di Milano, dove rimarrà fino al 16 gennaio. La rassegna raccoglie 61 quadri provenienti dal museo di Stato di San Pietroburgo. Sono opere dei pittori che aderirono alla corrente del Romanticismo, molti dei quali amici personali dello scrittore. Orest Kiprenskij e Vasilij Tropin ne dipinsero anche il ritratto. I ritratti furono infatti importanti in queste correnti pittoriche, che sottolineavano i sentimenti dell'animo. Aleksij Venetsianov, Nicolai Burdin, Timofej Neff, Alexandr Varnak, Fedosij Janenko sono altri ritrattisti presenti in mostra, insieme a paesaggisti come Ivan Ajvazovskij e Vasilij Raef ed autori di scene storiche come Grigorij Lapcenko. Particolarmente interessante è anche vedere come l'Italia ed i suoi soggetti continuassero ad attrarre questi pittori Romantici. Vi sono infatti quadri come il «Terremoto di Rocca di Papa» di cui l'autore, Petr Basin, fu testimone, un paesaggio romano di Alexandr Varnak, «Castel Gandolfo» di M.I. Lebedev, «Terrazza su Sorrento» di S.F. Shcherdin.

BISCEGLIE

La favola di Bellafronte mercante pugliese

«La favola di Bellafronte e altre storie». Così si intitola il cd del gruppo barese Ensemble Terre coprodotta dall'amministrazione comunale di Bisceglie e dalla società consorile «Vigilata». Si tratta di un'antica fiaba, nata in ambiente marinaro, incentrata sul mercante biscegliese Bellafronte. La narrazione muove dall'antico porto di Bisceglie e tocca Venezia e l'Oriente, dove tra palazzi e mercanzie, si manifesta la sensualità di donne e di uomini. Nel cd sono raccolti 5 brani strumentali e alcuni pezzi inediti, composti su testi originali di cultura popolare. I musicisti hanno raccolto testimonianze testuali e sonore di un «cunto» marinaro dall'oralità popolare, nonché da ricerche di carattere storico-etnografico.

TORINO

L'universo ronzante dei piccoli colibri

Il Museo regionale di scienze naturali di Torino organizza sino al 21 novembre, presso il Salone degli Affreschi al secondo piano del Museo, una mostra scientifica sui Colibri. Saranno esposti circa 400 Colibri della Collezione Franchetti realizzata a partire dagli anni Venti e di proprietà del Collegio San Giuseppe di Torino. Essa è composta da oltre 1.000 esemplari provenienti in gran parte dall'America meridionale e centrale. Minuscoli, ronzanti, maestri insuperabili del volo stazionario, i Colibri costituiscono gli esemplari più piccoli del mondo ornitologico. La famiglia dei Colibri rappresenta un incantevole campionario di gemme viventi, il cui piumaggio è caratterizzato da colori metallici che riflettono i raggi luminosi in mille varianti. Il viola, il porpora, il blu, il verde, l'arancione, il nero si fondono in vario modo a formare livree diverse, tante quante le specie che compongono questo gruppo di uccelli che è possibile ammirare solo molto lontano da qui, nel Nuovo Continente, dall'Alaska alla Terra del Fuoco.

SESTO S. GIOVANNI

Il Nobel Dulbecco al Club della scienza

Il premio Nobel Renato Dulbecco apre oggi alle 15.30 nella Sala consiliare del Comune di Sesto San Giovanni «Il Club della Scienza». Si tratta di un ciclo di conferenze per la diffusione della cultura scientifica alle quali parteciperanno sino al 14 dicembre numerosi studiosi delle più diverse discipline scientifiche (dall'astronoma Margherita Hack all'infettivologo Mauro Moroni, dal genetista Edoardo Boncinelli alla paleontologa Anna Alessandrello, allo storico Giorgio Cosmacini). La conferenza di Dulbecco è dedicata a «I giovani e la scienza».

MILANO

Alessandro Volta e i 200 anni della corrente

Il duecentesimo anniversario dell'invenzione della pila da parte di Alessandro Volta è commemorato con la mostra "1799... e la corrente fu", che si tiene nel Palazzo delle Stelline, a Milano, fino al 26 ottobre. La rassegna, organizzata dall'Università di Pavia, si snoda in cinque sezioni dedicate rispettivamente a Volta uomo e scienziato, l'elettricità prima di Volta, la controversia Volta-Galvani sull'elettricità animale, l'invenzione della pila, l'eredità di Volta. E inoltre corredata da quattro stazioni sperimentali,

tali, nelle quali è possibile far funzionare apparecchiature che riproducono esattamente quelle di duecento anni fa. Infatti gli originali voltiani furono distrutti dall'incendio della mostra che un secolo fa a Como celebrava il primo centenario dell'invenzione della pila. Fra le apparecchiature ricostruite vi è proprio la pila, composta da coppie di elementi di rame e zinco separati da un conduttore umido: Volta l'annuncio ufficialmente l'anno seguente, nel 1800, con una lettera alla Royal Society di Londra.

PRATO

L'arte di Gerhard Richter al Centro Pecci di Prato

Sarà dedicata a Gerhard Richter, uno dei massimi pittori della seconda metà del secolo, la mostra del Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato che si inaugurerà domani per protrarsi sino al 9 gennaio 2000. Numerose opere di Richter ripercorreranno il suo cammino artistico dagli anni '60 ad oggi, tra cui spicca «Atlas», raccolta personale di immagini a carattere enciclopedico composta da oltre 600 fra fotografie, collage, schizzi e disegni. Richter, nato a Dresda nel 1932, nel '61 poco prima della costruzione del muro di Berlino si trasferisce a Dusseldorf, riuscendo a proseguire gli studi artistici. Le sue prime mostre sono datate 1964.

BRESCIA

Il mistero religioso dell'Egitto al Museo diocesano

L'antico Egitto, i suoi misteri, la sua spiritualità la sua grandezza, in mostra al Museo Diocesano di Brescia da oggi fino a gennaio. L'esposizione: «Il cammino di Harva. L'uomo di fronte al mistero: l'Egitto», la prima al mondo dedicata alla religiosità di quel popolo, è stata realizzata in collaborazione con il Museo Egizio di Torino e le Civiche Raccolte archeologiche di Milano. L'evento, con oltre 170 oggetti esposti vuole documentare il senso religioso dell'uomo al tempo dei faraoni, ripercorrendo le tappe che vanno dalla vita alla morte e dalla morte alla rinascita ultraterrena. Un percorso, questo, scritto sulle pareti della tomba di Harva, un alto dignitario vissuto a Luxor nell'VIII secolo a.c., che è stata ricostruita schematicamente nelle sale del Museo bresciano.

TORINO

Pensieri e architettura di Filippo Juvarra

In concomitanza con la grande mostra sul barocco nella residenza sabauda di Stupinigi, Torino ha inaugurato una mostra dedicata a Filippo Juvarra, il più importante architetto del barocco piemontese. Una selezione di disegni e progetti è presentata fino al 7 novembre nella settecentesca sede dell'Archivio di Stato, progettata dallo stesso Juvarra per i Regi Archivi di Casa Savoia. Curata dallo storico dell'arte Giuseppe Dardanella e dal direttore dell'Archivio di Stato di Torino, Isabella Massabo Ricci, la mostra («Filippo Juvarra. Pensieri e architettura») presenta 19 album e alcuni disegni sciolti che illustrano l'attività di Juvarra negli anni in cui fu architetto di corte a Torino. Alcuni disegni fanno parte di capitoli per l'esecuzione delle opere e sono corredati di indicazioni e istruzioni per la loro realizzazione, come il prospetto per la trabeazione esterna della basilica di Superga, conservato in un volume di contratti del 1720. Juvarra ha prodotto circa quattromila disegni, oltre metà dei quali conservati a Torino.

MONTAGNA



Festa in pianura per gli «eroi» delle grandi pareti

Milano si dedica per alcuni giorni alla montagna, ospitando i protagonisti delle più belle storie di questi ultimi decenni, due mostre e una rassegna cinematografica. Intanto gli ospiti: tra gli altri Casin, Maestri (che nella foto vediamo in aerea arampicata), Hermer, Heckmair, Diemberger, Messner, Catherine Destivelle, Sailer, Killy, Tomba, Piola, Profit, Deborah Compagnoni, che sfileranno questa mattina per le vie del centro in un corteo di bande musicali, rappresentanti di società sportive,

scuole militari alpine. Delle due mostre, la prima verrà inaugurata oggi ai Musei di Porta Romana e presenterà immagini (tra i tanti una fotografia di Vittorio Sella, scattata nel 1882 dalla vetta del Cervino, una panoramica a 360 gradi, presentata per la prima volta) e poi oggetti che stimolano il ricordo di grandi imprese: dalle piccozze Grivel agli sci di Tomba. La seconda mostra, di quadri, verrà inaugurata il 19 gennaio alla Permanente. In gennaio comincerà anche la rassegna cinematografica.

LIVORNO

Porcellane da tutto il mondo al ridotto dei Goldoni

È in corso a Livorno sino al 17 ottobre la mostra delle porcellane della casa spagnola Lladro. In vetrina oltre 250 pezzi, tra i quali opere come «Cervi perseguitati», «Carrozza del diciottesimo secolo» e «Don Chisciotte», che fanno parte dei più prestigiosi musei internazionali, a cominciare dall'Hermiteage. L'esposizione è ospitata nella Goldonetta, il «ridotto» dell'ottocentesco Teatro Goldoni, attualmente in corso di restauro. Proprio per sponsorizzare la sistemazione delle decorazioni della struttura teatrale, la Lladro donerà al Comune di Livorno un contributo di 50 milioni.

REGGIO EMILIA

Omaggio in galleria a Carlo Mattioli

Si inaugura oggi alle alla Galleria 2000&Novecento di Reggio Emilia (via Emilia San Pietro 21) «Omaggio a Carlo Mattioli dalla collezione Rossi». L'espo-

sizione presenta 47 dipinti ad olio del pittore parmense, gran parte dei quali da molti anni non esposti al pubblico se non addirittura assolutamente inediti. Si tratta soprattutto di ritratti, nudi muliebri, nature morte e paesaggi di straordinario fascino, nei quali Mattioli riesce a fondere la grande tradizione della pittura italiana con le possibilità e le maniere delle avanguardie più tumultuose. La mostra resterà aperta sino al 9 dicembre. Orari: dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.30 con chiusura nelle mattinate di domenica, lunedì e giovedì.



Sabato 9 ottobre 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

